



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

marzo 2016 € 3,90

THE GREAT HIMALAYA TRAIL

Portfolio: le più belle immagini
della traversata del Nepal

Montagne360. Marzo 2016. € 3,90. Rivista mensile del Club alpino italiano n. 42/2016. Poste Italiane Spa. sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b - legge 662/96 Filiale di Milano

CORSICA

Scialpinismo di frontiera

NIVES MEROI

La grande alpinista si racconta





Durante le escursioni
hai bisogno di orientarti.
Con Pro Trek al polso
sei sicuro di avere sempre
le giuste coordinate!



PRW-6000

- RICARICA SOLARE Tough Solar
- RADIO CONTROLLO Multiband 6
- SMART ACCESS

SENSOR EVOLUTION Ancora più preciso

Misurazione della variazione
di altitudine ogni secondo.
Unità di misura 1 mt

TRIPLO SENSORE Ver. 3

ALTIMETRO

Indicatore differenza
di altitudine
(Esempio -30 m.)

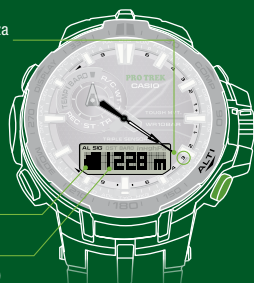


Grafico tendenza
altitudine
Altitudine
(Esempio 1.228 m.)

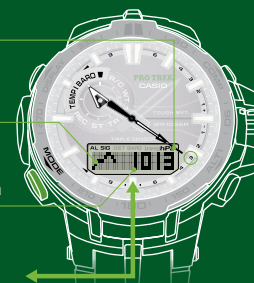
BAROMETRO / TERMOMETRO

Indicatore differenza
pressione atmosferica
(Esempio -3 hPa.)

Grafico tendenza
previsione atmosferica

Pressione atmosferica
(Esempio 1,013 hPa.)

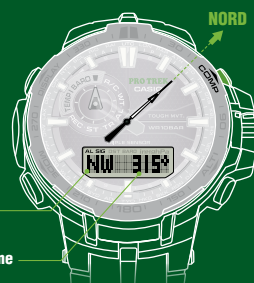
Temperatura
(Esempio 26.4°C.)



BUSSOLA DIGITALE

16 direzioni
(Esempio NW.)

Angolo di direzione
(Esempio 315°)



Quest'inverno che non c'è

Non so a voi, ma a me fa davvero impressione la montagna senza inverno, e quasi senza neve. E a dire il vero non solo la montagna. Oggi è il 10 febbraio e se non fosse il calendario a ricordarmi la data direi che siamo in primavera. L'effetto è davvero straniante. Questo inverno che non c'è è presumibilmente imputabile al graduale effetto del cambiamento climatico che sulle terre alte è particolarmente impattante e molto evidente nelle aree di media e alta quota, dove gli effetti possono arrivare a essere fino a due o tre volte più intensi che nelle aree di pianura.

Quest'inverno che non c'è rende ancor più stringente la necessità di un cambio nella strategia per il futuro della montagna e del pianeta. Si dirà che è una litania che ripeto spesso nei miei editoriali, ma sono convinto che non bisogna mollare la presa e aumentare l'azione di contrasto al cambiamento climatico, che deve essere realizzata con un approccio complessivo capace di coniugare tutela ambientale, sviluppo e qualità della vita. Bisogna insistere perché nel nostro Paese si arrivi al Green Act, cioè una normativa per cui tutte le ricadute di tipo verde siano considerate quando si prende ogni decisione importante per lo sviluppo. E si deve continuare lavorare perché in esso trovino posto le proposte contenute nell' "Agenda ambientalista per la ri-conversione ecologica del Paese" che 16 Associazioni, tra cui il CAI, hanno presentato nei primi mesi del 2015 al Governo italiano. E in particolare che nel Green Act trovi spazio lo specifico delle terre alte con misure per il loro sviluppo sostenibile fatto di innovazione, anche nel turismo che ne è senza dubbio un elemento cardine. Bisogna continuare a pensare a una nuova modalità e strategia che smetta definitivamente di puntare sulla montagna ludica del turismo mordi e fuggi. Bisogna anche evitare il "deserto verde", che penalizzerebbe solo i montanari e farebbe (forse) felici solo i sostenitori della wilderness "di ritorno" intesa come unica soluzione per la "causa montana" (per usare la terminologia di Michele Gortani, alpinista, geografo e speleologo, che di quella causa fece una ragione di vita e autore del comma 2 dell'art. 44 della Costituzione che impegna il legislatore ad

occuparsi delle zone montane!). Impegnarsi per la causa montana e dell'ambiente è, anche eticamente, più appropriato che essere genericamente attenti ai problemi della montagna e della sua natura. Tornando al turismo, dovrebbe ormai essere chiaro agli occhi di tutti che la montagna non può più basarsi principalmente sull'economia della neve, tuttavia questo percorso di consapevolezza mi appare ancora lungo e continuano gli investimenti economici in quella direzione. Non è da oggi che il CAI mette in guardia dal perseguire questa idea di sviluppo: nel Nuovo Bidecalogo esprime tra le altre cose la contrarietà «alla realizzazione di nuove infrastrutture, nuovi impianti o di ampliamento di quelli esistenti, in particolare nelle aree protette e nei siti Natura 2000, dove deve essere assolutamente vietato ogni intervento in tal senso ed inoltre in ambiti altitudinali soggetti a condizioni climatiche che richiedano dispendio di risorse naturali ed energia per garantire l'innevamento artificiale.» Bisogna combattere il turismo da luna park con le pratiche da giro di giostra, come per esempio l'elisky. Bisogna de-stagionalizzare, insistere sul turismo lento che porta le persone a fermarsi in montagna, a servirsi dei rifugi e a percorrere mulattiere e sentieri. Servono innovazioni tecnologiche, infrastrutture a supporto alla mobilità dolce. Bisogna anche contrastare la convinzione diffusa che lo sviluppo del Paese possa ripartire unicamente dalle città perché ciò non è vero: la montagna italiana è il luogo ideale di elaborazione di nuove pratiche per lo sviluppo sostenibile, green o come lo si vuole chiamare.

Nell'Anno italiano dei cammini a tutte le quote, oltre che valorizzare quelli religiosi, storici e culturali, dobbiamo con passo deciso dotarci di quella cultura e di quei comportamenti responsabili concretamente rivolti a salvare il pianeta dal disastro ambientale e costruire un'economia in cui produzione di beni e servizi e ambiente non siano tra loro contrapposti, ma tenuti insieme da un incessante rapporto circolare. Alpinisti ed escursionisti, a mio avviso, devono fare la loro parte.
Luca Calzolari

Offerta valida fino al 31/03/2016. Esempio di Leasing su Ranger Cabina Singola 160CV Euro 5 con Clima e Radio CD: prezzo di vendita € 18.709,00 (IPT, messa su strada e IVA esclusa); Primo Canone anticipato € 600,22 (comprensivo di prima quota leasing € 300,22 e spese gestione pratica € 300), 47 quote da € 300,22 (IVA e spese incasso Rid € 3 escluse); opzione finale di riscatto ad € 7.460,97. Importo totale del credito di € 20.025,42 comprensivo dei servizi facoltativi Guida Protetta, Assicurazione vita e invalidità. Totale da rimborsare € 22.015,53. Imposta di bollo in misura di legge all'interno della prima quota mensile. TAN 3,95%, TAEG 4,95%. Salvo approvazione FCE Bank plc. Per informazioni sulle condizioni generali del finanziamento fare riferimento alla Brochure Informativa disponibile sul sito www.fordcredit.it. Prezzo raccomandato dalla Ford Italia S.p.A. I veicoli in foto possono contenere accessori a pagamento. **Ford Ranger: consumi da 6,5 a 8,9 l/100 km (ciclo combinato), emissioni CO2 da 171 a 234 g/km.**

PRONTO PER OGNI SFIDA

NUOVO FORD RANGER

> Capacità di traino migliore della categoria

Costruito per trasportare carichi fino a 1.195 kg e trainare fino a 3,5 tonnellate, il nuovo Ford Ranger è il campione dei pesi massimi. Scopri di più su ford.it

€ 300 al mese con Leasing Ford Credit
5 anni di garanzia Ford Protect inclusi

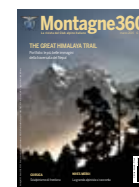
Anticipo zero TAN 3,95% TAEG 4,95%



Go Further

ford.it

MARZO 2016



Il Manaslu (8163 m) nell'Himalaya nepalese.
Foto Samir Jung Thapa

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI
WWW.LOSCARPONE.CAI.IT
FACEBOOK
TWITTER FLICKR

SOMMARIO

- 01 EDITORIALE
- 06 News 360
- 10 Corsica
Scialpinismo di frontiera
Paola Favero
- 18 Il balcone sulle Dolomiti occidentali
Furio Chiaretta
- 24 Sulle nevi degli Alti Tauri
Francesco Carrer
- 30 Kangchenjunga
Il gigante sconosciuto
Stefano Ardito
- 38 Peloponneso verticale
Eugenio Pesci
- 44 I ghiacci dell'Adamello
Una storia di clima
AA. VV.
- 48 Dove danzano le cellule del corpo
Linda Cottino
- 54 Il mio Perù tra alpinismo e solidarietà
Eugenio Di Marzio

PORTFOLIO

- 60 The Great Himalaya Trail
Samir Jung Thapa

RUBRICHE

- 70 Cronaca extraeuropea
- 72 Nuove ascensioni
- 74 I GR si presentano:
il CAI Sicilia e il CAI Piemonte
- 75 ConsigliInforma
- 76 Libri di montagna

IN EVIDENZA



DOVE DANZANO
LE CELLULE DEL CORPO

48 Nives Meroi si racconta: la passione per la montagna, la cordata di coppia, gli ottomila, i libri, le affermazioni e le incertezze del ruolo femminile



30

KANGCHENJUNGA
IL GIGANTE SCONOSCIUTO

La terza montagna più alta della terra vanta una lunga storia alpinistica, ricca di racconti e di nomi famosi



44

I GHIACCI DELL'ADAMELLO UNA STORIA DI CLIMA

POLLiCE: un progetto che si ripropone lo studio della componente vegetale archiviata nel ghiaccio, spingendosi a profondità mai raggiunte prima in Italia



10

CORSICA, SCIALPINISMO DI FRONTIERA

Le splendide opportunità scialpinistiche della grande isola mediterranea, sempre in vista del mare

ANTEPRIMA PORTFOLIO



THE GREAT HIMALAYAN TRAIL

60

Il grande progetto di individuare traiettorie escursionistiche attraverso l'intera catena himalayana è ancora in fase di completamento. Il fotografo nepalese Samir Jung Thapa illustra le bellezze di alcuni settori del lungo percorso all'interno del suo Paese.

01. Editorial; 06. News 360; 10. Alpine skiing in Corse; 18. A window on the west Dolomites; 24. The snows of Hohe Tauern; Kanchenjunga, the unknown giant; 38. Vertical Peloponneso; 44. The ices of the Adamello; 48. Where body cells dance (Interview to Nives Meroi); 54. Peru, my Nevado Pisco between alpinism and solidarity; 60. Portfolio. The Great Himalaya Trail; 70. International News; 72. New Ascents; 74. Regional Groups introduce themselves: CAI Sicily and CAI Piemonte; 75. The board informs; 76. Books about mountains

01. Editorial; 06. News 360; 10. Ski alpinisme en Corse; 18. Une fenêtre sur les Dolomites de l'Ouest; 24. Sur les neiges des Hohe Tauern; 30. Kanchenjunga, le géant inconnu; 38. Péloponnèse vertical; 44. Les glaces de l'Adamello; 48. Où dansent cellules du corp (entretien avec Nives Meroi); 54. Peru entre alpinisme et solidarité; 70. News International; 72. Nouvelles ascensions; 74. Les groupes régionales se présentent: CAI Sicile et CAI Piémont; 75. Le Conseil informe; 76. Livres des montagnes.

01. Editorial; 06. 360 News; 10. Korsica Skisport an der Grenze; 18. Den Balkon mit Blick auf die westlichen Dolomiten; 24. Im Schnee der Hohen Tauern; 30. Kangchenjunga der unbekannte Gigant; 38. Peloponnes senkrecht; 44. Das Eis des Adamello – Eine Klimageschichte; 48. Da, wo die Zellen des Körpers tanzen; 54. Mein Perù zwischen Bergsteigen und Solidarität; 60. Portfolio: The Great Himalaya Trail; 70. Internationales; 72. Neue Besteigungen; 74. Die GR stellen sich vor: CAI Sizilien und CAI Piemont; 75. Rat und Informationen; 76. Bücher über Berge



FOTO FRANCESCO CARRER

SULLE NEVI DEGLI ALTI TAURI, PAG. 34

Con gli sci nella valle di Mallnitz, nel cuore del più grande Parco nazionale austriaco

Il viaggio in Italia degli Sherpa nepalesi, tra alpinismo e solidarietà

Centinaia di persone hanno partecipato tra il 25 e il 30 gennaio 2016 agli incontri pubblici organizzati dal Club alpino italiano e dalle sue Sezioni in diverse città (Biella, Varese, Codroipo e Terni) nell'ambito del viaggio in Italia di Ang Tshering Sherpa, presidente della Nepal Mountaineering Association, accompagnato dalle guide Lhakpa Nuru Sherpa e Pemba Tshering Sherpa.

Gli appassionati di montagna hanno potuto così conoscere il lavoro degli Sherpa (nome che significa "Popolo dell'Est"), durante le salite alpinistiche sull'Everest e sulle altre vette himalayane raccontate dal loro punto di vista. Queste serate hanno consentito di conoscere un aspetto meno noto della attività degli Sherpa, ovvero l'attenzione e il lavoro che svolgono per la tutela dell'ambiente, grazie anche alla Climate Alliance of Himalayan Communities (di cui proprio Ang Tshering Sherpa è il presidente). Gli alpinisti nepalesi hanno anche raccontato la situazione odierna e le necessità del loro popolo a quasi un anno di distanza dal devastante terremoto del 25 aprile 2015.

«Le esigenze più urgenti riguardano la ricostruzione di scuole, ospedali e monumenti, di cui si occupano specificatamente le comunità locali», ha affermato Ang Tshering Sherpa. «Abbiamo poi bisogno che gli alpinisti e gli escursionisti continuino a frequentare il Nepal, perché il turismo è una fonte di lavoro importantissima per i nepalesi, non solo per gli Sherpa. Ogni dollaro speso per visitare e far lavorare il Nepal aiuterà il Paese a crescere. Quasi tutti i sentieri di accesso alle cime più frequentate sono stati ripristinati». Nell'incontro con il presidente generale del CAI Umberto Martini nella sede centrale del Sodalizio a Milano il 28 gennaio, si è discusso della migliore destinazione possibile del fondo di solidarietà per il Nepal che il CAI ha raccolto attraverso una pubblica sottoscrizione dopo il sisma.

«Abbiamo parlato delle eventuali destinazioni della somma raccolta e ci siamo trovati d'accordo su molti punti», ha affermato Martini. «Dopo aver fatto le verifiche del caso, dal Nepal manderanno una proposta ufficiale che noi valuteremo con il supporto del Ministero degli Esteri per rendere il nostro intervento il più efficace possibile». Presenti all'incontro di Milano i componenti del Comitato Direttivo Centrale del Sodalizio, il direttore Andreina Maggiore, i rappresentanti CAI



L'incontro tra i presidenti di NMA e CAI a Milano.
Foto Guido Fossati

in UIAA Lucia Foppoli e Piergiorgio Olivetti.

Il giorno precedente la delegazione nepalese è stata al Palamonti di Bergamo e ha firmato la Carta di Milano per la Montagna (uno dei contributi alla Carta di Milano di EXPO 2015).

Oltre alle serate e agli incontri ufficiali, Ang Tshering Sherpa ha visitato la Fondazione Sella e il Santuario di Oropa con la tomba del fondatore del CAI Quintino Sella, ha incontrato gli studenti delle scuole superiori di Biella e i volontari del Soccorso alpino e speleologico presso la sede del SASU, il servizio regionale umbro.

Davvero un programma intenso, che ha lasciato molto soddisfatti i presidenti delle Sezioni CAI coinvolte Daniela Tomati (Biella), Pietro Macchi (Varese), Piermario Marcolin (Bergamo), Claudio Valoppi (Codroipo), Claudio Costantini (Terni) e il presidente dell'Unione bergamasca Sezioni e Sottosezioni CAI e Consigliere centrale Paolo Valoti, che è stato il coordinatore del viaggio.

SPELEOLOGIA

Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

IMPORTANTE INCONTRO PER BONIFICARE GROTT E AREE CARSICHE DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

L'assessore regionale all'Ambiente del Friuli-Venezia Giulia, amministratori e rappresentanti di tutti i comuni della provincia di Trieste e di quattro comuni del Goriziano, gli assessori competenti delle province di Trieste e Gorizia, i rappresentanti dell'Arpa, dell'Azienda sanitaria e della Federazione Speleologica Regionale si sono incontrati per provare a risolvere il problema delle grotte usate, purtroppo, come discariche. La Federazione Speleologica Regionale è impegnata a redigere un quadro d'insieme delle criticità.

NUOVE RICERCHE E NUOVI STUDI A BORGIO VEREZZI IN LIGURIA

Nelle grotte turistiche di Borgio Verezzi si sono intraprese nuove esplorazioni. Il progetto è stato realizzato con la collaborazione dell'amministrazione comunale. Speleologi del S.C. Saluzzo, F. Costa e del G.G. Borgio Verezzi hanno esplorato rami allagati e altre diramazioni sinora inesplorate. Le ricerche, condotte anche grazie allo speleosub Giorgio Graglia, hanno favorito una maggiore comprensione dell'idrogeologia di questo sistema sotterraneo.



Foto Felice Larocca

TRISTE NOTIZIA DAL TICINO (CH)

Il 10 gennaio uno speleosub di Alessandria ha perso la vita in un'immersione alla Sorgente Bossi. L'allarme era stato dato a metà pomeriggio da due compagni di immersione che non lo avevano visto riemergere.

INTERVENTI IN GROTTA DEL CORPO NAZIONALE DI SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO

Il 10 gennaio si sono concluse le operazioni di recupero di una speleologa infortunata nella grotta siglata LO223 presso Serle (BS). Il 16 gennaio, tecnici del CNSAS sono intervenuti per soccorrere un'altra speleologa nella Grotta del partigiano in località Farneto vicino a San Lazzaro di Savena (Bologna). Gli interventi si sono risolti positivamente.

ESPLORAZIONI NELLE DOLOMITI BELLUNESI

Nei primi giorni di gennaio si sono svolte due punte esplorative nel complesso dei Piani Eterni, una nei rami di "Dolina Verde", l'altra nell'area "Samarcanda". gruppospeleologicopadovano.blogspot.it/2016/01/eterni-piani-eterni.html

BELLA GIUNZIONE A CASSANO ALLO IONIO IN CALABRIA

Speleologi di diversi gruppi hanno contribuito a realizzare un nuovo complesso che unisce "Piccolo Abisso" a "Zia Caterina". La giunzione è frutto di molti tentativi che si sono protratti negli anni. La grotta è, ora, la più profonda dell'area carsica con -120 metri.

INTERESSANTE LAVORO SUI SOTTERRANEI DI GROTTAMMARE (AP)

Segnaliamo la nuova pubblicazione *I sistemi ipogei del Castello di Grottammare - Castrum Gruptarum ad Tesinum* a cura del Gruppo Speleo Cavità Artificiali CAI Fermo. Il libro raccoglie ricerche eseguite fin dal 2010 e che hanno interessato gli ipogei artificiali e in particolare gli acquedotti per la captazione delle acque sorgive e i condotti drenanti.

Osservatorio ambiente

a cura di CCTAM



MAB VERSO UN NUOVO PIANO DI AZIONE

Con gli ultimi tre riconoscimenti dell'autunno scorso sono ormai 13 le aree MAB (Man and the Biosphere) dell'Unesco sul territorio italiano, 651 in 120 paesi quelle totali. Il programma nato negli anni Settanta mira a migliorare il rapporto uomo e ambiente, combinando le conoscenze naturalistiche, sociali ed economiche in pratiche di sviluppo realmente sostenibili. Le aree riconosciute finora rappresentano territori dove questo è stato perseguito e significativamente, pur partendo da aree protette, vedono un coinvolgimento maggiore di territorio e abitanti. Nel convegno che si terrà a Lima in questi giorni, ci si porrà l'obiettivo di fare tesoro delle esperienze positive premiate dal riconoscimento e di elaborare nuove strategie per il prossimo decennio: un'occasione ghiotta per ribadire il ruolo centrale delle aree protette nel definire e nell'indirizzare lo sviluppo di tutto il territorio nel rispetto e nella conservazione della biodiversità. La sostenibilità è realmente possibile! en.unesco.org/events/4th-world-congress-biosphere-reserves

Ricordo del Generale Carlo Valentino



Rocca Pendice (PD) durante le prove su roccia (Congresso UIAA a Venezia, 1979).

Da sinistra: Georges Moissidis (UIAA), Jordi Pons (Spagna), Bepi Grazian e Carlo Zanantoni, Carlo Valentino, Pit Schubert (Germania)

Considero un privilegio il poter ricordare quanto Carlo Valentino e le Fiamme Gialle hanno fatto per le ricerche del Club alpino nel campo dei materiali e delle tecniche, in una parola della sicurezza, per l'alpinismo. Lo faccio con commozione, perché il rapporto fra me e Carlo si è trasformato nel tempo da reciproca stima in vera amicizia. Ci conoscemmo nel 1970, momento di intenso progresso sia nei materiali che nelle tecniche di progressione e di assicurazione. Io iniziavo la mia collaborazione col CAI, lui era Colonnello Comandante della Scuola alpina GdF di Predazzo. Mi raccontò, da efficace comunicatore, delle vicende che lo avevano portato, lui uomo di mare, da Trieste alla scuola di Predazzo, e dell'entusiasmo che fin dai primi giorni il nuovo ambiente gli aveva comunicato, soprattutto i giovani allievi e i suoi aiutanti. Ne conobbi poi subito alcuni anch'io, e non ci volle molto a capire quello che lui voleva dire. Apprezzai la sua collaborazione in tante occasioni e la dedizione dei suoi. Posso solo citare alcuni eventi eccezionali, come l'organizzazione di due incontri della Safety Commission UIAA (Unione Internazionale Associazioni Alpinistiche) in Marmolada (1975) e a Venezia (1979), in cui le Fiamme Gialle diedero prova di un'efficienza poderosa. Ricordo che in Marmolada l'allora presidente della Safety Commission UIAA, il Colonnello Comandante della Gebirgskampfschule Andermatt, convocò tutti i militari presenti e volle che io traducei un vibrante encomio nei loro confronti. Anche quando, divenuto Generale, il coinvolgimento di Carlo Valentino divenne meno diretto, mai cessò il suo interessamento e la sua preoccupazione che la collaborazione fra Scuola alpina e Club alpino potesse ridursi. La sua ultima telefonata fu a pochi mesi dalla morte. La collaborazione del Centro Studi materiali e tecniche del CAI con la Scuola alpina continua e continuerà. *Carlo Zanantoni*

CAI Lazio, università e scuola: firmate due convenzioni per avvicinare i giovani alla montagna

Due convenzioni, stipulate con l'Università della Tuscia e con l'Ufficio scolastico Regionale, sono la dimostrazione del costante impegno del CAI Lazio per avvicinare giovani e giovanissimi alla montagna, alla sua salvaguardia e alla sua frequentazione consapevole.

L'accordo firmato il 27 dicembre con il dipartimento di Scienze agrarie e forestali dell'Ateneo viterbese permetterà a tecnici ed esperti indicati dal CAI di intervenire alle lezioni del neonato corso di laurea in Scienze della montagna, che si sta svolgendo presso la sede di Rieti. Gli esperti si concentreranno soprattutto sulla montagna appenninica, sulle riserve e sui parchi naturali e daranno inoltre supporto alle escursioni e agli stage in montagna.

L'accordo con l'Ufficio scolastico, firmato il 14 gennaio a Roma, consentirà al CAI Lazio di diffondere la cultura della montagna in tutte le scuole della regione, di ogni ordine e grado. I progetti potranno essere portati avanti sia in classe che in ambiente. «Oggi che la montagna gode di un primato nell'immaginario dei desideri che fabbrica la pubblicità e che permette a tutti, e non più ad una ristretta cerchia, di frequentarla, è quanto mai necessario educare i ragazzi a comportamenti corretti e responsabili», afferma il presidente del CAI Lazio Fabio Desideri. «Con questa convenzione sarà più facile per le nostre Sezioni "entrare" nelle scuole in un'ottica di collaborazione formativa».

Dall'Università di Zurigo un'app per monitorare i ghiacciai di tutto il mondo

Un'app scaricabile gratuitamente per i dispositivi Apple e Android con informazioni scientifiche, su dimensioni e spessore, e fotografie di oltre 3700 ghiacciai di tutto il mondo. Sono queste le caratteristiche principali della nuova "wgms Glacier App" del World Glacier Monitoring Service, sviluppata dai glaciologi dell'Università di Zurigo e presentata con il supporto dell'UNESCO alla recente COP21 di Parigi. I ghiacciai sono visualizzabili su una mappa satellitare e gli utenti possono vedere le variazioni di dimensioni e di spessore avvenute negli ultimi dieci anni per ognuno di essi. Presenti inoltre i risultati delle ricerche scientifiche locali e i dettagli sul tipo di misurazioni effettuate. «Attraverso questo lavoro, che documenta l'impatto dei cambiamenti climatici sui ghiacciai, ci auguriamo di aumentare la consapevolezza dei governi del mondo su un problema tanto grave», affermano Michael Zemp, direttore del World Glacier Monitoring Service, e Nico Molg, responsabile del progetto scientifico. L'app è disponibile in quattro lingue: tedesco, inglese, spagnolo e russo.

29 maggio: "In cammino nei parchi" 2016

È in programma il 29 maggio 2016 la quarta edizione di "In cammino nei parchi", giornata nazionale voluta dal Club alpino italiano e da Federparchi per promuovere l'escursionismo, organizzata con la collaborazione della Struttura Operativa Sentieri e Cartografia e della Commissione centrale escursionismo, con il sostegno della Commissione centrale tutela ambiente montano del Sodalizio. "In cammino nei parchi" si svolgerà in concomitanza con la sedicesima Giornata nazionale dei sentieri del CAI. La giornata, aperta a tutti, soci e non soci CAI, giovani, anziani e famiglie, si svolgerà sui sentieri delle aree protette italiane, per scoprire località, culture e paesaggi e per promuovere la frequentazione, la conoscenza, la tutela e la valorizzazione del territorio. Le Sezioni CAI che vogliono aderire organizzando escursioni con interventi di manutenzione dei sentieri, inaugurazione di nuovi percorsi, corsi di segnaletica hanno tempo fino al 10 maggio 2016. Info sono reperibili sul sito www.cai-tam.it.

"Sicuri con la neve": le indicazioni dopo l'edizione 2016



Foto Alpinismo Giovanile CAI Perugia

«A causa dello scarso innevamento, delle giornate soleggiate e delle basse temperature registrati durante i mesi di dicembre 2015 e gennaio 2016 sulle Orobiche, e più in generale nell'intero arco alpino, il rischio per escursionisti, ciaspolatori e scialpinisti è di incontrare tratti particolarmente pericolosi, ricoperti di ghiaccio o di neve molto dura, lungo sentieri, pendii e canaloni».

Questo messaggio, diffuso dall'Unione bergamasca Sezioni e Sottosezioni CAI e dal Soccorso alpino VI Orobica al termine della giornata nazionale "Sicuri con la neve" del 17 gennaio scorso, sintetizza i rischi maggiori per i frequentatori della montagna in un inverno climaticamente anomalo. «Anche negli inverni apparentemente senza neve come questo, rimangono i potenziali pericoli causati dalla neve», conferma Filippo Cecconi (Servizio valanghe italiano - CAI Alto Adige) dopo la ciaspolata dimostrativa sul monte Roen del 17 gennaio. «La falsa credenza "tanta neve = tanto pericolo" viene puntualmente smentita dalle statistiche. L'insidia del ghiaccio, specie negli inverni poco nevosi, costituisce un nuovo pericolo anche per gli escursionisti che si avventurano sui sentieri normalmente percorribili con i ramponcini a catenella». CAI e Soccorso alpino raccomandano quindi di essere equipaggiati con ramponi e piccozza, oltre a ARTVA, pala e sonda, e di informarsi sulle condizioni del terreno e del manto nevoso.

Web & Blog

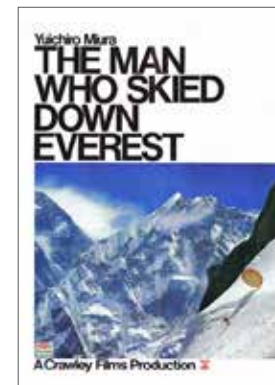
LAVOCEDELLECIME.BLOGSPOT.IT



Per errore nel numero di febbraio era stato riportato un testo sbagliato, ci scusiamo con l'autore e con i lettori. Di seguito il testo corretto

"Anche la pietra ha un cuore...": è questo lo slogan di un blog che vuole rivolgersi a chi vuole coltivare la propria passione per la montagna in tutte le sue forme e sfaccettature, ma anche a chi semplicemente prova curiosità per il mondo dell'alpinismo. Vengono pubblicate le descrizioni degli itinerari e dei percorsi effettuati dall'amministratore, Giacomo Ferramosca, oltre ad alcuni articoli di carattere tecnico/nozionistico che riguardano l'alpinismo, l'arrampicata e la montagna. Le escursioni riguardano soprattutto il Piemonte e la Valle D'Aosta, anche se Giacomo, socio del CAI Torino, punta ad ampliare il raggio d'azione in futuro.

PlayAlpinismo: il film consigliato da Montagne360



THE MAN WHO SKIED DOWN EVEREST

La contemporaneità non è l'unica dimensione interessante dell'alpinismo e dello sci. Spesso, frugando nel passato, capita di scoprire fatti ed eventi su cui è inevitabile fermarsi a riflettere. Prediamo il film che vi consigliamo questo mese, per esempio. *The man who skied down Everest* è un documentario nippo-americano del 1975, vincitore di un Academy Award per il miglior documentario. La regia del lungometraggio è firmata da Bruce Nyznik e Lawrence Schiller; la fotografia è del giapponese Mitsuji Kanau; la produzione è del canadese Budge Crawley. Racconta la vicenda di Yuichiro Miura, un fortissimo alpinista giapponese che nel 1970 si mise in testa di scendere l'Everest con gli sci. E alla fine ci riuscì, ma solo su una distanza di 2000 metri, terminando la sua scivolata ad alta quota con una caduta, rischiando di infilarsi in un grande crepaccio. Per rallentare la picchiata, Miura si servì di un paracadute. Storie d'altri tempi. Trovate il film su gazzaplay.com/alpinismo

Corsica scialpinismo di frontiera

La spina dorsale dell'isola è una catena di alte montagne granitiche che in inverno offrono magnifiche opportunità scialpinistiche.

Sempre vista mare

di Paola Favero



Frontiera tra due stati, perché siamo in Francia ma geograficamente e culturalmente ancora in Italia, ed è facile capirsi perché il corso è molto simile al dialetto genovese, e la Corsica è stata a lungo parte delle repubbliche marinare.

Frontiera tra la terra e il mare, dove il bianco della neve si confonde con il luccichio delle onde.

Frontiera perché è una terra dura e selvaggia e, soprattutto tra le montagne, si è davvero soli.

Frontiera perché qui i lunghi avvicinamenti, la mancanza di gente, l'isolamento dei luoghi rendono lo scialpinismo quasi uno sport di pionieri.

Da qualche anno l'idea della Corsica con gli sci mi stuzzicava, ma poi si perdeva dietro la prospettiva di ambienti più alpini e vocati allo scialpinismo, e finivo sempre per rimandare. Fino a che, per qualche strana ragione, lo scorso anno mi sono ritrovata fermamente decisa ad affrontare il viaggio attraverso il mare per raggiungere quell'isola-chimera, attratta soprattutto dalla possibilità di effettuare con gli sci una parte del GR20, la famosa attraversata della Corsica che avevo fatto da sola alcuni anni fa. Ma non trovavo compagni di viaggio disposti a credere nello scialpinismo in un'isola in mezzo al mare dove "chissà se c'è poi neve". Solo all'ultimo, con un colpo di fortuna che fu quasi un destino, mi sono ritrovata sul traghetto per Bastia con altre tre donne, Luisa veronese-veneziana, Stefy trevisana, Ruth altoatesina, tutte armate di sci, piccozze e ramponi e ben decise ad affrontare le montagne che sorgevano al di là del mare.

Così canticchiando "donne... in cerca di guai, su per le crode dove non si sa mai..." studiando cartine, leggendo relazioni, e controllando i bollettini neve e valanghe, siamo sbarcate a Bastia e ci siamo sistemate in un piccolo monocale a Corte, eletta base delle nostre esplorazioni con gli sci. Avevo rinunciato alla traversata, considerato il poco tempo a disposizione, ma nel frattempo avevo scoperto che c'erano una serie di cime da salire una diversa dall'altra, da montagne selvagge e difficili a escursioni più semplici e frequentate: unico problema in quel periodo il vento fortissimo e l'elevato pericolo di valanghe. Tenendo conto di questo, abbiamo scelto come prima salita Punta Artica, una cima dal lungo avvicinamento attraverso boschi con enormi alberi modellati dal vento, altopiani deserti e creste che catturano gli occhi, con la possibilità di un ritorno più diretto, selvaggio e impegnativo.

Frontiera tra la terra e il mare, dove il bianco della neve si confonde con il luccichio delle onde

Siamo state accolte da un vento forte e impetuoso, da un percorso difficoltoso a causa dei molti alberi divelti o spaccati in seguito alle bufere che hanno colpito l'isola nel 2014 e 2015, da chilometri di sviluppo che rimandavano sempre l'incontro con la cima, e da un rientro che più che una sciata aveva il gusto di un'avventura accompagnata dal leggero timore di perdersi tra rocce e canali. E per finire un'interminabile strada per

In apertura, nelle due pagine precedenti: faggi contorti dal vento a Bocca San Pedru

Salendo verso la forcella di Punta Rossa

Verso l'imbocco del couloir di Furca sotto la cima del monte Cinto



Siamo state accolte da un vento forte e impetuoso, da un percorso difficoltoso a causa dei molti alberi divelti o spaccati, da chilometri di sviluppo che rimandavano sempre l'incontro con la cima, e da un rientro che più che una sciata aveva il gusto di un'avventura accompagnata dal leggero timore di perdersi tra rocce e canali.

poter tornare alla nostra auto, troppo lontana. Ma anche se in quel momento non ce ne rendevamo ancora conto, il fascino della natura selvaggia e dei silenzi dell'isola aveva ormai preso tutto il nostro cuore.

Così la mattina dopo, pur stanche per la lunga gita, siamo ripartite alla volta di monte Renoso, una sci alpinistica sicuramente più frequentata per la vicinanza delle piste da sci e con una discesa più remunerativa e ben innevata. In questa salita abbiamo però dovuto fare i conti con un altro tipico aspetto dello scialpinismo in Corsica: la frequente presenza di ghiaccio o neve molto dura, a causa dell'azione continua del vento e della notevole escursione termica, e la necessità di salire con rampanti o ramponi anche su pendenze non eccessive. In cima rocce incrostate di ghiaccio e un ambiente quasi da quattromila, con la linea argentea del mare all'orizzonte tutt'attorno a noi.

Il vento è forte anche oggi e in un attimo le nebbie salgono dalla valle lungo le pareti

Ogni sera, al ritorno dalle escursioni, ci siamo dedicate alla scoperta dell'ottima cucina corsa, così che il nostro viaggio si è arricchito di conoscenze eno-gastronomiche-culturali, con piatti semplici ma ogni volta diversi e buona birra aromatizzata al ginepro. E nel frattempo cresceva la sensazione di essere capitate in un posto speciale, dove d'inverno le montagne erano ancora primitive ed essenziali, e anche il luogo più vicino e frequentato,

come il monte Renoso, poteva poi svelare una faccia ostica e repulsiva, se solo ci si mettevano il vento freddo e il ghiaccio.

Il terzo giorno l'abbiamo dedicata alla meta più ambita e impegnativa, sia come lunghezza della salita che come difficoltà alpinistiche: il monte Cinto (2706 m). Questa bellissima cima, la più alta della Corsica, si può salire sia da nord che da sud, ed entrambi gli itinerari si riuniscono alla Punta des Ebulis su una cresta che offre tratti esposti e brevi passi di arrampicata. Per la discesa si può poi optare per uno degli splendidi couloir che incidono la parete sud. Poiché il versante nord era in quei giorni pericoloso per le valanghe, a causa dei grandi accumuli da vento, abbiamo optato per la salita da sud e abbiamo contattato una guida del posto sia per avere maggiori possibilità di riuscita sia per poter arrivare all'inizio del percorso lungo una ripida e accidentata sterrata che richiede un fuoristrada. Ma a causa della neve riportata sulla sterrata abbiamo dovuto caricarci gli sci in spalla già a 1300 metri di quota e con il nuovo amico Guillaume ci siamo incamminate verso la Bergerie di Petra Pinzuta. Dopo un'ora di cammino abbiamo messo gli sci e continuato lungamente per dossi e contropendenze fino a raggiungere la vallata principale sotto la cima del monte Cinto, procedendo su pendii sempre più ripidi e su neve dura, che ha richiesto quasi subito l'uso dei rampanti. Superato un ultimo ripido scivolo siamo montate in cresta affacciandoci sul versante nord e raggiungendo Punta des Ebulis, dove si fermano di solito gran parte degli scialpinisti.



Qui dopo un tratto più semplice cominciano le difficoltà, con passaggi esposti prima a nord poi a sud che possono richiedere anche l'uso della corda e un'ottima valutazione della neve, data l'esposizione che renderebbe molto pericoloso qualsiasi distacco. Proseguiamo così per circa un'ora e mezza e finalmente arriviamo sulla cima! Siamo felici e molto soddisfatte: siamo sul punto più alto della Corsica, in un ambiente spettacolare! Nessun'altro in giro, tracce poche e molto vecchie: Guillaume ci dice che sono rari quelli che arrivano fin qui con gli sci, poche decine l'anno, forse anche meno. Il vento è forte anche oggi e in un attimo le nebbie salgono dalla valle lungo le pareti, a nasconderci il couloir di discesa; così lasciamo rapidamente la cima e ci abbassiamo verso l'imbocco del ripido canale, che scende tra le rocce con pendenze attorno ai 40°. Qui la neve è bella, un ottimo firn mollato al punto giusto! Peccato che le nebbie nascondano la vista e ci impediscano di lasciare andare gli sci. Arrivati in fondo per fortuna il cielo si apre; proseguiamo verso il basso fino a dove si può, quindi sci in spalla si torna all'auto: dieci ore di avventura! All'auto apriamo una bottiglia di prosecco e

festeggiamo con Guillaume: siamo entusiaste, e progettiamo già di tornare il prossimo anno per tentare l'attraversata alta!

Scendendo salutiamo gli enormi pini larici, sfiorandoli con le nostre curve

Ma abbiamo ancora un altro giorno da sfruttare, prima del rientro a casa. Ci piacerebbe monte Rotondo ma ci rendiamo conto che dopo la sfacchinata di ieri sarebbe un giro troppo lungo: così decidiamo per la valle dell'Asco, dove vi sono varie cime e forcelle e un ambiente ancora differente. Salendo in auto lungo la valle possiamo vedere delle belle pareti rocciose e il versante nord del Cinto. Messi gli sci saliamo verso la testata della valle e pieghiamo poi a sinistra raggiungendo un'ardita forcella sotto Punta Rossa o Pic von Cube, in un ambiente molto bello e con una neve stupenda. Scendendo salutiamo gli enormi pini larici, sfiorandoli con le nostre curve, e togliamo gli sci con ancora negli occhi l'immagine di questi grandi alberi alti a dominare la valle, che ci riportano a tempi di antiche foreste, silenzi e grandi spazi incontaminati.

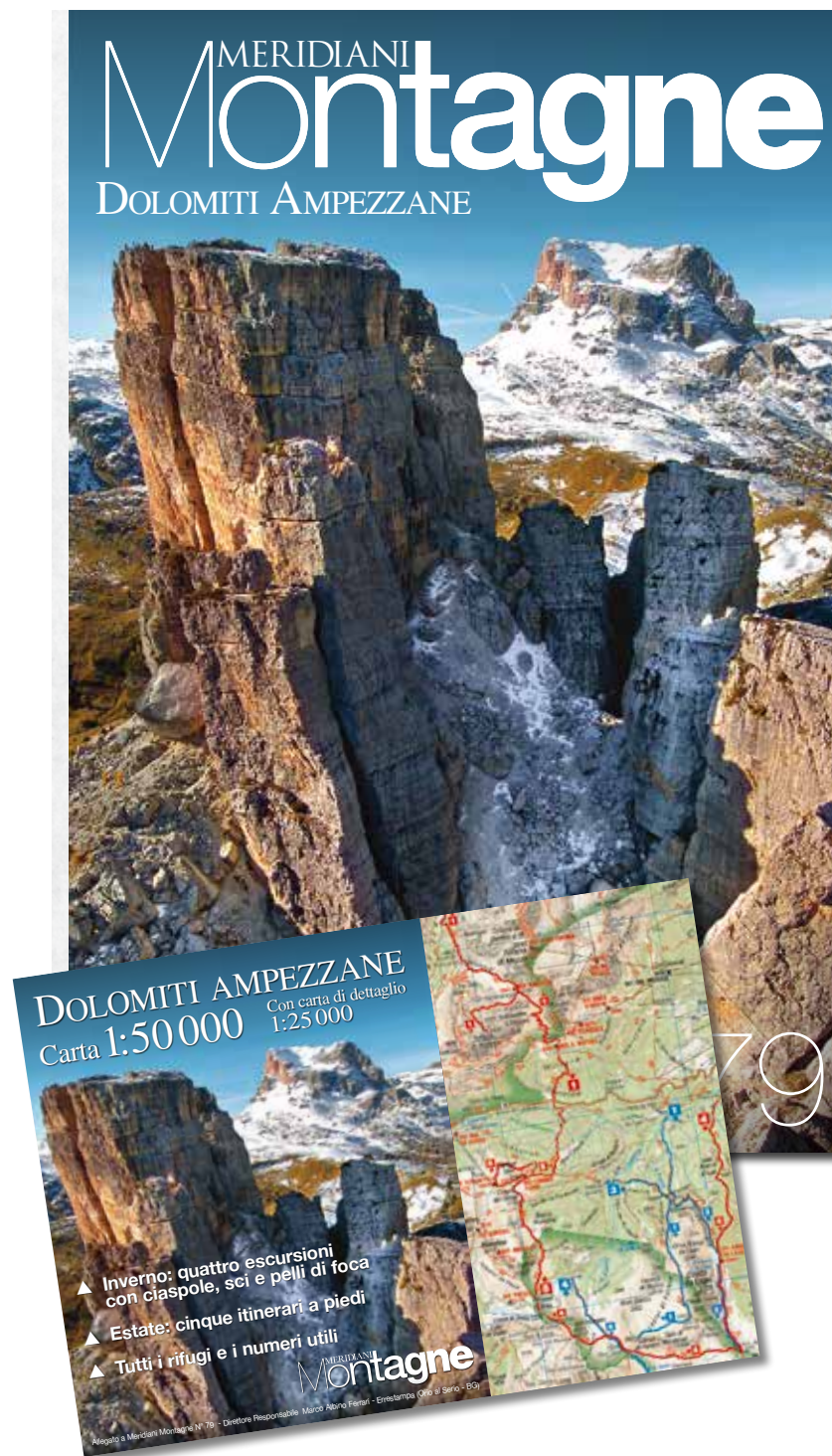
Salendo verso la forcella di Punta Rossa o Pic von Cube

Il terzo giorno l'abbiamo dedicato alla meta più ambita e impegnativa, sia come lunghezza della salita che come difficoltà alpinistiche: il monte Cinto (2706 m). Questa bellissima cima, la più alta della Corsica, si può salire sia da nord che da sud, ed entrambi gli itinerari si riuniscono alla Punta des Ebulis su una cresta che offre tratti esposti e brevi passi di arrampicata.

È IN EDICOLA

DOLOMITI AMPEZZANE

Cortina e le sue cime



Tofane, Nuvolau, Cinque Torri, Croda da Lago, Pomagagnon, Cristallo, Sorapiss



A SOLI
€ 4,50
IN PIÙ

IL COLTELLINO
MULTIUSO

Itinerari

1. Sulla cresta tra Punta Artica e Bocca Stazzona
2. La cima del monte Cinto
3. In discesa dal monte Renoso



PUNTA ARTICA (2327 m)

Si deve raggiungere Calacuccia e da qui la stazione sciistica appena sotto il passo Col de Vergio. Si parcheggia vicino all'hotel di fronte agli skilift (1400 m) e si parte sci ai piedi proprio da qui, per attraversare lungamente e non senza fatica il versante boscato che va verso Capo a Rughia: si attraversa in piano il bosco in direzione sud est fino a raggiungere Bocca San Petru, una forcella a 1452 metri. Anche se il dislivello è minimo questo tratto può essere molto faticoso a causa dei continui saliscendi e della quantità di alberi divelti che rendono difficile il cammino. Sono quasi tutti schianti degli ultimi due anni, e gli esemplari a terra sono spesso faggi o pini di grandi dimensioni. Arrivati a Bocca San Petru si prosegue verso sud puntando a un traliccio e poi proseguendo lungo il crinale o appena sotto lasciando a destra la punta U Tritore; nell'ultimo tratto si scavalca la cresta verso ovest facendo un ripido traverso e passando sotto punta Capu a u Tozzu e si traversa a lungo fino alla Bocca Reta (1883 m), sopra il lago Nino, che si raggiunge con una breve discesa. Da qui si risale verso nord a Bocca Stazzona e si raggiunge la lunga cresta che passando per alcune elevazioni minori arriva infine a Punta Artica (2327 m). Sotto di noi a sud distese solitarie che d'inverno sembrano dilatarsi grazie al bianco della neve, a nord pendii ripidi e selvaggi che si alternano a canali spesso ghiacciati e scuri. Con una lunga salita su cresta si arriva quindi sulla cima, impiegando almeno un'ora e mezza dal lago Nino, e circa 4-5 ore in totale, a seconda delle condizioni.

Il ritorno può essere effettuato per lo stesso percorso, ma molto più avventuroso e remunerativo è scendere a nord in prossimità di Bocca Stazzona (1800 m) per dei ripidi pendii che portano in un vallone selvaggio dove bisogna fare ben attenzione alla presenza di

corti salti rocciosi e colate di ghiaccio. Più in basso si entra quindi in uno splendido bosco di pini e abeti e si raggiungono delle strade forestali, che portano poi alla strada asfaltata che sale al Col de Vergio, a circa 1070 metri in località Poppaghia. Seguendola in salita per circa 10 chilometri si torna alla macchina; è quindi meglio predisporre una seconda auto qui.

Gita in ambiente selvaggio, molto bella dal punto di vista paesaggistico. Dislivello circa 1200 metri, tempo 4-5 ore, difficoltà BSA (soprattutto per lunghezza e orientamento). Può essere accorciata salendo direttamente a Bocca San Petru dalla strada asfaltata o seguendo l'itinerario descritto in discesa dalla casa Forestale di Poppaghia a Bocca Stazzona.

MONTE RENOSO (2352 m)

Si raggiunge il paese di Ghisoni e da qui la stazione sciistica Capannelle (1640 m), da dove si parte. Si sale a sinistra degli impianti e quindi, lasciate le piste, sempre a sinistra lungo una dorsale che contorna un caratteristico roccione fino ai pendii più ampi che salgono al Lac de Bastiani, un caratteristico lago glaciale. Da qui si sale per pendii più ripidi alla cresta spartiacque che si segue lungamente in direzione sud verso la cima del monte Renoso.

Il ritorno viene effettuato per lo stesso itinerario o per un ripido canale che scende un po' oltre la cima in direzione ovest, e poi per dei pendii con cespugli e piccoli faggi fino alla strada asfaltata che sale a Capannelle, (per tornare alle piste bisogna attraversare prima, circa a 1700 metri e risalire un tratto fino a scavalcare la cresta che separa il vallone dalla conca dove sono gli impianti).

Gita frequentata e non difficile, anche se la presenza di ghiaccio e neve ventata la rendono spesso più impegnativa di quanto non sembri. Portare i ramponi, sono

spesso necessari! Bellissima vista e possibilità di varie varianti in discesa. Dislivello circa 800 metri, tempo di salita 2-3 ore.

MONTE CINTO (2706 m)

Da Calacuccia (840 m) si raggiunge la frazione di Lozzi (1040 m). Poco prima del paesino si dirama una strada sterrata in direzione del Refuge de l'Erco, percorribile solo in parte con un'auto normale. Si sale con gli sci in spalla lungo la strada tagliandone i tornanti. A 1560 metri giungiamo alla capanna Bergerie de Petra Pinzuta. Da qui si prosegue in lieve salita in direzione nord ovest procedendo sulla destra per trovare il passaggio fra le roccette che permette di oltrepassare il torrente e giungere al rifugio (chiuso in inverno, 1670 m). Si continua per un tratto pianeggiante in fondo al vallone sempre in direzione ovest, poi per pendii sempre più ripidi, passando alla base del monte Cinto. A circa 2100 metri si abbandona il vallone principale che porta al Lac du Cinto (2289 m), per salire a destra per un pendio sempre più ripido. A circa 2500 metri si trova un passaggio fra le rocce che porta alla Punta des Eboulis (2607 m). Si prosegue in cresta prima con gli sci poi con piccozza e ramponi (a volte è utile anche la corda), con qualche passaggio ghiacciato attraversando pen-



dii molto ripidi ed esposti, fino a una evidente anticima del monte Cinto la cui vetta adesso si intravede verso est. Da qui bisogna scendere per circa 80 metri sul versante sud con breve passo di arrampicata e risalire per un ripido pendio sul versante sud ovest (molto delicato con neve ghiacciata), con lunghe traversate esposte, fino al pendio finale più facile e alla cima. La discesa può essere fatta lungo la via di salita ma è molto più remunerativo scendere per uno dei ripidi couloir della parete sud, dopo averne valutato le condizioni.

Gita impegnativa e alpinistica, di grande fascino, che ci porta direttamente nel cuore più selvaggio della Corsica. Dislivello in salita 1600 metri circa, a seconda di dove si arriva con l'auto, tempo di salita 5-6 ore, tempo complessivo 9-10 ore, difficoltà OSA. Necessari ramponi, piccozza e corda.

FORCELLA DI PUNTA ROSSA (PIC VON CUBE, 2247 m)

Si segue la bella e selvaggia valle dell'Asco, fino agli ex impianti di risalita (1420 m), dove finisce la strada.

Si segue sci ai piedi la valle principale lungo i vecchi impianti in direzione sud ovest, passando vicino a grandi e splendidi esemplari di pino laricio, fin sotto la Bocca Stanciaccane. Qui si piega a sinistra aggirando un profondo avvallamento e salendo quindi un ripido pendio in direzione sud fino a raggiungere un'alta forcella appena sotto il roccioso Pic von Cube (2247 m). L'ultimo tratto è attorno ai 40°, spesso necessari i ramponi. Il ritorno avviene per la via di salita, con la possibilità di varianti nella parte intermedia, dove si può prendere un canale sulla destra, o scendere per bei pendii continui a sinistra, fino alla parte finale attraverso il bosco di pini larici.

Gita relativamente breve in ambienti molto selvaggi e solitari, con una bella discesa continua fino all'auto. Tempo di salita 2-2 ore e 30 minuti; dislivello circa 800 metri, difficoltà BS.

Cartina

Carte de randonnée
1:25.000
CORTE - MONTE CINTO
Nr.4250/OT
(Cartes IGN www.ign.fr)

Guida di scialpinismo
M. Lacroix, Corsica
Bianca, Albiana 2007

Guide alpine
info@alpacorse.com

Il balcone sulle Dolomiti Occidentali

Alpe di Villandro (Villanderer Alm): l'incantevole altopiano sulla valle dell'Isarco si trasforma in inverno in un magnifico terreno per escursioni sulla neve

di Furio Chiaretta



A fronte: Sassolungo e Sassopiatto da Gasserhütte

In questa pagina, dall'alto: l'ampio costone verso il Villanderer Berg

Tra i mughi presso Mair in Plun

È il secondo altopiano più esteso dell'Alto Adige, eppure è quasi sconosciuto. La maggior parte dei turisti che escono dall'autostrada A22 al casello di Chiusa si dirigono in Val Gardena e all'Alpe di Siusi, mentre pochissimi provano a salire sul versante opposto della Valle dell'Isarco. Eppure lassù, tra i 1700 e i 2200 metri di quota, si estende un altopiano vastissimo che dall'Alpe di Villandro (Villanderer Alm) prosegue a est tra i dolci pendii di Jocherer Alm verso il Jocherer Berg, mentre a ovest si innalzano le pareti del Villanderer Berg e a sud-ovest il Corno di Renon. Una successione di dossi e valloncelli erbosi che diventano ripidi solo verso il basso, nei boschi che dominano il fondo della valle dell'Isarco e il nucleo medioevale di Chiusa.



Un altopiano ideale per lo sci da fondo, gli itinerari battuti nella neve (*winterwanderwege*), le escursioni con le ciaspole, con panorami splendidi sulle cime dolomitiche che si innalzano al di là della gola dell'Isarco: Odle, Sella, Sassolungo e Sassopiatto fanno da sfondo a tutte le escursioni.

Vista la presenza di altre piste da fondo nei dintorni, gli operatori turistici dell'Alpe di Villandro hanno deciso di ridurre l'estensione delle piste da fondo, per ampliare la rete di *winterwanderwege*, i sentieri battuti nella neve che si percorrono anche senza ciaspole e che permettono di raggiungere mete un tempo riservate a racchettisti e scialpinisti. La rete di *winterwanderwege* si estende per circa 30 chilometri e collega le strutture turistiche dell'altopiano, un ristoro e tre rifugi.

I rifugi sono tali solo per il nome e per i prezzi moderati, ma l'accoglienza è da alberghetto: la stube, la sala da pranzo tappezzata di legno riscaldata da una grande stufa, le camerette con soffitti in legno e spesso con balcone panoramico. L'apertura invernale da queste parti è una tradizione e va da metà dicembre a Pasqua, mentre la Gasserhütte è aperta tutto l'anno! Unico inconveniente, la difficoltà di fare con i gestori lunghi discorsi in italiano: per loro l'italiano è solo la terza lingua, dopo tedesco e inglese. Ma per ordinare cibi, dolci, vino e birre qualsiasi lingua va bene.

La Gasserhütte (1744 m) si raggiunge in auto e costituisce la base ideale per una prima conoscenza dell'Alpe di Villandro, mentre la Rinderplatzhütte (1799 m) e il ristoro Mair in Plun (1860 m), poco distanti fra loro, si raggiungono in mezz'ora a piedi dal parcheggio e sono toccati dai due anelli per lo sci di fondo (7,5 km in tutto). Gasserhütte e Mair in Plun offrono anche il noleggio gratuito degli slittini, con cui bambini e adulti percorrono alcuni *winterwanderwege* poco ripidi (ma ci sono anche tracciati appositi riservati agli slittini).

Più lontana e a 2087 metri di quota, la Stöflhütte, che si raggiunge con un *winterwanderwege* da 1 ora e 40 minuti: rinomata per i dolci e la cucina, è la base migliore per esplorare con le ciaspole la zona più elevata e solitaria dell'altopiano. E tutta l'Alpe di Villandro è un terreno ideale per escursioni in neve fresca, con le ciaspole o con gli sci da fondo escursionismo: quegli sci da fondo più larghi e con attacchi più robusti utilizzati fino a un decennio fa da una ristretta schiera di appassionati, e poi quasi scomparsi dopo la riscoperta delle ciaspole. Ma per chi si muove quassù in neve fresca è d'obbligo una buona capacità di orientamento (anche senza GPS) e la scelta di giornate con buona visibilità. Con la nebbia e durante le nevicate diventa difficile orientarsi in un paesaggio di morbidi rilievi tutti simili fra loro: meglio rimanere sui *winterwanderwege* e sulle piste da fondo.



1

Proponiamo tre itinerari per iniziare la conoscenza all'Alpe di Villandro: il *winterwanderwege* per la Stofflhütte, il tracciato in parte battuto per il Totenrücken, e la gita al monte Villandro adatta a ciaspole, sci di fondo-escursionismo e scialpinismo.

Poi con una buona mappa si potrà continuare l'esplorazione.

STOFFLHÜTTE DALLA GASSERHÜTTE

Dislivello: 400 m

Lunghezza: 10 km a/r

Difficoltà: facile percorso battuto

Dalla Gasserhütte (1744 m) partono verso nord ovest due itinerari battuti nella neve: quello di destra porta a Rinderplatzhütte (1799 m), da cui puntando a ovest si arriva al ristoro Mair in Plun (Moar in Plun in dialetto e su mappa Tabacco, 1860 m); alla stessa malga si arriva direttamente con il tracciato di sinistra, usato anche con gli slittini (30 minuti da Gasserhütte). Subito prima di Mair in Plun c'è un bivio: lasciato a sinistra il ramo per la malga, si prosegue diritto sul n. 15; si trascurano due diramazioni a sinistra e si scende al ponte sul rio Plumpf, da cui una rampa riporta tra i pascoli. Il tracciato punta a nord, superando un secondo rio e tra vasti pascoli poco inclinati supera una sella da cui appare il rifugio. Si abbassa al terzo rio, da cui in diagonale raggiunge la Stöfflhütte (2057 m, circa 1 ora). Dal rifugio, con ciaspole e buona visibilità, si può proseguire verso nord fino all'ampio costone che separa dalla Gedrumtal e la quota 2191; oppure in direzione nord ovest si può salire al Gufreitek (2160 m).

TOTENKIRCHL E TOTENRÜKEN DALLA GASSERHÜTTE

Dislivello: 500 m

Lunghezza: 12 km a/r

Difficoltà: facile, in gran parte su percorso battuto

Dalla Gasserhütte (1744 m) si sale con l'itinerario precedente al ristoro Mair in Plun (1860 m). Al bivio presso la malga si va diritto sul n. 15, e subito dopo si prende il tracciato n. 6 che prosegue verso nord ovest tra mughi e alpeggi (con qualche tratto verso ovest) e sale dolcemente in direzione della visibile sella con la cappella. Talvolta il percorso battuto si interrompe un po' prima della Totenkirchl (cappella al morto, 2186 m), che si raggiunge con le ciaspole. Necessarie le ciaspole anche per proseguire verso nord lungo il costone (attenzione alle cornici) fino alla cima del Totenrücken (2221 m).

MONTE VILLANDRO - VILLANDERER BERG DALLA GASSERHÜTTE

Dislivello: 800 m

Lunghezza: 16 km a/r

Difficoltà: facile ma lungo fino a Zwölfernoock; il tratto finale richiede attenzione e neve sicura

Dalla Gasserhütte (1744 m) si sale con l'itinerario n. 1 al ristoro Mair in Plun (1860 m). Questa volta si segue il tracciato battuto che passa a monte della malga e va prima a ovest, poi a sud, quindi con due tornanti (scorciatoie) sale alla Sella dei Sentieri (Gasteiger Sattel, 2056 m). Qui si abbandona il percorso battuto (va al Corno di Renon, su cui arriva anche un impianto a fune) per puntare verso nord. Si risalgono i vasti pendii

Itinerari

1. Panorama dolomitico alla Sella dei Sentieri
2. Cima del Villander Berg
3. il ristoro Mair in Plun lungo il cammino

a sinistra del crinale, fino a una casetta in legno (Rittner Bildstock, 2149 m). Ora si segue il poco inclinato costone, ampio sul versante che guarda la Val Sarentino e dirupato verso l'Alpe di Villandro, fino alla sommità di Zwölfernoock (2430 m), bella meta intermedia. Con neve sicura e discreta esperienza di ciaspole si scende di 20 metri alla sottostante sella, quindi si seguono le tracce che sul versante di Val Sarentino tagliano sotto le roccette, arrivando in un valloncetto: si sale sul costone di sinistra (sud) che lo delimita e in breve si raggiunge la croce di vetta del monte Villandro (2509 m), splendido punto panoramico sulla Val Sarentino e le Dolomiti. Al ritorno, giunti alla Sella dei Sentieri si può scendere sul lato sinistro del valloncetto boscoso che porta direttamente al parcheggio Kaser (1742 m), sul tornante che precede Gasserhütte.



2



3

Informazioni utili

L'accesso

Si percorre la A22 fino a Chiusa. Dal casello si va a destra al ponte sull'Isarco e alla statale 12, che si segue verso sinistra, prendendo la circonvallazione di Chiusa: subito dopo il tunnel c'è a destra il bivio per Villandro. La strada sale a tornanti al paese e continua a salire fino al Sambergerhof. Qui prosegue in piano nel bosco (parcheggi), si restringe e raggiunge con l'ultimo tornante alcuni parcheggi a pagamento (4 €/giorno); l'ultimo parcheggio (sbarra automatica) è quello gratuito di Gasserhütte.

I siti internet

www.valleisarco.com, www.villandereralm.com/it/inverno.html, www.klausen.it/it

Le mappe

Utile la carta Tabacco scala 1:25.000, foglio 040 Sarntaler Alpen.

Per dormire

Sull'Alpe di Villandro ci sono 3 rifugi: Gasserhütte raggiungibile in auto, aperto tutto l'anno (eccetto il lunedì), noleggio slittini

www.gasserhuetten.it
Rinderplatzhütte, a 25 minuti dal parcheggio, aperto dal 18 dicembre a Pasqua, nessun giorno di chiusura
www.rinderplatz.com
Stöfflhütte, 1 ora e 40 minuti dal parcheggio (vedi primo itinerario), aperto dal 19 dicembre a Pasqua, chiusa il lunedì, www.stoefflhuetten.it.

Solo ristoro e noleggio slittini invece a Mair in Plun, aperta dal 26 dicembre a Pasqua, chiusa martedì e mercoledì, www.mairinplun.com



Sulle nevi degli Alti Tauri

Con gli sci nelle valli di Mallnitz, il cuore orientale del più grande Parco nazionale austriaco

di Francesco Carrer

La soglia dell'alta Tauern
sopra alla Jamnighütte



Le cime innevate degli Alti Tauri dalla Seebachtal

A fronte: la conca innevata dello Stappitzer See (1275 m) col capanno per il birdwatching

NEL PARCO

La catena degli Alti Tauri si estende per circa 120 chilometri nelle regioni austriache di Salisburgo, Carinzia e Tirolo Orientale. Lo speciale paesaggio dei gruppi montuosi è composto prevalentemente da rocce cristalline e scisti. Gli Alti Tauri costituiscono il cuore delle Alpi Orientali e vengono divisi in diversi gruppi montuosi: le montagne del Villgraten, il gruppo del Venediger, Granatspitz, Kreuzeck, Schober, Glockner, Goldberg e Ankogel. A nord, il confine naturale degli Alti Tauri è la valle di Salzach, a sud la valle della Drava, a est la Krimmler Ache e la valle Aurina, e infine a ovest la Grossarlal, la valle di Murwinkel e il passo Katschberg.

Il Parco nazionale Alti Tauri, istituito nel 1981 su una superficie che oggi raggiunge i 1836 chilometri quadrati, è il più grande dell'Europa centrale, con oltre 400 vette che superano i tremila, vasti pascoli alpini, affascinanti ghiacciai e spettacolari cascate. Nel cuore del parco si trovano cime importanti come il Grossglockner (3798 m), la cima più alta degli Alti Tauri, il Grossvenediger (3622 m), il Grosser Muntanitz (3236 m), l'Hocharn (3254 m) e la Hochalmispitze (3360 m). Nell'area centrale la natura è incontaminata con ghiacciai, laghi, flora e fauna alpina, mentre nella zona esterna il territorio è frutto di un'armoniosa fusione tra gli spazi naturali e l'attività ecologicamente sostenibile degli alpeggi.

Il territorio è attraversato da innumerevoli sentieri, percorsi alpinistici e tematici, che conducono a visitare i luoghi più belli e suggestivi. Vi sono percorsi che portano alle principali attrazioni

turistiche, tracciati per escursionisti solitari, sentieri adatti alle famiglie con bambini e itinerari studiati per i camminatori più esigenti: ognuno potrà trovare ciò che cerca, grazie anche agli oltre 80 rifugi e punti di ristoro. Nei mesi invernali i rifugi ad alta quota sono in genere chiusi; tra fine febbraio e fine aprile, però, alcuni aprono per accogliere gli scialpinisti.

Sul versante meridionale le acque degli Alti Tauri vengono raccolte principalmente da affluenti di sinistra della Drava: l'Isel, dal corso lineare rivolto verso sud est, e la Möll dal tracciato contorto e sinuoso. La Möll nasce ai piedi del Grossglockner ed è un fiume particolarmente bello nonostante le opere di regimazione idrica. Prima della confluenza nella Drava a Möllbrücke il fiume descrive un'ampia ansa in prossimità di Obervellach: proprio in questo punto si apre verso nord la vallata percorsa dal Mallniter Bach.

Il paese di Mallnitz sorge su un terrazzo detritico, a una quota media di 1200 metri, entro un solco che s'incunea nella catena dei Tauri orientali, in una conca da cui si diramano tre valli (la Tauernental, la Seebachtal e la Dösental) di origine glaciale, caratterizzate da ampi fondovalle prativi dalla giacitura pianeggiante, contornati da sipari di alte creste e vette che raggiungono i tremila.

NEL PASSATO

La valle di Mallnitz – tributaria della Mölltal, senza facili accessi e apparentemente chiusa da alte e aspre barriere rocciose – fu frequentata fin dalla preistoria dalle popolazioni celtiche, organizzatrici delle prime vie commerciali. Il clima nel

Neolitico era più caldo di quello odierno, quasi tutti i ghiacciai si erano ritirati e la linea delle nevi perenni era più in alto di oggi, ma ciononostante entrambi i valichi della Mallnitztal rimanevano impegnativi per la quota, la lunghezza e la pericolosità dei percorsi.

A partire dal secondo millennio a.C., reperti dell'Età del Bronzo e del Ferro indicano un uso sistematico della Mallnitztal come via di transito verso gli Alti Tauri. Il protettorato romano sul Norico, iniziato già alla fine del secondo secolo a.C., e la successiva colonizzazione di questo vasto territorio montuoso non trascurò la valle chiusa di Mallnitz, con riguardo alla sua importante funzione di collegamento verso nord tramite il Gastein Tauern, termine che indica entrambi i valichi adiacenti (Niedere Tauern, 2450 m, e Höhe Tauern, o Korn-tauern, 2460 m) ad alta quota, che collegano il Pongauer e il Salisburghese con il villaggio di Mallnitz, la Mölltal e la Carinzia meridionale. Tracce di due opere stradali, le celebri Römerstrasse, e resti d'insediamenti celtico-romani in quota, sono stati oggetto di scavi e indagini sistematiche. Un tratto stradale in alta quota, in prossimità della Korn-tauern sul versante di Mallnitz, è stato identificato nel 1990 come strada romana.

Le complesse vicende del tardo impero e dell'Alto Medioevo portarono alla decadenza della rete commerciale. Perduta la ricchezza derivante dai transiti commerciali, l'economia della valle si incentrò sulle sue risorse forestali e minerarie, il cui sfruttamento era iniziato già in epoca romana. Il Mallnitzer Tauern e la mulattiera sul Korntauern tornarono a essere impiegati per il commercio dei metalli già a partire dall'inizio dell'età moderna: il piombo, che dalla Slovenia e dalla Transilvania veniva trasportato verso la Germania, e i metalli

preziosi che alimentavano l'impero finanziario dei banchieri Fugger. Le testimonianze diventano più abbondanti nel corso del Seicento e Settecento, quando le due strade romane assunsero una configurazione simile all'attuale, con barriere daziarie per riscuotere tributi sul transito di prodotti come il vino friulano e il sale.

NEL PRESENTE

Lo sviluppo più recente di Mallnitz è legato all'affermazione dell'alpinismo con la costruzione di ricoveri in quota come la Mallnitzer Tauernhaus e l'Hannover Hütte. La prima Hannover Haus fu costruita nel 1888 sotto la cresta dell'Elschesattels, posizione che gode di una splendida vista sul Grossglockner, le Dolomiti e il Karwendel. Le cime dei Tauri divennero precocemente ambite mete alpinistiche. Intorno a Mallnitz ci sono sette tremila, come l'Ankogel - col suo caratteristico corno terminale di rocce e ghiaccio salito nel lontano 1762, l'Hochalmispitze, la cima più alta dei Tauri orientali e il Sauleck in Dösental, indicato come "la cima delle trenta dame" in omaggio alla nascita dell'alpinismo femminile.

Il collegamento ferroviario aperto nei primissimi anni del Novecento, lo sviluppo dello sci alpino e la più recente istituzione del parco intervennero come ulteriori elementi di richiamo per Mallnitz. Sentieri ben segnalati portano a rifugi accoglienti che ristorano la fatica della salita, mentre le funivie dell'Ankogel portano in quota chi non ha voglia, o non può, faticare. E con l'arrivo della prima neve lo scenario cambia completamente divenendo un vero paradiso per lo scialpinismo, per gli appassionati di ciaspole e per i fondisti, con piste per lo sci nordico che permettono di scivolare in silenzio attraverso la foresta.

Il Parco nazionale Alti Tauri, istituito nel 1981 su una superficie di 1836 chilometri quadrati, è il più grande dell'Europa centrale, con oltre 400 vette che superano i tremila, vasti pascoli alpini, affascinanti ghiacciai e spettacolari cascate. Nel cuore del parco si trovano cime importanti come il Grossglockner (3798 m), la cima più alta degli Alti Tauri, il Grossvenediger (3622 m), il Grosser Muntanitz (3236 m), l'Hocharn (3254 m) e la Hochalmispitze (3360 m).





1. KAPONIGTAL

Dislivello: 869 m
Lunghezza: 14,5 km
Tempo: 5/6 ore

Grado: ROSSO (BLU fino a Bodenhütte)

Poco a monte di Obervellach, lungo la Mallnitztal, si trova a destra la deviazione per Kaponig. La stradina, un tempo a servizio della ferrovia, sale fino all'ampio terrazzo della Kaponigplatz (1080 m). Conviene lasciare il mezzo nel parcheggio e prendere la stradina che continua a salire. In breve una sbarra chiude l'accesso alla valle; si continua sempre su ampio tracciato a pendenza costante superando una erosione; poco oltre la presa d'acquedotto si lascia una diramazione verso monte, priva di tabelle, continuando fino ai due ponti (1382 m). Lasciate altre diramazioni si prosegue diritti sulle indicazioni di Moosboden. Superati due tornanti si esce sulla radura ai piedi della Stranighütte; dopo la diramazione della Gatternighütte si prosegue sempre sul fondovalle fino a una grande briglia di contenimento. Oltre il torrente il tracciato forestale rientra nel bosco alzandosi sul fondovalle con due tornanti e tratti di pendenza alterna fin oltre quota 1600 metri, quindi divalla leggermente sotto un grande conoide per raggiungere la Bodenhütte (1649 m). Il fondo della conca resta percorribile ancora per un buon tratto, tra belle radure e chiazze d'abeti, quindi intorno ai 1700 metri il pendio s'innalza bruscamente mentre le tracce di sentiero portano fino alla Moosbodenhütte (1949 m). Il rientro si effettua sulla facile via di salita.

2. UNTERER SICKERKOPF

Dislivello: 1280 m
Lunghezza: 16,5 km
Tempo: 6/7 ore

Grado: ROSSO (BLU fino a Jössnighütte)

L'itinerario ricalca il precedente fino ai due ponti a quota 1382 metri. Si prosegue diritti sulle indicazioni di Moosboden ancora per un po'; quindi si svolta a sinistra verso monte percorrendo il lungo traverso (circa 2 km) che esce prima su radure con baite in legno, poi con qualche tornante fino alla Gassnerhütte (1759 m). Continuando ancora sul comodo tracciato stradale, oppure direttamente per pascoli e fasce di bosco, si sale in quota, attraverso alpeggi sempre più aperti, alla Jössnighütte (1900 m circa). Da questo punto si può proseguire verso monte mantenendo il dosso abbastanza disteso e libero dalla vegetazione che sale verso la sommità dell'Unterer Sickerkopf (2360 m). Dopo una bella sciata su pendio aperto il rientro si effettua sulla via di salita.

3. DÖSENTAL

Dislivello: 827 m
Lunghezza: 10,6 km
Tempo: 5 ore

Grado: GIALLO (BLU fino a Konradhütte)

Dalla stazione di Mallnitz una stradina con molte ramificazioni si addentra nella valle del Dösenbach. Seguendo le indicazioni si raggiunge, dopo quattro tornanti, la Parkplatz Dösenertal (1448 m). Si supera il ponticello e si sale subito a sinistra lungo il torrente evitando la Quatschnigalm in modo da passare per la segheria e la Eggerhütte (1500 m) dove si riprende la strada. Si perde un po' quota nella grande conca della Dösener Alm, con bella vista sul primo balzo roccioso dominato dall'armoniosa piramide del Säuleck. Si prosegue sull'ampia Rupertiweg passando sotto incombenti versanti rocciosi con stratificazioni intagliate da profondi canaloni incrostati di ghiaccio. Dopo un tratto in

Itinerari

1. La Laschghütte (1800 m) due piccole casette incastonate tra i massi e gli abeti
2. Dösental, salita nel bosco sopra la candida distesa del Konradlacke (1616 m)

moderata salita nel bosco si arriva alla Konradhütte (1616 m), sopra la candida distesa del Konradlacke. Proseguendo nella parte terminale della bella conca si affronta una brusca impennata su ripido e stretto sentiero, impegnativo con gli sci, nel bosco fitto. Raggiunto un piccolo ripiano a quota 1750 metri il pendio si fa aperto fino alle candide praterie della Dösner Hütte (1970 m). Dall'alpeggio si prosegue entrando in una maestosa conca glaciale, poi con un ultimo impegnativo gradino fino alla Arthur von Schmid Haus (2275 m), sulla riva del Dösner See, suggestiva conca lacustre dominata dalla piramide scura del Säuleck. Il rientro si effettua sulla via di salita prestando attenzione al tratto sotto la Dösner Hütte.

4. SEEBACHTAL

Dislivello: 420 m
Lunghezza: 12 km
Tempo: 5 ore
Grado: BLU

La Seebachtal, considerata una delle valli più belle degli Hohe Tauern, ha una parte iniziale piatta e facile, con lo Stappitzer See. Dall'Ankogel Alm (1280 m), si segue la stradina che percorre il fondovalle, con tracciato per lo sci nordico. Si passa presso il Freizeit Zentrum e si giunge in falsopiano alla conca dello Stappitzer See (1275 m), distesa innevata con capanno per l'avvistamento degli uccelli acquatici, con bella vista sulle montagne circostanti. Costeggiando il torrente si raggiunge il ponte sul Seebach (1278 m), e più in su i tre edifici della Vorderer Lassacher Alm (1309 m). Ancora in moderata salita si arriva alla Mittlere Lassacher Alm, con la Felix e la Schwustiner Hütte (1338 m), fregiata dal marchio Alpine Pearls. Da questo punto ha inizio un imponente scenario alpino con forma-

zioni di ghiaccio sul versante dell'Ankogel. La strada prosegue con alcuni tornanti rimontando un conoide detritico interessato da valanghe che scendono dal Pleschischgraben; poco oltre la capanna della teleferica della Leitnerhütte si arriva alla Talhütte, (1415 m), solitaria baita nel folto del bosco. Vale la pena continuare oltre l'edificio, rimontando la piana coperta da rada vegetazione alternata a radure sotto gli alti versanti rocciosi. Si può proseguire liberamente fin oltre al Schmalzgrube (1700 m circa). Poi la valle si stringe tra alte quinte rocciose, la vegetazione arborea tende a scomparire ed è preferibile rientrare al punto di partenza sulle tracce dell'andata.

5. FELDSPITZ

Dislivello: 530 m
Lunghezza: 8 km
Tempo: 4 ore
Grado: ROSSO

Dal centro di Mallnitz si seguono le indicazioni per la Tauerntal; superata la sede del Parco e lasciate le ultime case si entra nella piana dell'Alpengasthof Gutenbrunn (1219 m), dominata dai candidi versanti dei Niederer Tauern. Si corre tra radure e boschi fino alla Stockerhütte (1290 m), dove si paga il pedaggio per il tratto successivo (bus-navetta), transitabile dall'inizio della primavera, che permette di salire fino al parcheggio terminale (1670 m). Le indicazioni portano in breve alla Jamnighütte (1748 m), chiusa d'inverno. Alle spalle del rifugio si apre la veduta sulla conca dell'alta Tauerntal, contornata dagli imponenti fianchi dell'Astromspitze, del Feldssekopf, del Vorderer Geisslkopf, cime che sfiorano i tremila. Dalla Jamnighütte si prosegue verso nord ovest; attraversato il solco del Tauernbach si raggiunge la Laschghütte





3

(1800 m), due piccole casette incastonate tra i masi e gli abeti, e si entra nella conca del Laschgbach. La stradina sale con diversi tornanti verso il Feldspitz fino alla conca superiore guardata dalla Peterbauer Hütte; l'ultima casetta si trova dietro un dosso, in riva al Laschgbach (2050 m). L'ambiente solenne, candidamente innevato, invita a proseguire dentro la grande conca glaciale in direzione della cima del Romaten Spitz. Mantenendo il centro dell'avvallamento si può salire per dolci pendenze fino a quota 2200 metri, poi il pendio si accentua e si può iniziare il rientro, anche se la praticabilità, in base alle condizioni del manto nevoso, può rimaner buona fino alla cima del Romaten Spitz (2696 m). Il rientro avviene per la via di salita.

6. HAGENER HÜTTE

Dislivello: 780 m
Lunghezza: 11 km
Tempo: 5 ore
Grado: ROSSO

Fino alla Jamnighütte (1748 m) si segue l'itinerario precedente. Si prosegue verso nord ovest; attraversato il solco del Tauernbach si raggiunge la Laschghütte (1800 m), e si riattraversa il Laschbach puntando a una evidente baita in legno, la Madharistolm (1830 m). Si seguono quindi le tracce della Römerweg, (segnavia 110-113), che con pazienti volute rimonta il fianco orientale della Laschwand, passando l'Almhüttee la capanna Kolbnitzberger, fino a raggiungere la Tauernkreuz (2235 m), panoramico dosso sul tracciato di salita. Un ultimo tratto ancora, sotto alla cresta del Greilkopf permette di raggiungere la storica Tauernhaus (2395 m), il vecchio rifugio restaurato, ormai in prossimità dell'Hagener Hütte (2448 m), col nuovo rifugio sulla Mallnitzer Tauern, storico valico di

millenaria frequentazione; il locale invernale è aperto tutto l'anno. Grandioso il panorama sui versanti del Schareck e sulla Nassfelder Tal. Il rientro avviene sulla via di salita.

7. HÄUSLERALM

Dislivello: 700 m
Lunghezza: 11 km
Tempo: 5 ore
Grado: ROSSO

Nei pressi del camping, appena a sud del centro abitato (1180 m), si segue la stradina che correndo ai margini del bosco ritorna verso Mallnitz. Si lasciano a sinistra tracce di sentiero che salgono nel bosco e si seguono le indicazioni per Häusleralm (tabelle in legno). La stradina inizia a salire con una stretta serpentina a pendenza molto accentuata. In realtà si tratta del sedime di una pista da discesa, che guadagna quota molto rapidamente fino a 1500 metri. Volendo si può deviare a sinistra, trovando la traccia che porta in leggera salita fino alla Watzingeralm, in bella posizione panoramica. Dall'alpeggio si attraversa un impluvio e, seguendo le indicazioni del segnavia 142 si taglia un pascolo in leggera salita fino a un abete isolato, sopra al quale riprende un ramo della pista. Si ritorna a salire con pendenza accentuata con belle finestre sulla conca di Mallnitz e sugli Alti Tauri; sopra quota 1700 metri rami della pista si riuniscono in un unico tracciato che con pendenza marcata arriva in breve al sito dell'Häusler Alm (1870 m), con diverse baite e un grande edificio, l'Alpengasthaus. La traccia di pista sale ancora un po' fino a un colle appena sopra i pascoli. La discesa si effettua mantenendo la traccia principale che scende direttamente, con forte pendenza, ai prati di Mallnitz.

3. L'imponente scenario alpino sotto il versante dell'Ankogel
4/5/6 Girovagando per le valli di Mallnitz



4



5



6

Ritorna l'offerta per i soci.

iscrivendovi al sito shop.cober.it ed inserendo il codice sconto **M3600316**, potrete acquistare un paio di bastoni Vertical al prezzo speciale di **Euro 29,90*** (iva e trasporto inclusi) anziché € 49,90.

Euro 29,90*
anziché 49,90

COBER Vertical
bastone da scialpinismo a misura fissa (disponibile da 110 a 145 cm) in alluminio aeronautico e decorazione sublimatica, manopola in schiuma espansa con prolungamento per impugnatura asimmetrica, passamano regolabile, rotella touring con puntale in carburo di tungsteno.

* offerta valida fino al 30 maggio 2016, solo per acquisti effettuati sul sito shop.cober.it e fino ad esaurimento scorte.

COBER
100% ITALIAN POLES

cober.it shop.cober.it info@cober.it [/cobersport](https://www.facebook.com/cobersport)

Kangchenjunga il gigante sconosciuto

La terza montagna più alta della terra vanta una lunga storia alpinistica, ricca di racconti e di nomi famosi

di Stefano Ardito





La storia dell'alpinismo himalayano cambia il 25 maggio 1955. All'una del pomeriggio, due alpinisti britannici si lasciano alle spalle la parete sud ovest, che li ha impegnati per un mese e mezzo. Hanno impiegato cinque ore dall'ultimo campo, a 8200 metri di quota. Per piazzare la loro minuscola tenda in un canale di neve ghiacciata hanno scavato per ore con le piccozze.

George Band e Joe Brown hanno cinquant'anni in due. La vittoria del 1953 sull'Everest ha dato loro e ai loro compagni disinvoltura e sicurezza. Ma arrivare lassù non è stato un gioco. Nel versante di Yalung, muri di ghiaccio, seraccate, enormi crepacci hanno offerto loro una sfida «nettamente più difficile dell'Everest», come mi dirà nel 2005 George Band.

L'ultimo giorno, dopo il canalone, i due hanno affrontato una ripida parete di misto, un pendio di ghiaccio vivo con pendenze fino a sessanta gradi, poi altri passaggi difficili su roccia. Usciti sullo spartiacque Joe e George si siedono a riposare qualche minuto. Poi ripartono per una cresta aerea e difficile, interrotta da torri rocciose.

Nelle bombole resta ossigeno per due ore, poi salire diventerà impossibile. Il vento gelido del Tibet spazza la parete nord ovest, e fa vorticare nuvole di neve sulla cresta. L'ultimo ostacolo è una parete «verticale, color ambra, incisa da fessure parallele», alta sette/otto metri. Nessuno ha mai affrontato un passaggio su roccia così duro a quella quota. Ma Joe Brown è uno dei migliori arrampicatori del mondo, e le sue vie sulle pareti del Galles sono già entrate nel mito. Sceglie una delle fessure, la risale incastrando mani e piedi, si protegge con cordini ancorati a dei blocchi incastrati. Quella fessura tra il quarto e il quinto grado, salita con

zaino e respiratore sulle spalle, sarebbe un exploit straordinario anche oggi.

Oltre il torrione sono gli 8596 metri della terza vetta della Terra. Gli alpinisti fanno ancora qualche passo, poi si fermano per lasciare vergine la cima, che per i buddhisti del Sikkim è sacra. Potrebbero arrivarci l'uno accanto all'altro, come Hillary e Tenzing sull'Everest.

Invece rispettano la promessa del capo-spedizione Charles Evans, e alla vetta scattano solo una foto. L'immagine in bianco e nero di quella facile cupola di neve entra nella storia del rapporto tra l'uomo e i monti con più forza di tante immagini di uomini aggrappati a precipizi di roccia e di ghiaccio.

Diciotto anni prima della conquista, un giovane esploratore italiano percorre una valle del Sikkim. Intorno a lui, nella pioggia battente, la foresta forma «un groviglio orribile e stupendo», dove «a biancastri tronchi muscolosi si abbarbicano lisce liane sensuali e infiniti fiori cattivi e bellissimi».

Il fiume Teesta, gonfiato dal monzone, «precipita a valle con fragore assordante». Uno scivolone farebbe cadere il viaggiatore «in quelle acque sudice». «Non resterebbe che godere la morte, abbandonandosi alla folle danza, nell'amplesso delle acque scatenate giù per la china».

La giornata è grigia, nuvole gonfie di pioggia nascondono il cielo. Poi il sole buca le nubi, il cielo diventa azzurro, e le urla delle guide spingono Fosco Maraini a guardare verso l'alto. «Il Cancenzongà, la terza montagna del globo per altezza, scintilla libero nel sole, coronato da nubi abbaglianti, come un castello incantato di marmoree sostanze imperiture». Maraini è appena tornato dal Tibet, ha visto orizzonti sconfinati e grandi vette. Ma quella visione lo lascia impietrito. «Settemila metri stanno tra me e la vetta, ma sembrano settantamila. È come

Nelle pagine precedenti Il Kangchenjunga da Darjeeling, uno dei quadri dipinti nel 1873 da Edward Lear (Christies Images, Bridleman Images/ Archivi Alinari)

In questa pagina: l'alba sul Kangchenjunga (a sinistra) e il Pandim dai 3500 metri di Sandakphu, sul confine tra India e Nepal. Foto Stefano Ardito

Il ghiacciaio Zemu e il Siniolchu in una foto scattata da Vittorio Sella nel 1899. Foto Fondazione Sella

guardare un altro pianeta» annota. «Penso sia un inganno, un riflesso, uno scherzo di nubi. Ma no, sono vette quasi tangibili quanto l'atmosfera è limpida, vette quasi soprannaturali, tanto simili altezze ci sono inconsuete».

Il Kangchenjunga, terza cima della Terra, è sempre stato sacro per chi lo vede all'orizzonte. Ai piedi della montagna, secondo i libri sacri del Tibet, ha meditato Guru Rinpoche (o Padmasambhava), il fondatore del Buddhismo tibetano, che è vissuto nel nostro Medioevo.

Per uomini e donne arrivati da lontano, ufficiali e piantatori di tè britannici e poi esploratori e alpinisti, il Kangchenjunga (il nome significa "i Cinque Tesori della Grande Neve") è prima una curiosità geografica, poi uno spettacolo da ammirare, infine una sfida. La sua quota, certificata dal Survey of India, è di 8596 metri. Nettamente più basso dell'Everest, il Kangch è di soli quindici metri inferiore al K2.

Nell'Ottocento il pittore britannico Edward Lear lo dipinge in tre quadri straordinari, e lo scrittore americano Mark Twain lo osserva e lo descrive con passione. A cercare per primi una via verso l'alto sono il botanico inglese John Dalton Hooker e poi il topografo indiano Sarat Chandra Das, che Rudyard Kipling utilizza come modello per uno dei personaggi del suo *Kim*.

Nel 1899 un altro inglese, Douglas Freshfield, percorre i ghiacciai del Kangchenjunga, e della sua spedizione fanno parte quattro italiani. Uno di loro, Vittorio Sella, scatta delle fotografie che destano ammirazione anche oggi.

Sei anni dopo, nel 1905, l'inglese Aleister Crowley, quattro svizzeri e l'italiano Alceste Rigo De Righi, che lavora in un hotel di Darjeeling, trovano nel ciclopico versante di Yalung la via in direzione della vetta che verrà percorsa cinquant'anni dopo.

La spedizione è tormentata da incidenti e da risse. Crowley, soprannominato "la Bestia", è un personaggio maledetto e scomodo, che nelle storie dell'alpinismo è stato quasi cancellato. Ma l'inglese, che tre anni prima ha scoperto la via verso la cima del K2, individua e percorre per un tratto anche l'itinerario migliore del Kangch.

Poi, nella storia della terza montagna della Terra, sfilano altri personaggi straordinari. Il tedesco Paul Bauer, nel 1929 e nel 1931, tenta per due volte lo sperone nord est della montagna, una lama di neve e ghiaccio rivolta verso il ghiacciaio di Zemu che ricorda le Ande più che l'Himalaya, e che offre difficoltà glaciali superiori a quelle affrontate fino ad allora ad alta quota.

Bauer coinvolge alpinisti eccellenti come Ernst Beigel, Eugen Allwein, Hermann Schaller (che muore con uno sherpa nel 1931) e Karl Wien. Il team

Il Kangchenjunga, terza cima della Terra, è sempre stato sacro per chi lo vede all'orizzonte. Ai piedi della montagna, secondo i libri sacri, ha meditato Padmasambhava, il fondatore del Buddhismo tibetano, vissuto ai tempi del nostro Alto Medioevo. Per uomini e donne arrivati da lontano, ufficiali e piantatori di tè britannici e poi esploratori e alpinisti, il Kangchenjunga è prima una curiosità geografica, poi uno spettacolo da ammirare, infine una sfida.





supera lo sperone, raggiunge per due volte gli ottomila metri, ma deve rinunciare a causa dei pendii valangosi e del maltempo. I tentativi tedeschi al Kangchenjunga, però, restano poco conosciuti dal pubblico. In prima pagina, negli anni del nazismo, andranno le tragiche spedizioni degli anni Trenta al Nanga Parbat, con le loro decine di vittime tra alpinisti germanici e sherpa. Nel 1930, tra le due spedizioni Bauer, viene tentato anche il versante nord occidentale del Kangch. A farlo è la spedizione diretta da Günter Oskar

Dyrenfurth, che include il tirolese Erwin Schneider e lo svizzero Marcel Kurz. Il personaggio più noto è però l'inglese Frank Smythe, il salitore della Sentinella Rossa e della Via Major del Monte Bianco, che vive di articoli, di foto e di libri di montagna. «Il primo alpinista professionista nel senso moderno del termine, il precursore di Chris Bonington, Kurt Diemberger e Reinhold Messner» lo ha definito Ken Wilson, direttore di *Mountain*. Una serie di valanghe, che uccidono lo sherpa Chettan, cacciano la squadra dal Kangch.

A fronte.
In alto a sinistra: due Lepcha su un sentiero in una foto scattata da Vittorio Sella nel 1899. Foto Fondazione Sella

In alto a destra: i seracchi della via normale del Kangch nel 2013. Foto Mario Vielmo.

In basso a sinistra: l'alpinista francese Pierre Béghin, autore nel 1983 della prima solitaria del Kangch. Foto archivio Corbaccio

In basso a destra: il suo connazionale Benoît Chamoux, scomparso nel 1995 nei pressi della vetta che sarebbe stata il suo quattordicesimo 8000. Foto archivio Ev-K2-CNR

In questa pagina: la spedizione britannica del 1955 ha conquistato il Kangchenjunga e segnato la storia dell'alpinismo himalayano. Il 25 maggio 1955, l'inglese George Band arrampica verso la cresta sommitale. Foto di Joe Brown (Royal Geographical Society)



Dopo la vittoria del 1955, il Kangchenjunga resta a lungo tranquillo. Nel 1977 il team militare indiano diretto dal colonnello Narinder "Bull" Kumar sale lo sperone nord est, completando l'itinerario dei tedeschi. Arrivano in cima il maggiore Prem Chand e il naik (caporale) Nima Dorje Sherpa. Poi, uno dopo l'altro, i grandi nomi dell'alpinismo himalayano iniziano a visitare la montagna. Nel 1979 gli inglesi Doug Scott, Pete Boardman e Joe Tasker, arrivano in cima da nord ovest completando la via di Smythe e compagni. Tre anni dopo, con lo sherpa Ang Dorje e l'altoatesino Friedl Mutschlechner, Reinhold Messner traccia sullo stesso versante una via in parte nuova, e rischia di morire a causa di un malanno al fegato. Poco dopo, lungo la via di Band e Brown, arrivano in cima i valdostani Oreste Squinobal e Innocenzo "Nio" Menabreaz. Un anno dopo un altro straordinario alpinista, il francese Pierre Béghin, compie la prima solitaria del Kangchenjunga. Nel gennaio del 1986 i polacchi Krzysztof Wielicki e Jerzy Kukuczka arrivano in cima d'inverno, un'altra impresa che entra nella storia. Nello stesso momento, millequattrocento metri più in basso, il loro compagno Andrzej Czok vien ucciso dal mal di montagna. Quattro vette su cinque del Kangchenjunga superano gli ottomila metri. Nel 1978 un team polacco raggiunge le cime Centrale e Sud, nel 1983 una spedizione giapponese sale lo Yalung Kang, la quinta montagna della Terra. Nel 1991, l'anno dell'indipendenza della Slovenia, Andrej Štremfelj e Marko Prezelj tracciano sul Kangchenjunga Sud una fantastica via in stile alpino. L'impresa più bella di quegli anni, però, è la doppia traversata delle vette del Kangch da parte del team sovietico che include Anatoly Boukreev e

Vladimir Balyberdin. Arrivano su almeno una delle cime ventotto dei trentatré membri del team. Le salite a vette oltre quota ottomila sono ottantacinque. Poi, come sugli altri giganti, le spedizioni si moltiplicano. Da poche unità, o poche decine, gli alpinisti che calcano la cima diventano centinaia. Le difficoltà, le valanghe e l'altissima quota, con il Jet Stream che soffia con violenza dal Tibet, fanno allungare anche il numero delle vittime. Nel 1992 scompare sul Kangch, di cui forse raggiunge la cima, la polacca Wanda Rutkiewicz, una delle più forti alpiniste di sempre. Tre anni dopo la stessa sorte tocca ai fuoriclasse francesi Pierre Royer e Benoît Chamoux. Tra gli italiani, dagli anni Novanta, sfilano uno dopo l'altro sulla vetta del Kangchenjunga gli aspiranti alla collezione completa: Sergio Martini, Abele Blanc e Silvio "Gnarò" Mondinelli che entrano ufficialmente nell'elenco, Hans Kammerlander che si ferma a quota tredici, Christian Kuntner che morirà sull'Annapurna, la sua quattordicesima vetta. E Fausto De Stefani, che li sale tutti e quattordici ma al quale non viene riconosciuto il Lhotse. Nel 2009 Nives Meroni, che potrebbe essere la prima donna a completare il Grande Slam, rinuncia alla cima per salvare la vita al marito e compagno di mille ascensioni Romano Benet. Il suo malore, al ritorno in Italia, si rivela un male al midollo che lascia una speranza di guarigione intorno al 30%. Invece Romano guarisce, il tentativo del 2013 fallisce, e nella primavera del 2014 i due si abbracciano in vetta al Kangch. Il loro *Non ti farò aspettare*, pubblicato meno di un anno fa da Rizzoli, è uno straordinario libro di alpinismo e di amore. Negli ultimi anni arrivano in cima al Kangch forti



Alberto Peruffo sale verso la Cima Nord del South Simvu. La spedizione del 2014 sul bacino di Zemu ha dimostrato quanto ancora c'è da esplorare ai piedi del gigante. Foto Francesco Canale

alpinisti come il kazako Denis Urubko, il catalano Oscar Cadiach, il valdostano Marco Camandona, il vicentino Mario Vielmo e il settantaquattrenne spagnolo Carlos Soria, che stabilisce un record di età. Tra coloro che non ce la fanno c'è il basco Alex Txikon, altro straordinario personaggio, che definisce quelli del tentativo alla cima come «i tre giorni più al limite della mia vita».

Ma la storia del Kangchenjunga non si scrive solo ad altissima quota. Nel 2014 la spedizione sui ghiacciai di Tongshyong, South Simvu e Talung, promossa da Alberto Peruffo e alla quale partecipano cinque veneti, un laziale, un peruviano e un indiano esplora tre bacini glaciali e sale sette cime

vergini. E si avvicina con commozione al "beyul" di Yongiotang, una piccola piana circondata da morene e da ghiacciai, che potrebbe avere ospitato la meditazione di Guru Rinpoche.

È una bellissima avventura, raccontata su «Montagne360» nell'ottobre 2014, capace di mostrare che lo spazio per esplorare c'è ancora. Si svolge ai piedi dello Zemu Peak, una piramide di roccia e ghiaccio di 7780 metri, una delle cime inviolate più alte ed eleganti della Terra. Il 2015, a causa del terremoto, è stato un anno di pausa su tutte le montagne del Nepal. Quest'anno le spedizioni al Kangchenjunga riprendono. Questa storia, come quella di tutte le montagne, continua.



COME SI SCRIVE?

Il nome della terza cima della Terra può essere scritto in modi diversi. I primi viaggiatori inglesi scrivevano "Kinchinjunga", il grande Fosco Maraini ha usato un musicale "Cancenzongà", rispettando l'accento di sikkimesi e tibetani e il divieto fascista di usare la K. Qualche autore tedesco continua a scrivere "Kantsch". Oggi in Nepal e nel resto dell'India si usa normalmente Kangchenjunga, ma in Sikkim si preferisce "Khangchendzonga". Un nome che in nepali si scrive कञ्चनजङ्घा in sikkimese e in tibetano ཀང་མཚོ་རྩ་ལྷོ་རྩ་ལྷོ་རྩ་ལྷོ་ and in hindi कंचनजंघा. La bellezza di questa montagna straordinaria resta intatta in qualunque modo la si chiami.



Z-CAI Junior Il regalo ideale per i giovani alpinisti

Il primo binocolo per ragazzi approvato dal Club Alpino Italiano

Z-CAI Junior è dedicato ai giovani che hanno scelto l'alpinismo come attività,



ma è anche un binocolo con caratteristiche ideali per ogni appassionato di montagna. Il corpo in

lega leggera di alluminio e il rivestimento protettivo in gomma lo rendono ideale per



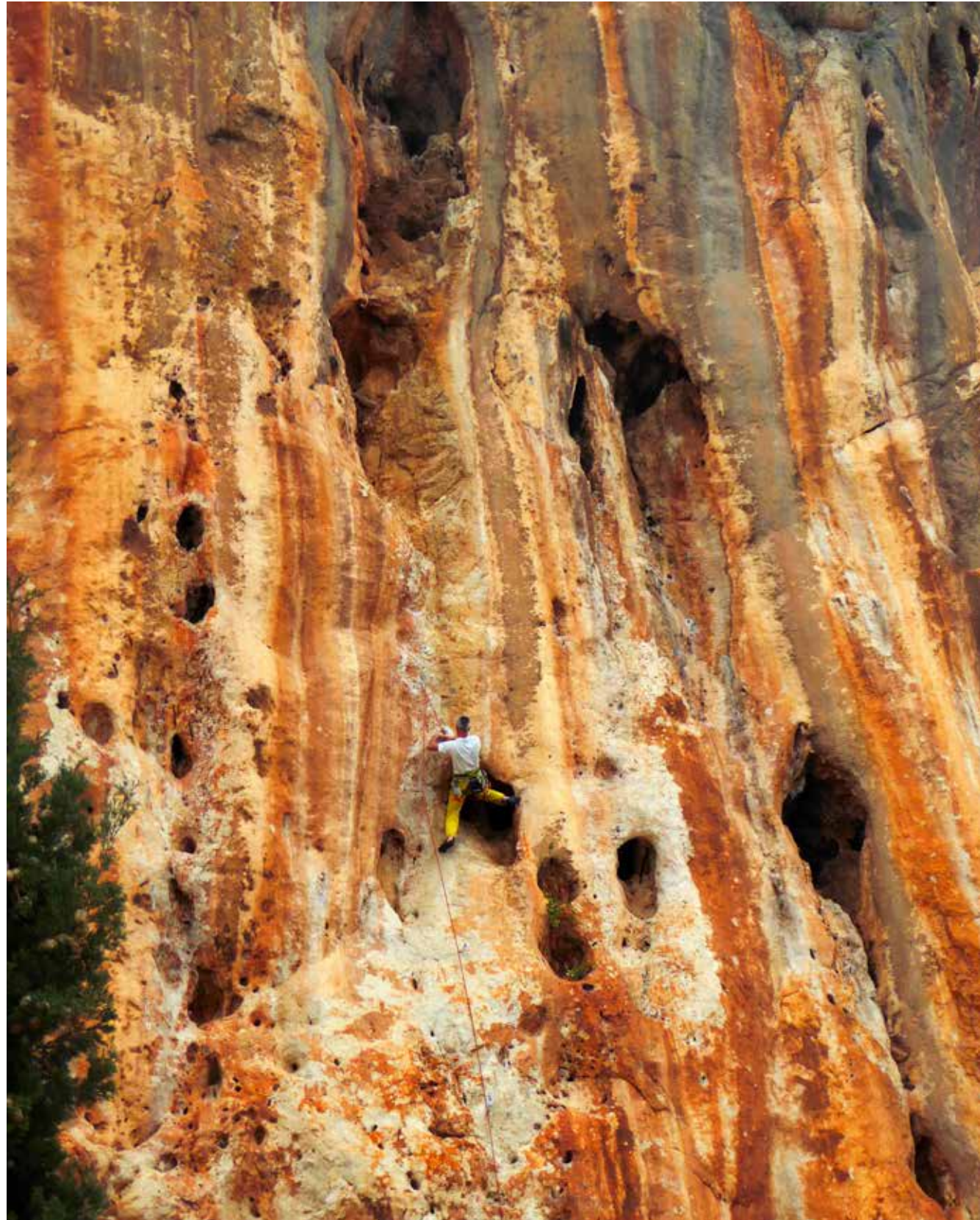
non essere di peso e d'ingombro nello zaino. Costruito con materiali di alta qualità e con il know how trentennale di Ziel, il binocolo Z-CAI Junior è garantito per 10 anni. Potente, robusto, ergonomico e, soprattutto, allegro nei suoi vivaci colori. Sarà l'idea regalo del 2016 per i più giovani.



CERCA IL PUNTO VENDITA PIÙ VICINO SU WWW.ZIELCLUBALPINOITALIANO.IT

ZIEL
The sense of precision

Peloponneso verticale



Nafplio, Lagada, Nedousa, Leonidio: il magnifico calcare della penisola greca è un irresistibile invito per chi cerca falesie spesso assolate anche in inverno, lontane dall'affollamento dei più noti santuari dell'arrampicata

di Eugenio Pesci

A fronte: Nafplio, settore Neraki, Rossida (7b).
Foto E. Pesci

SCHEDA TECNICA

Meteo: freemeteo.gr

Guide: Aris Theodoropoulos, *Greece Sport Climbing: the best of*, Athen 2014, Terrain edition. Alcune info anche sul sito Planet mountain.com

Periodi ideali: primavera e autunno per Nedousa e Lagada. Inverno per Leonidio e Nafplio.

Informazioni tecniche: in genere le chiodature sono ottime a fix-inox. Casco consigliato per chi assicura, nelle falesie strapiombanti a canne.

“This is Sparta!”. La celebre battuta, che ha reso famoso un recente kolossal cinematografico sulla battaglia delle Termopili, combattuta e persa dallo spartano Leonida e dai suoi trecento soldati nel lontano 480 a.C., ha oggi perduto quasi tutto del suo fascino bellico originario. L'antica Sparta, nemica giurata degli ateniesi, di rado ma concretamente alleata dei medesimi, luogo di forza, milizia, disciplina e coraggio, è oggi una tranquilla e un po' isolata cittadina di provincia, vagamente addormentata a nord est delle pendici del monte Taigeto.

È proprio questa la sensazione che si prova viaggiando per il Peloponneso: attraversata Atene, la caotica, si scende per una semideserta autostrada, illuminata sempre da milioni di costosi lampioni, e poi verso il mare e verso gli oliveti di Kalamáta, quasi all'estremo sud dell'intera Grecia. Anche qui la percezione del viaggiatore è la medesima: una serena tranquillità, una cordialità diffusa, un inusuale senso dell'umor, e una evidente simpatia per gli italiani. Forse tutta la Grecia, per ora uscita indenne dai sei mesi di dramma economico-sociale del 2015, è ancora sospesa fra un'appartata epoca trascorsa e la necessità di trasformarsi, accelerando i modi e i tempi della vita, per potersi legare in modo stabile alle dinamiche contemporanee e proprie dell'Europa del terzo millennio. Di sicuro, in Grecia non troverete il caos e la frenesia che spesso caratterizzano altre aree europee, Italia e Spagna incluse, e nemmeno quella percepibile aria di divino distacco dei locali, che spesso si respira viaggiando, anche solo come arrampicatori, nel sud della Francia e in certe aree svizzere. È la Grecia, appunto, e il resto lo scoprirete voi, se vorrete privilegiarla per un tour d'arrampicata sportiva rispetto a tante altre mete più famose e alla moda. È scontato dire che, per chi ha interessi culturali, legati all'antichità, il binomio archeologia/arrampicata raggiunge, in Grecia, livelli ineguagliabili. In questo senso, il Peloponneso offre una concreta possibilità di scelta fra differenti siti patrimonio mondiale UNESCO.

Ma come si arrampica, oggi sulle falesie greche? Posso dire, con certezza, che si arrampica molto bene, senza affollamenti, senza stress, se non per qualche chiodatura lunga, e che si può arrampicare di più, perché i costi del soggiorno sono più bassi che altrove, e il meteo molto favorevole. In queste poche pagine ho cercato di dare qualche indicazione, vissuta, che vada al di là delle volatili e spesso poco interpretabili notizie che, appunto, circolano sui siti specializzati. Non sempre è oro ciò che luccica e, allo stesso modo, spesso è oro ciò che sembrava di ferro.

La guida alpina e arrampicatore greco Aris Theodoropoulos è stato ed è uno dei principali animatori dello sviluppo verticale di Kalymnos, il massimo esperto di arrampicata sportiva in Grecia, avendo redatto, fra l'altro, la recentissima e dettagliatissima topo-guida di tutta la zona ellenica. Il Peloponneso occupa, in questo bel libro, una parte centrale, ma, al contempo, ha un posto particolare perché, se si esclude la zona di Leonidio, ben presente nel passaparola dei circoli di arrampicatori, la frequentazione delle altre falesie, tutte da scoprire, è modesta e sproporzionata a quello che offrono. Le falesie del Peloponneso che descriviamo qui di seguito presentano difficoltà e stili di scalata di ogni tipo e, a nostro parere, sono in grado di soddisfare qualunque arrampicatore, soprattutto se cerca, oltre al contenuto tecnico, paesaggi particolari ed esteticamente gradevoli e un contesto umano ancora, per fortuna, abbastanza lontano dalle nevrosi proprie delle società post-moderne.

NEDOUSA

L'area d'arrampicata di Nedousa è ubicata circa 25 chilometri a nord est di Kalamáta, nella parte nord occidentale del monte Taigeto: il grande canyon che si percorre in auto per scendere alla falesia è molto bello e selvaggio, con infinite possibilità per nuovi settori. L'altitudine è intorno ai 600 metri e le pareti si raggiungono in pochissimo tempo dalla macchina. La roccia è spesso nuova, e l'impressione è quella di un'area ancora poco frequentata. Ci sono due settori base: Riza, a destra della strada che proviene da Kalamáta, e Tzerani, posto subito a sinistra del parcheggio lungo la stessa strada. Da Kalamáta si segue per 17 chilometri la strada per Sparta sino a quando si incontrano le indicazioni per la zona di arrampicata di Nedousa, sulla sinistra, in discesa nel canyon. Dopo circa tre chilometri si arriva al settore Riza, ben visibile a destra per l'abbinamento di una grande placca grigia e un settore a canne a destra. Si parcheggia poco prima di un traliccio con ometto di sassi e una traccia che scende nella valletta a destra. La si segue risalendo in 5 minuti alla falesia e indi al settore destro. Esposizione sud ovest, dunque sole da mezzogiorno circa in poi. Molto freddo la mattina prima delle dieci.

Belle placche, anche per bambini, al settore Riza di Nedousa.

Foto E. Pesci



Itinerari

RIZA

Da sinistra a destra (placca principale) 1. *Status epilecticus*, 6a+, placca con fessurina fisica. 2. *Status epilecticus extensions* 6c+/7a, prolunga della 1, con boulder finale (35 m da terra). 3. *Gandaras*, 6b+/c, placca tecnica, difficile. 4. *Davelis*, 6b+, placca di movimento e uscita un po' più fisica. 5. *Rimjob*, 6c, tiro molto bello su placca di dita. 7. *Yagoulas*, 6a, lungo tiro per placchette diedro. 8. *Freaky Sequence*, 7a+/b, splendida placca iper tecnica con singolo in aderenza, da fare. 9. *The Grid*, 6a, bella placca con singolo che si aggira a destra. 10. *Princess Aurora*, 5c+, placca. 11. *Feta Ladorigani*, 5b, bella e facile placca. 12. *Koufos Schinosyntrofos*, 5a, passaggio finale in placca di dita. 13. *Koufos extension*, 6b+, sopra la precedente, strapiombino e bella placca, 50 m da terra. 14. *Miss Peach*, 5b, placchetta per principianti. 15. *Valto Podi Sou kai Pata*, 5b, altra placchetta sui piedi. 16. *Valtopodi extension*, 6b, muro di dita sopra il precedente. Nel settore di destra si trovano altre 20 vie, in strapiombo. Rimandando alla topo-guida, consigliamo, per la chiodatura pericolosa la via *Alta Gusto*, 7b+, mentre interessanti e classiche risultano la bella canna di *Schweinsteiger*, 6c+, e l'adiacente *Vintage*, 7a+, così come la più facile e breve *Kyanopogonas*, 6b+. Sulla destra si trovano dei tiri di livello superiore, con alcuni tiri nuovi (con nome scritto alla base), rispetto alla citata guida.

Nota Tutto il settore di Riza ma in particolare la zona delle placche ha una base adatta all'arrampicata di bambini, sebbene sia sempre consigliabile l'uso del casco. Sempre nel settore delle placche ci sono alcuni tiri che si prestano a un'introduzione all'arrampicata.

TZERANI

Il settore Tzerani è posto a circa un chilometro, sulla sinistra della strada, dopo quello di Riza. Affiancato da altri tre settori strapiombanti, sulla destra, presenta un accesso nullo e una quarantina di tiri molto interessanti. Più frequentato del precedente, è esposto a sud est ma riceve il sole non presto e fino alle sedici. I tiri presentano meno canne e più strapiombo classico su tacche e buchi. L'attrezzatura è in genere ottima. La base è comodissima e ideale per i bambini. Nel complesso davvero una bella falesia. La si identifica subito, dalla strada, per un evidente spigolone che la borda sulla destra e per il sentiero che sale a raggiungerla dall'asfalto. Fra i tiri più interessanti citiamo, nel settore delle placche di destra, *Koutsavitis*, 6a, placchetta a buchi, e *Arvanitis*, a sinistra della precedente, 6b+, bel tiro di movimento in placca con un singolo. Nel settore a sinistra dello spigolo la splendida e classica *Los Colonettarios*, 7c+, magnifico viaggio su canne verticali e strapiombanti. *Proto Aima*, 6c, muro verticale e uscita molto atletica. *Magaras*, 6a+, muro fessurato con allungo in uscita. *Moutzourodefetera*, 6c, tiro molto bello su pilastro tecnico e strapiombo. Non mancano alcuni tiri di livello superiore e di notevole impressione.

LAGADA

Lagada è sicuramente una delle aree di arrampicata sportiva più affascinanti di tutta la Grecia. Ubicata nel cuore della catena del Taigeto in un canyon estremamente pittoresco, non lontano da Sparta, quest'area di falesie è di fatto in montagna e forse una delle poche falesie greche ove si scala bene in estate. Presenta, attualmente, tre settori che offrono arrampicate su magnifici muri verticali a buchi e strapiombi bombati. In particolare il settore Aloni, che si raggiunge in due minuti dalla macchina, è davvero magnifico con lunghezze di 25/30 metri tecniche e fisiche al contempo, con buone chiodature, base comodissima per bambini (un bel prato) e ambiente magnifico. Gradi dal 5b al 7c+. Esposizione sud est e ombra nel pomeriggio. Accesso da Sparta: si segue la strada in direzione Trypi, e 6 chilometri dopo questo paese si incontra l'area di arrampicata (raggiungibile anche da Nedousa in circa 40 minuti di auto). Per gli altri due settori rimandiamo alla topo-guida.

A destra: Roberta Geddo, *Freaky Sequence*, 7a+, Riza, Nedousa. Foto E. Pesci

In basso: Roberta Geddo su *Proto Aima*, 6c, Tzerani, Nedousa. Foto E. Pesci



NAFLIO

Nafplio è posta sul bordo orientale del piccolo golfo che borda a sud l'Argolide, circa 60 chilometri a sud di Corinto. È una classica meta turistica estiva, molto frequentata nei fine settimana primaverili e invernali. Il luogo si presenta come una sorta di penisola protesa verso il mare con l'elegante centro abitato e il porto, alla sua base, e con un'altura ove si trova un fortilizio. Le falesie sono appunto ubicate sopra la strada, chiusa al traffico, che borda la piccola penisola verso sud est. Nel complesso si tratta di una meta di arrampicata gradevole e comoda, con strutture molto ben esposte al sole.

Accessi: giunti in centro al paese provenendo da Argo si perviene alla grande piazza con parco giochi sulla sinistra. Qui si gira a sinistra verso l'altura del forte e si prende in salita per la spiaggia di Arvanitia. Dall'evidente piazzale di parcheggio si procede verso sinistra fino a lasciare l'auto nei pressi della stanga che chiude la stradina. Questo è l'accesso per il settore di Neraki che qui presentiamo integralmente. Per gli altri settori (Panagitsa, Apsida, Oktopussi, Tagaki, Orestis) vedi topo-guida.

Per Neraki: si segue a piedi la stradina dopo la stanga per circa 15 minuti, costeggiando il mare. La falesia di Neraki è composta da un bellissimo muro verticale e strapiombante di calcare lavorato a buchi e gocce, alto circa 50 metri e con circa 30 vie che offrono un'arrampicata piuttosto fisica ma completa e non di rado atletica. La chiodatura è eccellente a fix e qualche raro spit artigianale.

A fronte: Leonidio, settore Hada, roccia rossa per la via *Skilisia Apodrasis*, 6c. Foto G. Rivolta

In questa pagina, nel box a sinistra: Eugenio Pesci, *Davelis*, 6b+, Riza, Nedousa. Foto R. Geddo

In questa pagina in basso: Giovanni Rivolta, *Schweinstelger*, 6c+, Riza, Nedousa. Foto R. Geddo



Itinerari

NERAK (DA SINISTRA A DESTRA)

1. *Grouvalos*, 7a, muro giallo all'estrema sinistra. 2. *Ponas Ore?*, 7a+/b, tiro tecnico di dita con un singolo obliquo e uscita più fisica. 3. *Me Stelneis*, 6c, lunghezza un po' circense su muro strapiombante a buconi. Bella. 4. *Tsunami*, 7a, molto bello, simile al precedente ma più continuo e un po' morfologico. 5. *Thailand*, 8a, bellissimo muro di resistenza su roccia oca. 6. *Mister Snape*, 6b, partenza con due strani spit poco rassicuranti poi obliquo a sinistra su buone prese lontane. 7. *Mister Snape Extension*, 6c+, splendido diedro tecnico sopra la precedente, 36 metri da terra, 6c+/7a in monotiro. La calata è fuori asse della via. 8. *Kolokotronis*, 6a+, facile su grandi prese. 9. *Super Kolokotronis*, 7b+, muro verticale con entrata di dita su tacche, ristabilimento e tre blocchi successivi su biditi svasati, molto bello, 32 metri da terra. 10. *Rossida*, 7b, 30 metri, lungo tiro discontinuo con difficile boulder centrale su piccole prese ed eventuale lancio. Uscita molto strapiombante su grandi buchi. Molto bello. 11. *Pontiki*, 6b+, bel tiro su buone prese con singolo di movimento in alto. 12. *Arouris*, 7c, spigolo strapiombante sopra la precedente: entrata su cannetta, poi continuità e durissimo movimento singolo di dita. 13. *Anoixi*, 6a, la più facile del settore, per scaldarsi. 14. *Kathrectis*, 8a, splendido muro tecnico di dita su roccia ondulata. In loco diversi cordoni di allungo. 15. *Chimp*, 6a+, attacco diretto della seguente. 16. *Ape*, 6a+, divertente lunghezza su buchi. 17. *Tarzan*, 7c, prosegue la precedente fino in cima alla struttura, su strapiombo fessurato. 18. *Orangutan*, 6b, tiro molto bello che si diparte dalla 16 verso destra, consigliabile e continuo. 19. *Rosso*, 6c, bel tiro tecnico con sezione centrale d'equilibrio su prese piatte. 20. *Espresso*, 7a, entrata diretta alla precedente, con passaggio molto fisico. 21. *Kastoras*, 6b, placchetta fessurata con singolo in entrata. 22. *Dirty Dog*, 6a, bel pilastrino a gocce e buchi. 23. *Laura*, 5c, simile alla precedente. 24. *Super Laura*, 6b, 33 metri da terra. Molto divertente, supera una placca con vago diedro sopra la precedente. 25. *Glyka*, 5c, sale in un vago canale su ottima roccia e passaggio in uscita. A destra di questa ci sono altri tre brevi tiri, 5b, 5c, 6a su ottima roccia.



LEONIDIO

Leonidio è considerato, da circa tre anni il principale centro di arrampicata sportiva di tutta la Grecia, eccezione fatta per la celebre isola di Kalymnos, mecca degli arrampicatori di mezzo mondo. Il paese, che è abitato da circa 7000 abitanti, è posto sulla costa orientale del Peloponneso, 80 chilometri sotto Nafplio, ed è a poca distanza dal mare. Il luogo gode di un clima molto buono in inverno e l'abitato è circondato da un enorme numero di strutture rocciose che sembrano fatte apposta per lo sviluppo dell'arrampicata sportiva. A tutt'oggi si contano quasi 45 settori di scalata, ove sono rappresentate sia le strutture strapiombanti (la maggior parte), sia i muri verticali e le placche. Il luogo è in effetti per ora frequentato prevalentemente da arrampicatori tedeschi.

Per ora pochi gli italiani.

Diamo qui solo informazioni generali rimandando, vista l'ampiezza del luogo, integralmente sia alla citata guida, sia al sito climbing-leonidio.com. Certamente Leonidio offre, oggi, tutto quello che un arrampicatore sportivo cerca in una "campagna" di scalata di più giorni, e pertanto, soprattutto in inverno, lo si può consigliare come meta a sé per un tour specifico. I paesaggi sono molto belli e le falesie anche. Tuttavia è necessario seguire con attenzione quanto scritto nella topo-guida greca, perché non tutti i settori sono davvero belli e in alcuni è forte il rischio di caduta di roccia, così come in altri le chiodature lasciano un po' a desiderare. Alcune strutture, come le più recenti (per esempio il settore Mythos), e quelle attrezzate dai fratelli Remy sono di sicuro di gran livello. Leonidio presenta diverse esposizioni con prevalenza del sud ma non mancano settori come Hada esposti a nord est. Fra le strutture più alla moda citiamo, appunto, Hada, Twin Caves, su cui ci sono però giudizi discordanti, la bellissima Hot Rock che presenta un'arrampicata tecnica su placca, la già citata Elona, il severo settore El Perpati. Poco a sud di Leonidio si trova, per concludere queste informazioni tecniche sul Peloponneso, anche la nuova area di arrampicata di Kyparissi, minuscolo e pittoresco villaggio sul mare posto al termine di una lunga stradina che lo raggiunge da sud ovest: qui sono stati attrezzati di recente 150 tiri di corda, in forte strapiombo, dal 7a in su.

Four Seasons. Natura e Cultura.

VIAGGI, TREKKING, ITINERARI A PIEDI, IN ITALIA E NEL MONDO

Ogni viaggio è un cammino.
Ogni cammino è un viaggio.

Viaggiamo in piccoli gruppi, accompagnati dalle nostre Guide Ambientali Escursionistiche, nel rispetto dei principi del turismo responsabile. Camminiamo su itinerari di varie difficoltà, adatti tanto agli amanti del trekking più impegnativi quanto ai viaggiatori alla ricerca di percorsi originali e al di fuori del turismo di massa.

Curiosi di natura

Viaggiatori per cultura



Novità 2016

ITALIA

DOLOMITI BELLUNESI	VALLE AURINA
GRAN PARADISO	VAL DI FUNES
STELVIO	VAL GARDENA

EUROPA

CORNOVAGLIA	MADEIRA
FINLANDIA	PICOS D'EUROPA
LA GOMERA	SCOZIA

MONDO

AMAZZONIA	REUNION
COSTA RICA	SEYCHELLES
PANTANAL	SUDAFRICA

SCOPRI TUTTE LE NOSTRE PROPOSTE

WWW.VIAGGINATURAECULTURA.IT O SCRIVICI SU INFOVIAGGI@FSNC.IT

I ghiacci dell'Adamello una storia di clima

Il progetto *POLLiCE* ha l'obiettivo di prelevare e analizzare la componente vegetale archiviata nel ghiaccio come pollini, corteccia, rami, foglie, toccando profondità mai raggiunte prima in questo tipo di studi in Italia

di Antonella Cristofori*, Cristiano Vernesi*, Christian Casarotto**, Elena Bertoni**, Valter Maggi***, Daniela Festi **** - foto progetto *POLLiCE*

I ghiacciai sono efficaci e completi archivi del passato, ma la loro esistenza è minacciata dall'aumento delle temperature che nelle Alpi procede a una velocità doppia rispetto alla media globale. Perciò gli scienziati li studiano per capire come sta cambiando il clima.

«Immaginate un enorme lenzuolo bianco

disugualmente steso sopra una tavola, e i suoi scintillanti bordi pendenti qua e là fra neri e massicci supporti». Così l'alpinista inglese Douglas William Freshfield descrisse il ghiacciaio dell'Adamello nel 1864 come lo vide dalla vetta della Presanella, colpito dalla sua impressionante vastità. Questo ghiacciaio di altopiano è infatti il *lenzuolo bianco* più

Veduta di Pian di Neve dal rifugio ai Caduti dell'Adamello

grande e profondo delle Alpi italiane. Da Pian di Neve – il vasto pianoro centrale di accumulo a 3100 metri di quota (che il Comitato glaciologico italiano considerava un corpo glaciale a sé stante) – si originano cinque settori disposti a raggiera: quattro di questi scendono verso tre valli bresciane (Miller Superiore, Corno di Salarno, Salarno, Adamè) e uno verso la Val di Genova trentina (Mandrone). La superficie lombarda è 15,66 chilometri quadrati mentre quella trentina è di appena 0,64 (Claudio Smiraglia e Guglielmina Diolaiuti, *Il nuovo catasto dei ghiacciai italiani*, 2015). Il riscaldamento climatico sta causando una riduzione della sua massa e un evidente arretramento delle fronti. Negli ultimi 30 anni la fronte trentina si è ritirata di 282 metri, con una media annuale di circa 8 metri (Comitato glaciologico trentino SAT). Nel decennio 2003-2013 il tasso di riduzione annuale della superficie è stato quattro volte più elevato rispetto al precedente periodo 1987-2003 (dati MUSE, Provincia autonoma di Trento). Nell'ultimo rilevamento, al termine della torrida estate 2015, l'arretramento è stato di ben 39 metri!

La neve che si conserva sui ghiacciai e che negli anni si trasforma in ghiaccio in Adamello conserva anche la memoria storica e materiale della Prima guerra mondiale. Il gruppo dell'Adamello nel 1915 era il confine naturale che separava il Regno

d'Italia dall'Impero austro-ungarico. Proprio qui, nella conca di Presena, il 9 giugno 1915 si ebbe la prima operazione militare sui ghiacciai nella storia, la cui testimonianza è ancor oggi fornita dai numerosi ritrovamenti.

L'analisi pollinica del ghiaccio ha lo scopo di stabilire una cronologia stagionale e annuale

Partendo dall'esperienza di un gruppo di ricerca della Fondazione Edmund Mach che dal 1988 studia i pollini nelle aree alpine, il progetto *POLLiCE*, (dai termini inglesi *pollen* e *ice*) si propone di analizzare i ghiacciai da una prospettiva trasversale, incrociando indagini chimiche (finalizzate anche all'identificazione di eventuali inquinanti), di studio dell'evoluzione e delle trasformazioni del paesaggio, capitalizzando risorse economiche e umane di svariati enti di ricerca italiani ed esteri.

POLLiCE intende prelevare e analizzare la componente vegetale – pollini, frammenti di corteccia, foglie, rami – “archiviata” nel ghiacciaio Mandrone del Parco naturale Adamello Brenta, toccando profondità mai raggiunte prima in questo tipo di studi in Italia (profondità massima stimata di 240 metri). Il sito di perforazione si trova nella parte centrale di Pian di Neve, dove si ritiene che il succedersi delle





In questa pagina:
carotaggio del ghiacciaio
per l'ottenimento della
carota di 6 metri

A fronte: il logo del
progetto POLLICE

Sezione della carota
di ghiaccio di 6 metri,
sigillata per il trasporto
a fondovalle

stagioni sia ben conservato nei differenti strati del ghiaccio.

L'analisi pollinica ha lo scopo di stabilire una cronologia stagionale e annuale del ghiaccio e ricavare informazioni sulla composizione della vegetazione del passato. Questo è possibile per due ragioni: le piante rilasciano una grande quantità di granuli pollinici nell'atmosfera, che vengono trasportati in altitudine dalle correnti, depositandosi sulla superficie del ghiacciaio; ogni pianta presenta un periodo di fioritura specifico e costante (per esempio il nocciolo fiorisce alla fine dell'inverno, il castagno in estate). Il contenuto pollinico di ogni campione di ghiaccio viene analizzato in laboratorio con due distinti approcci: metodo morfologico classico e analisi del DNA. Il primo sfrutta l'osservazione al microscopio della forma dei granuli pollinici per ricavare la composizione in specie (spettro pollinico) di ogni campione. Nell'analisi del DNA, l'identificazione delle piante si basa sul fatto che, come ogni prodotto che acquistiamo è riconoscibile dal suo codice a barre, così ogni specie è identificabile dalla sequenza di opportune regioni del suo DNA. Da un miscuglio di pollini, frammenti di rami e altri elementi biologici intrappolati nel ghiaccio ci aspettiamo di riconoscere le varie specie con significativi vantaggi in precisione, velocità ed economicità rispetto alle analisi morfologiche.

Lo scorso marzo, grazie al supporto dell'Ufficio previsione e pianificazione della Provincia autonoma di Trento, il team è salito in quota sul Mandrone per prelevare una carota di ghiaccio profonda 6 metri. I risultati preliminari delle analisi morfologiche dei pollini evidenziano variazioni stagionali

dello spettro pollinico riferibili a circa tre anni. Un risultato analogo è stato ottenuto tramite le analisi degli isotopi stabili di idrogeno (deuterio) e ossigeno (O^{18}). Il contenuto in isotopi stabili viene misurato nel ghiaccio perché fornisce un'indicazione su precipitazioni e temperatura: la neve invernale ha un valore isotopico inferiore a quella estiva. Le variazioni del contenuto in isotopi stabili permettono, quindi, di identificare la stagionalità nella carota dandoci indicazioni cronologiche e climatiche.

Potrà essere ricostruita la
composizione chimica dell'atmosfera
e la sua variazione nel tempo

Le difficoltà nello studio di un ghiacciaio di questo tipo, con molta acqua di fusione, suggeriscono di programmare perforazioni progressivamente più profonde. Si prevede di raggiungere i 100 metri di profondità nel 2016, così da verificare la possibilità di raggiungere, l'anno seguente, la massima profondità del ghiacciaio. Le carote ottenute serviranno per integrare le misure fatte e prolungare indietro nel tempo i record ottenuti.

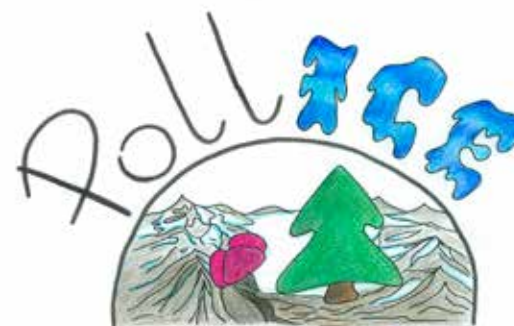
Ghiacciai come l'Adamello hanno un'importanza strategica dal punto di vista ambientale. Le precipitazioni nevose che si trasformano in nevato e ghiaccio contengono sostanze naturali, come il polline o le polveri trasportate dal Nordafrica verso l'Europa. Il progetto POLLICE, oltre all'analisi della parte vegetale, ricostruirà gli andamenti delle polveri fini, in massima parte provenienti dal Sahara, che spesso colorano di bruno-rossastro la neve. Inoltre, potrà essere ricostruita la composizione chimica

Ghiacciai come quello dell'Adamello hanno un'importanza strategica dal punto di vista ambientale. Le precipitazioni nevose che si trasformano in nevato e ghiaccio contengono sostanze naturali, come la vegetazione o le polveri trasportate dal Nordafrica verso l'Europa. Il progetto POLLICE, oltre all'analisi della parte vegetale, ricostruirà gli andamenti delle polveri fini, in massima parte provenienti dal Sahara, che spesso colorano di bruno-rossastro la neve.

dell'atmosfera e la sua variazione nel tempo, anche alla luce delle emissioni dell'uomo, spesso inquinanti, che raggiungono l'arco alpino e vengono intrappolate nelle precipitazioni nevose. Tra queste solfati, cloruri, nitrati, ma anche sostanze carboniose provenienti dalla combustione di carburanti fossili, sostanze organiche e altro emesse dalle attività industriali che caratterizzano le aree fortemente antropizzate – come la Pianura Padana – che circondano il massiccio dell'Adamello. Anche singoli eventi di portata globale vengono qui registrati, come l'eruzione vulcanica islandese dell'Eyjafjallajökull nel 2010, oppure le ricadute delle esplosioni termonucleari del 1963.

Sito web del progetto POLLICE
pollice.fem-environment.eu

Gli autori: *Centro Ricerca e Innovazione della Fondazione Edmund Mach, San Michele all'Adige, Trento
**MUSE (Museo delle Scienze), Trento
***Università degli Studi di Milano-Bicocca
****Università di Innsbruck



Girolibero
vacanze facili
in bicicletta



Itinerari selezionati
in libertà e in
gruppo: noleggio
bici, trasporto
bagagli, assistenza
e assicurazione,
formule speciali
per famiglie.



Bici e Hotel - in gruppo
Il Cammino di Santiago
dal 23.04 al 1.05.16
volo incluso da **1.150 €**

Bici e Veliero - in gruppo
Olanda, le Isole Frisone
dal 6.08.16 al 13.08.16
da **840 €**

Vedi tutte le offerte e richiedi
gratis catalogo/newsletter:
www.girolibero.it
tel. 0444 323639
numero verde 800 190510



Zeppelin
l'altro
viaggiare



Viaggiamondo,
explore, trekking,
bicicletta, vela e
crociere, houseboat:
viaggi in gruppo e in
libertà, la giusta via
di mezzo tra
avventura e tutto
organizzato.



Trekking - in gruppo
Il Cammino di Santiago
dal 23.04 al 1.05.16
volo incluso da **990 €**

Trekking - in gruppo
Primavera a Madeira
dal 23.04 al 30.04.16
volo incluso da **860 €**

Vedi tutte le offerte e richiedi
gratis catalogo/newsletter:
www.zeppelin.it
info@zeppelin.it
tel. 0444 526021

Dove danzano le cellule del corpo

Nives Meroi si racconta: la passione per la montagna, la cordata di coppia, gli ottomila, le affermazioni e le titubanze del ruolo femminile, i libri

di Linda Cottino



A fronte: trek verso il Kangchenjunga, località Ramche

Nives Meroi



Cominciamo dall'inizio. Com'è iniziata la tua storia con la montagna?

«Ho iniziato un po' per caso, a diciassette anni, con degli amici. Prima si facevano delle camminate, poi delle ferrate, e infine dell'alpinismo. In precedenza avevo anche partecipato a qualche garetta di sci».

Tu e Romano vi siete incontrati in montagna?

«In realtà no. Romano l'ho conosciuto a Udine, dove studiavo. Sua sorella era una mia compagna di collegio, ed è stata lei a presentarmelo. Lui andava in montagna fin da bambino, con suo padre, e così, quando ci siamo trovati a condividere questa passione, col suo senso pratico ha pensato che era meglio avere una morosa che arrampicava, piuttosto che doversi cercare un compagno di cordata. All'inizio andavamo in giro in autostop, poi siamo passati al motorino. Decidevamo lì per lì, senza programmare nulla, sceglievamo cosa fare in base all'ispirazione. Tanta fantasia e molta disorganizzazione».

Vi è capitato di scalare con Ernesto Lomasti?

«Con lui non abbiamo fatto in tempo, è morto troppo presto. Si andava qualche volta ad arrampicare con Roberto Mazzilis, e anche con tanti sloveni: Humar, Podgornik, quelli della nostra generazione. Del resto Romano è di lingua madre slovena. C'è persino una discussione su chi sia lo sloveno con il maggior numero di ottomila saliti... e lui entra nel conto!»

Queste Alpi Giulie così selvagge vi hanno fatto da campo scuola?

«Sì, sono state la nostra scuola, libera e aperta alla fantasia. Oggi che spesso torniamo ad arrampicare lì, è come ritrovare le stesse emozioni, ci riportano il gusto di quel che provavamo allora. Lì non incontravi nessuno, non parliamo d'inverno. Per esempio, se al Mangart di Coritenza trovavi un'altra cordata in parete ti faceva piacere, perché non

eri completamente solo; anche sentire le campane del paese in lontananza dava sollievo. Era un modo di andare in montagna in totale autosufficienza, sia fisica che psicologica. Ed è stato un allenamento fondamentale per affrontare gli ottomila, la loro lontananza, la loro solitudine. Quando iniziammo, non c'erano cellulari o satellitari, e vi erano solo gli elicotteri militari, ma chiedere il loro intervento era più complicato, le macchine erano grandi, meno maneggevoli di quelle attuali. La consapevolezza del rischio era tangibile: si era liberi di scegliere, anche di tornare indietro. Così, dalle Alpi Giulie all'esplorazione sugli ottomila è stato un passo naturale».

E arriviamo agli ottomila. Quando decidete di sperimentarvi lì, avevate un'idea di che cosa fare? Vi eravate prefissi di aprire vie nuove? Avevate dei modelli?

«Io personalmente sono partita senza alcun tipo di obiettivo assoluto: non avevo né l'idea di arrivare in cima, ma neppure il terrore di non riuscire a muovere un passo oltre il campo base. In quegli anni era già difficile trovare le informazioni o le relazioni; non rischiavi di fare un'indigestione di dati come oggi, ma la fantasia nell'individuare nuovi percorsi e il desiderio di provarci l'avevamo. Il problema erano, naturalmente, il tempo e i soldi».

Avete iniziato nel 1994 puntando al K2. Un obiettivo non da poco.

«È andata che un gruppo di amici, appena riusciva a raggranellare giorni di ferie e qualche aiuto economico, organizzava una spedizione in qualche parte del mondo e, nel 1990, iniziò a pensare al K2 da nord. Eravamo stati invitati anche Romano ed io, ma mio padre non stava bene e così partì solo Romano, nel '91. In quell'occasione erano completamente soli, dovettero provvedere da sé anche ai trasporti tra l'ultima oasi e il campo base. Riuscirono comunque ad arrivare molto in alto sulla montagna, fino a 8200 metri. A quel punto il K2 da nord divenne il pallino di Romano e nel 1994, quando don Arturo Bergamaschi ci invitò alla spedizione, partimmo. Tra tutti ci si conosceva poco, ma sia il viaggio che la convivenza, sia la parte alpinistica, si rivelarono un'esperienza totalizzante. Fu come superare le nostre colonne d'Ercole».

Avevate in mente di seguire una via o di tracciarne una nuova?

«La nostra idea era di provare a raddrizzare la via dei Giapponesi, che a circa 8000 metri piega a sinistra e sale alla cima attraverso il ghiacciaio sommitale. Eravamo convinti di poter tirare dritto, ma senza immagini satellitari non ci rendemmo conto che, a 8450 metri, la cima era "staccata". E così tornammo giù, eravamo in tre: Filippo Sala di Modena, Romano ed io».

Poi nel 1996 ci fu l'Everest, proprio l'annus



A fronte: Nives in cima al K2

In questa pagina: discesa dal K2

horribilis della tempesta. Voi dove vi trovavate?

«Noi eravamo sul versante nord. Qualche voce ci era giunta, e il maltempo aveva causato incidenti anche dalla nostra parte, ma scoprimmo quel che era veramente successo solo al ritorno a Kathmandu».

La prima cima arrivò nel 1998, con il Nanga Parbat dal versante Diamir. Una montagna importante! Che impressioni ti sono rimaste?

«Fu un'altra esperienza unica. Con noi c'era Kurt Diemberger; ogni tanto tirava fuori dallo zaino un oggetto che aveva una storia pazzesca: la borraccia di Julie, il telo di Buhl... In generale il clima era disteso, e il luogo contribuiva a rasserenare lo spirito, dato che il campo base è in un prato fiorito. Lì c'erano anche i colombiani, poi arrivarono i coreani, e insieme lavorammo per attrezzare i tratti impegnativi della via. Anche quella volta affrontavo l'avventura dicendomi: vado su e vedo fin dove arrivo. Romano ed io fummo i primi a giungere in vetta, come poi è ci accaduto spesso, con tutto quel che comporta: trovare la via, battere la traccia, essere soli. Tra l'altro si era avvicinato un temporale e l'aria era piena di elettricità. La foto che scattammo è l'unica in cui ho le braccia alzate in segno di vittoria: era la mia prima volta e non sapevo come comportarmi». **Tra tutti gli ottomila che hai salito, in alcune occasioni hai affermato che il Dhaulagiri è stato il più duro. Come mai?**

«Al Dhaulagiri andammo seguendo i consigli di Kurt, che ci aveva suggerito di seguire la loro via, quella dei primi salitori, lungo la cresta sommitale e ci aveva perfino indicato il tipo di chiodi da portare per i salti di roccia verso la cima. Anche in quel

caso eravamo soli: come suggerito da Kurt raggiungemmo la cima seguendo la cresta, poi però lassù arrivò un temporale e decidemmo di scendere dalla via classica attraverso il grande nevaio. Avvolti dalla nebbia, con tanta neve da battere: ricordo che arrivai al fondo senza un briciolo di energia».

Quale delle ascensioni ti è rimasta nel cuore più delle altre?

«Il nostro K in 2! Dopo dodici anni essere noi due, totalmente soli, senz'anima viva su tutta la montagna, e arrivare in cima al termine di una salita perfetta, in una giornata perfetta, dove sul Collo di Botiglia avevamo dovuto legarci come sulle Alpi... beh, mi ritrovai a piangere di emozione. Mi sembrava la nostra seconda luna di miele. E al ritorno anche Romano fu gentile, per almeno un mesetto!».

Che mi dici del rischio?

«In altre occasioni ne abbiamo parlato e si diceva che ognuno è responsabile di vivere; e la montagna ti impone di essere libero di scegliere. In primis c'è la tutela della cordata. E se riesci a liberarti dei pensieri inutili, quali l'ossessione della vetta o la soddisfazione degli sponsor, l'essere umano è programmato per trovare la migliore soluzione del problema e quindi capire se può provare ad andare avanti o se è meglio scendere».

Per esempio?

«Nel 2006 all'Annapurna scampammo alla caduta di un seracco. In seguito avremmo potuto continuare, ma non ci fu bisogno di dire una parola: tornammo indietro. O al Dhaulagiri, l'anno in cui finimmo sulla "finta" cima: la cresta era gonfia di cornici, forse avremmo potuto provare, il tempo

«Le Alpi Giulie sono state la nostra scuola, libera e aperta alla fantasia. Oggi che spesso torniamo ad arrampicare lì, è come ritrovare le stesse emozioni, ci riportano il gusto di quel che provavamo allora. Lì non incontravi nessuno, non parliamo d'inverno. Era un modo di andare in montagna in totale autosufficienza, sia fisica che psicologica. Ed è stato un allenamento fondamentale per affrontare gli ottomila, la loro lontananza, la loro solitudine».

era bello ed era presto, ma non avevamo neanche uno spezzone di corda, perciò scendemmo. O ancora nel 2009, quando Romano stette male al Kangchenjunga: m'insospettiva il fatto che rimanesse indietro e si sentisse stanco. Lì la decisione dovette essere immediata, perché più si sta fermi in quota, più la situazione peggiora. Scendemmo immediatamente e questo fu il primo passo verso la salvezza».

Sempre più spesso manca questa capacità di valutazione, non credi?

«Bisogna non delegare a qualcun altro la propria incolumità, così che ciascuno sia responsabile per la propria parte all'interno del gruppo. Tenendo conto che la forza di un gruppo è pari alla forza dell'elemento più debole. Al Makalu, quando una raffica violenta mi mandò a sbattere contro due rocce e mi ruppi la caviglia, stavamo scendendo dal campo base verso il campo Hillary, dopo che la bufera ci aveva distrutto il campo base e portato via tutto: i due cuochi proseguirono verso il campo Hillary per tornare l'indomani con qualcosa da mangiare e bere e Romano e Luca si alternavano a portarmi in spalla qualche centinaio di metri ciascuno sul ghiacciaio: eravamo soli nel raggio di giorni di cammino e lassù, in quel momento, nessuno sarebbe potuto venire ad aiutarci. Poi montarono una tenda, mi misero dentro e io li aspettai lì per quattro/cinque ore, con la caviglia rotta, finché non tornarono dopo aver recuperato l'attrezzatura che era rimasta in alto».

Parliamo di donne! Nel 1999 scrivevi che l'opinione pubblica "preferiva vederti come

l'elemento decorativo del gruppo...»

«Quando nel 1994 andai al K2, avevo un curriculum superiore a molti uomini, eppure qualcuno esterno alla spedizione mi diceva: "cosa vai a far perdere tempo...", come se di fronte alle difficoltà venisse data per scontata la mia inadeguatezza. Non ci ho mai badato più di tanto».

La cosiddetta corsa in rosa agli ottomila se da un lato è stata una dimostrazione di capacità, dall'altro non ha restituito un'immagine particolarmente originale delle donne.

«Negli anni abbiamo rischiato di diventare le brutte copie degli uomini, e gli ottomila ne sono un esempio. Noi donne abbiamo caratteristiche e qualità diverse da quelle degli uomini. Una di queste è la nostra spinta a eccellere, anziché a competere. Dovremmo diventare capaci di esprimere queste qualità e farle vivere. Se ne fossimo consapevoli, smetteremmo di essere schiave di regole e definizioni dettate da loro quando erano i soli frequentatori delle montagne, né ci sentiremmo in dovere di imitarli».

Che cos'è una spedizione per te?

«Una spedizione sono due mesi allo stato brado. Due mesi di libertà che ti regalano la possibilità di avere uno sguardo più distaccato della vita quotidiana, di vederla in una prospettiva diversa. Sono anche la possibilità di fare silenzio, di fare il vuoto dentro di te e lasciar entrare impressioni nuove. Una cosa che ho capito è che quello che cerchiamo è la Bellezza – di un paesaggio, di un momento, di un passaggio. Nasce così un senso di appartenenza a ciò che hai attorno e di cui senti





In questa pagina:
Romano verso il campo
3 del Kangchenjunga
(2009)

A fronte, dall'alto: salita
invernale sul monte
Ponca, Giulie slovene.
Romano sulla cresta
sommittale del
Dhaulagiri, lungo la via
dei primi salitori



di fare parte, e questo ti fa danzare le cellule del corpo. È qualcosa che abbiamo tutti in dotazione, e quando ritrovi quel gusto, lo riconosci. Il fatto di vivere in un mondo sempre più virtuale, fa sorgere il bisogno di toccare la realtà per sentire se stessi». **Che rapporti riesci a instaurare con la gente del luogo?**

«Mi piace curiosare, chiedere, informarmi. Al Kangchenjunga, per esempio, siamo stati tre volte e abbiamo ritrovato le stesse persone, con le quali si fanno discorsi normali, ci si chiede come va, ci si racconta della vita quotidiana. Mi sembra purtroppo che siano ancora tanti quelli che arrivano sentendosi superiori, per il solo fatto di provenire da un mondo ricco».

Nell'accelerazione della contemporaneità, in oltre vent'anni di attività himalayana hai potuto assistere a trasformazioni importanti, innanzitutto mediatiche.

«La mia impressione è che oggi tutto venga divorato e subito risputato. E non si è più in grado di gestire la lontananza. L'ultima volta al Kangchenjunga non abbiamo detto niente a nessuno: avevamo un satellitare, ma ci serviva solo per chiamare casa. Certo, in questo modo non sei mediaticamente visibile, e dunque vendibile. La deriva di una parte dell'alpinismo attuale è dovuta al fatto che sempre più è visto e vissuto come un prodotto da vendere, e per questo, spettacolarizzato e spesso banalizzato. Come può un alpinista concentrarsi su se stesso, sulla scalata e sull'esperienza che sta vivendo se è impegnato in tutte le faccende di comunicazione? Sono scelte».

Oggi, a parte la serie degli ottomila ufficiali, c'è un territorio immenso dove praticare l'alpinismo. Tu e Romano siete interessati a questo genere di avventure?

«Bisognerebbe avere due vite! Il tempo passa anche per noi, e le spedizioni costano».

La vostra è una delle poche grandi cordate miste della storia. Mi vengono in mente Paula Wiesinger e Hans Steger, Gabriele Boccalatte e Nini Pietrasanta, o più recentemente Hans Mariacher e Luisa Jovane. Com'è la vostra "organizzazione" di scalata?

«Se vogliamo dare una visione: Romano è il condottiero lancia in resta, io sono i carri che seguono con tutte le masserizie. Lui è sempre davanti, perché è molto forte, sia fisicamente che tecnicamente. Poi ognuno va al suo passo. Io di solito arrivo dopo, coi miei tempi. Il fatto di conoscerci tanto profondamente è di sicuro un vantaggio. Sia perché nella salita non serve sprecare tempo e parole per prendere decisioni o sapere come si sente l'altro, ma anche perché l'unione di due prospettive genera un'energia che non è solo la somma di uno più uno, è molto di più. Ma litighiamo anche, in genere fino a settemila metri... più su no, quel po' d'ossigeno che c'è non bisogna sprecarlo in chiacchiere. Ricordo che quando andammo al Makalu, in autunno, non c'era nessuno: solo noi due e i due cuochi al campo base. Ebbene, non abbiamo mai litigato. Quando lo feci notare a Romano, la sua risposta fu: per forza, se mi mettevo a litigare con il 50% della spedizione, era meglio tornare a casa!»

«Una spedizione sono due mesi allo stato brado. Due mesi di libertà che ti regalano la possibilità di avere uno sguardo più distaccato della vita quotidiana, di vederla in una prospettiva diversa. Sono anche la possibilità di fare silenzio, di fare il vuoto dentro di te e lasciar entrare impressioni nuove. Una cosa che ho capito è che quello che cerchiamo è la Bellezza – di un paesaggio, di un momento, di un passaggio.»

Tra le tue imprese ci sono anche due libri. Come ti trovi in questa veste diversamente creativa?

«È bello raccontare. L'ultimo libro, *Non ti farò aspettare*, ci sono voluti cinque anni per partorirlo. Mi avevano chiesto di scrivere già nel 2009, ma la mia attività non mi forniva spunti sufficienti. Dopo cinque anni il cerchio si è chiuso e sono riuscita a vedere la storia. Mi hanno lasciato carta bianca: io scrivevo e ogni tanto mandavo dei pezzi. È stato molto faticoso, uno struggimento! Il titolo è di Erri. Me l'ha regalato quando gli ho raccontato la mia idea, poi non ha saputo più niente finché non gli ho spedito il testo bell'e finito».

Per il prossimo futuro avete qualche progetto?

«La voglia di montagna non si perde, per cui andremo ancora in giro. Ma non facciamo programmi, viviamo alla giornata».

**MONTAGNA
LEGGENDARIA**

**RACCONTI
DA SCALARE
FINO ALL'ULTIMA
PAGINA.**



**Il grande racconto
della montagna
in una raccolta
imperdibile.**

In collaborazione con
Club Alpino Italiano



**OGNI LUNEDÌ
IN EDICOLA**

CORRIERE DELLA SERA

La Gazzetta dello Sport
Tutto il rosa della vita

Il mio Perù tra alpinismo e solidarietà

Una salita al Nevado Pisco, nella Cordillera Blanca peruviana, nello spirito di Summit for Peace

di Eugenio Di Marzio

L'alba salendo al
Nevado Pisco

La mia prima avventura alpinistica in Perù risale all'anno Duemila quando, con un gruppo di amici sardi, romani e lombardi, decidemmo di salire una montagna della Cordillera Blanca, la Esfinge, alta 5325 metri. La nostra meta, contrariamente alle bellissime vette che la circondano, quasi tutte caratterizzate da salite su ghiaccio, è famosa per l'imponente parete est, un muro verticale alto dai 750 ai 900 metri. A quest'esperienza mi legano ancora oggi molti ricordi che vanno dalle lunghe giornate di arrampicata sulla parete, spesso anche difficile, alla bellezza del panorama.

Dovendo scegliere una nuova meta per il gruppo di amici che da tempo condivide con me il progetto Summit for Peace Africa – patrocinato dal Club alpino italiano, finalizzato a raccogliere fondi per portare acqua potabile nelle missioni della Diocesi di Iringa in Tanzania – mi sono tornate in mente le splendide montagne del Perù e il desiderio, allora provato durante l'arrampicata, di salire una delle vette innevate circostanti.

Scelto il Perù come meta restava da individuare una vetta che unisse l'aspetto alpinistico a quello umanitario: pensando alla solidarietà si è fatta subito strada l'idea di collegare Summit for Peace al Movimento Mato Grosso per la sua importanza e per l'amicizia che legava Oreste Forno, ideatore di Summit, a Battistino Bonali, collaboratore del Movimento. L'Operazione Mato Grosso, tra l'altro, prevedeva di costruire dei rifugi da utilizzare per favorire un turismo compatibile e ricavarne fondi da destinare «all'assistenza e la cura degli anziani della cordigliera, alla ricostruzione delle loro capanne in case, ad apportare migliorie alla coltivazione di patate...». Rifugi che favoriscono l'afflusso di «alpinisti che con il loro passare guardano in alto e parlano di “aprire nuove vie” sulle cime ma che con il loro apporto possono aiutare ad “aprire una via” anche per i miei giovani figli di contadini, che per guadagnarsi il pane fuggono a Lima in cerca di un futuro incerto», come recita padre Ugo Censi che al progetto ha dedicato gran parte della sua vita.

La scelta di utilizzare una di queste strutture per contribuire anche noi nel nostro piccolo ad aprire una via è caduta sul rifugio Perù e, di conseguenza, sulla vetta del Nevado Pisco, montagna di 5.752 metri situata nella parte centro-settentrionale della Cordillera Blanca e facente parte del massiccio montuoso chiamato Macizo del Huandoy.

Dopo il lungo volo che da Roma ci ha portati a Lima il viaggio è continuato, con mezzi locali, verso Huaraz, la Chamonix delle Ande, capoluogo della regione di Alcash e situata a 3091 metri di altezza. Il lungo viaggio in auto prima costeggia il Pacifico con una strada che taglia a metà la costa formata da dune di sabbia alte anche centinaia di metri, e poi, a Paramonga (circa 200 chilometri da Lima), devia verso l'interno in una zona desertica, lasciandosi alle spalle la nebbia costiera e addentrandosi in un territorio che diventa roccioso, costellato da lunghe distese di peperoni verdi, rossi e neri messi a essiccare e innumerevoli cactus e fichi d'India. Man mano che si sale la vegetazione diventa prima più rigogliosa, con la presenza di piante di eucalipto e poi, verso i 4100 metri del passo Canococha, caratterizzandosi con brulli pascoli per poi scendere,





In questa pagina: in vetta al Nevado Pisco

A fronte, dall'alto: Il rifugio Perù

Peperoncini stesi ad essicare

Giorno di festa a Huaraz

molto rapidamente, nella Cellejon del Huaylas, una incredibile valle intagliata tra la Cordillera Blanca e la Cordillera Negra.

A Huaraz, bella e movimentata città, passiamo due giorni che ci permettono di visitare i laboratori del progetto Mato Grosso e di godere delle bellezze della città e dei suoi mercati dove i *campesinos* espongono frutta, verdura, vestiario in lana coloratissima e foglie di coca che, in tutto il Perù, vengono masticate e usate per infusi (si dice che aiutino a sopportare meglio gli effetti dell'alta quota).

Attutito l'effetto del lungo viaggio, del fuso orario e, in parte, della quota, partiamo verso la nostra meta per raggiungere prima Cebollapampa (a 3900 metri, chiamato "campo base del Pisco" perché molti si fermano in questo luogo come primo campo) e poi il rifugio Perù.

Dopo circa due ore di strada sterrata e polverosa, dalle mille curve, a bordo del solito pulmino stracarico, ci fermiamo vicino alla bellissima laguna Lianganuco, un lago di origine glaciale dai colori azzurro intensi e pareti che scendono a picco, dove veniamo accolti dal vento che insieme al lago accarezza anche noi. Da questo posto si ammira l'imponente parete nord dell'Huascarán Sur, che mescola bellezza e timore, dove l'indimenticato Renato Casarotto (conosciuto durante un'avventura sull'Hidden Peak nel Grande Karakorum) ha effettuato, in solitaria e con diversi giorni in parete, una grande via di salita e dove, durante una ripetizione della stessa via, i forti alpinisti Battistino Bonali (che tra le salite annoverava anche quella effettuata sulla vetta dell'Everest) e Giandomenico Ducoli persero la vita.

Arrivati a Cebollapampa (dove, a dispetto del nome, di cipolle non si vede neanche l'ombra), accompagnati da asinelli che trasportano

viveri per il rifugio iniziamo la salita verso il rifugio Perù posto su un pianoro a 4680 metri, che raggiungiamo dopo circa tre ore di salita e dove veniamo accolti calorosamente da Massimiliano, un ragazzo italiano che gestisce il rifugio. Il giorno successivo lo trascorriamo aiutando Massimiliano prima a sistemare l'antenna radio che permette le comunicazioni tra il rifugio e la loro base operativa, indispensabile collegamento in caso di soccorso in un luogo come il rifugio non coperto da ricezione telefonica, poi a sostituire il vecchio gruppo elettrogeno con uno nuovo e a sistemare il nuovo collegamento elettrico tra il gruppo e il rifugio.

Il terzo giorno, alzati di buon'ora, c'incamminiamo verso il campo 1 (Campo Moreno) su un percorso che si svolge quasi interamente all'interno di una grande valle morenica su una traccia di sentiero con tanti saliscendi fino a risalire dal lato opposto dove, dopo aver costeggiato un altro bel laghetto glaciale, si arriva al campo dove si montano le tende.

Dal Campo Moreno, posto a 4900 metri, si può ammirare tutta la nostra montagna e parte del percorso sul ghiacciaio, non visibile dal rifugio Perù, che dovremo risalire di notte e che ci permetterà di raggiungere la parte alta della salita e, successivamente, la vetta. Naturalmente oltre alla nostra meta, nello splendido panorama che si apre si possono ammirare il Huandoy, i due Huascarán e più lontano tante altre vette.

Come al solito, quando l'indomani suona la sveglia è ancora notte fonda: accesa la lampada frontale vedo che è l'una e, mentre comincio a uscire dal caldo sacco a pelo, sento che fuori dalla tenda si armeggia sui fornelli per preparare la colazione. La notte è fredda ma molto limpida con un cielo tempestato di stelle e, mentre si fa colazione

Rifugi che favoriscono l'afflusso di «alpinisti che con il loro passare guardano in alto e parlano di "aprire nuove vie" sulle cime ma che con il loro apporto possono aiutare "ad aprire una via" anche per i miei giovani figli di contadini, che per guadagnarsi il pane fuggono a Lima in cerca di un futuro incerto», così recita padre Ugo Censi che al progetto Mato Grosso ha dedicato gran parte della sua vita.



professionisti per .. natura

viaggi in piccoli gruppi
accompagnati da guide professioniste



viaggi trekking
turismo responsabile
viaggi natura



PROPOSTE PER il 2016

SPAGNA
Alla scoperta dell'Extremadura
Partenza: 9 Aprile / Durata 7 giorni



AFRICA - MADAGASCAR
La magia degli altopiani centrali
e la natura sorprendente del Sud Ovest

Partenza: 12 Giugno / Durata 16 giorni

BULGARIA

Rodopi: I Monti di Orfeo
Partenza: 28 Maggio / durata 11 giorni



ASIA
Overland in Mongolia

Partenza: Luglio e Agosto / durata 8 - 14 e 21 giorni

NEPAL
Mustang Trekk

Partenza: 6 Settembre / durata 20 giorni



ISLANDA
5 diverse proposte per ogni esigenza
11 partenze da Giugno a Settembre
Durata: 8 - 12 e 15 giorni

ARGENTINA E CILE

Altipiano Andino:
Partenza: 8 Settembre / Durata: 13 giorni



...viaggi fuori dall'ordinario ...

Natura da Vivere T.O. di ARDEA
Via Del Vigna 199 57122 LIVORNO
T. 0586 444407

www.naturadavivere.it / info@naturadavivere.it
facebook: Gli amici di Natura da Vivere



Dall'alto: verso la vetta del Nevado Pisco

La parete nord dello Huascarán sud



constato che il morale del gruppo è buono. Verso le due siamo già in cammino su un pendio morenico ripido che conduce all'attacco del ghiacciaio dove, calzati i ramponi, ci leghiamo in cordate e, sempre alla luce delle lampade frontali, iniziamo a risalire il lungo tratto di ghiacciaio che porta verso la parte alta della montagna. Man mano che ci alziamo e che passa il tempo la notte lascia il posto prima all'alba che colora il mondo che ci circonda di un pallido colore rossastro dando alle vette un aspetto da fiaba, e successivamente al sole che, oltre a riscaldarci, illumina tutto il panorama. Dopo tratti più ripidi e l'aggiramento di crepacci, la pendenza diventa più dolce e in breve ci troviamo sulla vetta formata da una enorme meringa. Dopo i soliti saluti tra i componenti

delle diverse cordate, formate anche da amici peruviani, mi rendo conto che ciascuno di noi in cuor suo aveva effettuato l'ascesa unendo al piacere alpinistico-umanitario di Summit for Peace anche la volontà di dedicare la salita al caro amico Enrico De Luca, guida alpina, grande alpinista abruzzese e uomo dal cuore d'oro, scomparso in Italia mentre effettuavamo la nostra salita. Ritornati al rifugio salutiamo Massimiliano con un arrivederci in Abruzzo, cosa che si è concretizzata a Carsoli in una serata dove gli sono stati consegnati fondi per aiutare ad "aprire una via" del Movimento Mato Grosso. Partecipanti: Eugenio Di Marzio, Mauro Giustini, Margherita Legnini, Giampiero Giuliani, Mario Santrelli, Tonino Paoletti

A Huaraz, bella e movimentata città, passiamo due giorni che ci permettono di visitare i laboratori del progetto Mato Grosso e di godere delle bellezze della città e dei suoi mercati dove i *campesinos* espongono frutta, verdura, vestiario in lana coloratissima e foglie di coca che, in tutto il Perù, vengono masticate e usate per infusi (si dice che aiutino a sopportare meglio gli effetti dell'alta quota).

LA TRADIZIONE DELLA CARTA TOPOGRAFICA, L'INNOVAZIONE DEL GPS

Mai come oggi siamo circondati da sovrabbondanza di oggetti, soprattutto nel campo della tecnologia. Tanto che a volte risulta difficile percepirne la differenza anche a chi è abituato ad essere tradizionalmente coi piedi per terra. Spesso, poi, l'innovazione tecnologica va così veloce che si fatica a starle dietro, stufi di dover sempre "rincorrere" l'ultima novità. Si finisce così per restare indifferenti anche a oggetti e strumenti che invece sono molto interessanti.

Il GPS è probabilmente un esempio ottimo di questo circolo vizioso. Nonostante si tratti di uno strumento tecnico (al pari di un paio di scarponi, uno zaino o un moschettone) molti lo classificano come un qualcosa di "inutile". Anzi, peggio, di dannoso, perché teoricamente ci potrebbe disabituarci all'uso di carta e bussola. È esattamente quello che è successo per altre innovazioni tecnologiche: quando si cercò di introdurre il telefono in Inghilterra, un alto funzionario delle Poste rispose che non ce n'era bisogno, tanto c'erano fattorini in abbondanza. Nel caso dei GPS portatili da escursionismo, non stiamo certamente parlando di qualcosa di "indispensabile", ma di qualcosa di molto, molto divertente da usare, che può innalzare la sicurezza attiva trasformandosi, in determinate occasioni, in un'ancora di salvezza. Possiamo usare

questo strumento per registrare le nostre escursioni, accendendolo alla partenza e "dimenticandose-lo" mentre ci si gode il camminare con gli amici, memorizzando tutta una serie di dati piacevoli da sapere. Non è certamente fondamentale sapere la distanza esatta che abbiamo coperto o il dislivello superato, ma è sicuramente vero che si tratta di dati interessanti da conoscere, da raccontarsi quando si arriva al rifugio. Usare gli strumenti GPS per rilevare una rete di sentieri, per fare un altro esempio, permette di realizzare un lavoro estremamente accurato in tempi molto brevi, in maniera molto più facile rispetto ai sistemi tradizionali. E lo strumento GPS non è neppure un sistema per la pianificazione e la progettazione delle escursioni. Niente di più sbagliato. Lo dice il nome: questo è un "navigatore", ossia uno strumento che fornisce indicazioni. E se deve essere portatile, il suo schermo deve essere giocoforza piccolo. Sarebbe come pretendere che un anemometro o un barometro ci fornissero delle dettagliate previsioni del tempo per l'intera settimana a venire. Usato invece come ausilio alla nostra abilità nel gestire l'escursio-

ne, assieme alla carta topografica, diventa un'arma potentissima. E, non smetteremo mai di ripeterlo, molto, molto divertente. E per la progettazione, per decidere dove andare la prossima domenica, nessuno deve mai toglierci il piacere di poter stendere una carta topografica sul tavolo, e incrociare le nostre dita fantasticando sui percorsi. Strumento GPS e carta topografica, in questo modo, diventano un'accoppiata molto efficace, godendo dei vantaggi che entrambi possono offrirci.

GARMIN



The Great Himalaya Trail

Foto Samir Jung Thapa - www.thegreathimalayatrail.org



Il Mirgin La (4550 m),
alto valico a sud ovest
del Kangchenjunga



Un grande progetto, un'incredibile cavalcata attraverso i più grandiosi scenari himalayani, fra foreste e pietraie sterminate, su per passi ghiacciati e fra villaggi rimasti fuori dal tempo, sempre in vista di montagne dall'altezza inconcepibile e dai nomi leggendari. Il Great Himalayan Trail (GHT) non è il percorso escursionistico più lungo del mondo ma è sicuramente il più ambizioso e impegnativo. Quando sarà terminato il GHT si stenderà per oltre 4500 chilometri fra quelli che sono considerati i due giganteschi pilastri angolari della catena himalayana: il Nanga Parbat, in Pakistan, e il Namcha Barwa, nel Tibet orientale. Per ora sono stati percorsi, documentati e mappati soltanto i settori in Nepal e in Bhutan, mentre altrove il tracciato deve essere ancora definito.

In Nepal il GHT è in realtà composto da un fascio di sentieri preesistenti, che collegano regioni famose e frequentate (come il Solukhumbu, l'Annapurna e il Langtang), ad altre rimaste finora tagliate

fuori dallo sviluppo dei trekking e dell'alpinismo, come il "far west" e molte zone della fascia delle "hills". Lo sviluppo del progetto ha preso l'avvio nel 2002 con l'apertura di alcune aree in precedenza precluse agli stranieri ed è pienamente decollato dopo il 2007 con il termine della guerra civile che ha insanguinato per un decennio il Paese.

Il percorso è articolato seguendo due grandi traiettorie. La *High Route*, è un percorso prevalentemente d'alta quota, mantenendosi ai piedi dei principali *Himal*, i giganteschi blocchi montuosi che compongono la catena. Dal campo base del Kangchenjunga a Hilsa, nell'estremo angolo nord occidentale del Nepal, il tragitto si snoda per circa 1700 chilometri e con un dislivello complessivo che supera 90.000 metri; si affrontano innumerevoli passi, almeno tre dei quali sfiorano i 6200 metri di quota e sono necessari circa 150 giorni di cammino, ma è ovviamente possibile spezzare il percorso in diversi tronconi.

In questa pagina: Trekker al Jalja La (3386 m), lungo la Low Route del GHT; sullo sfondo il Dhaulagiri e l'Annapurna Himal
A fronte, dall'alto: la poderosa piramide sommitale del Kabru (7412 m), nel Nepal orientale.

L'incanto dell'ultima luce nel campo di Okhtang, ai piedi del Kangchenjunga

La *Low Route* è invece relativamente meno impegnativa, richiedendo "soltanto" 100 giorni di cammino e raggiungendo appena i 4500 metri nel passo più alto. La via si mantiene nella fascia delle "hills" e attraversa foreste lussureggianti, pascoli, valli fittamente terrazzate e innumerevoli villaggi, sempre con l'incomparabile veduta delle maggiori cime himalayane all'orizzonte. Il fotografo nepalese Samir Jung Thapa sta portando avanti da alcuni anni un progetto di documentazione nei diversi settori del GHT. Dal suo lavoro scaturisce un quadro dell'odierna realtà himalayana là dove le strade non sono ancora arrivate e anche i viaggiatori stranieri sono una rarità.





Il monte Jannu (o Kumbhakarna, 7710 m), nell'alta valle del fiume Ghunsa



Carovana di portatori e cavalli nell'attraversamento di un alto passo innevato

Il secondo passo (4160 m) fra Dhorpatan e il basso Dolpo

Hinang Gompa; sullo sfondo l'Himal Chuli (7893 m)





Locandiera a Lho Gaon, nell'alta valle del Burhi Gandaki



Le mani di un contadino di Taplekot

Monaca a Hinang Gompa

Donna Limbu con il nipotino





Trishul, il tridente di Shiva nella mitologia induista



Silhouette di bovini nella nebbia

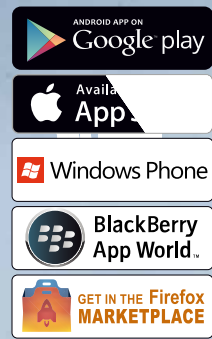
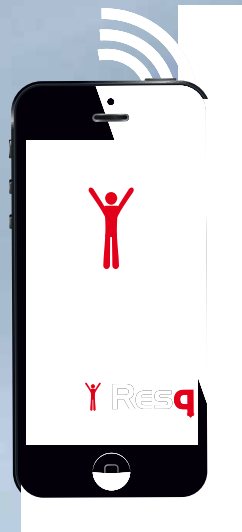
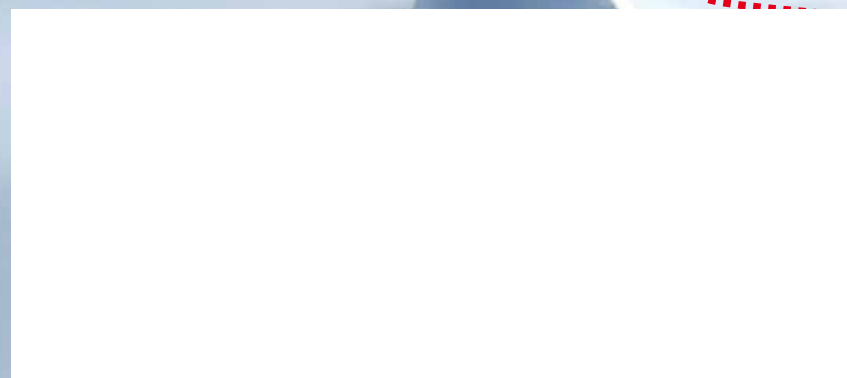
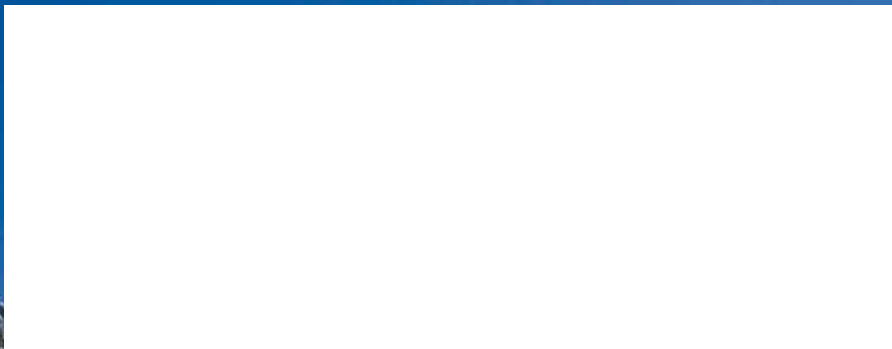
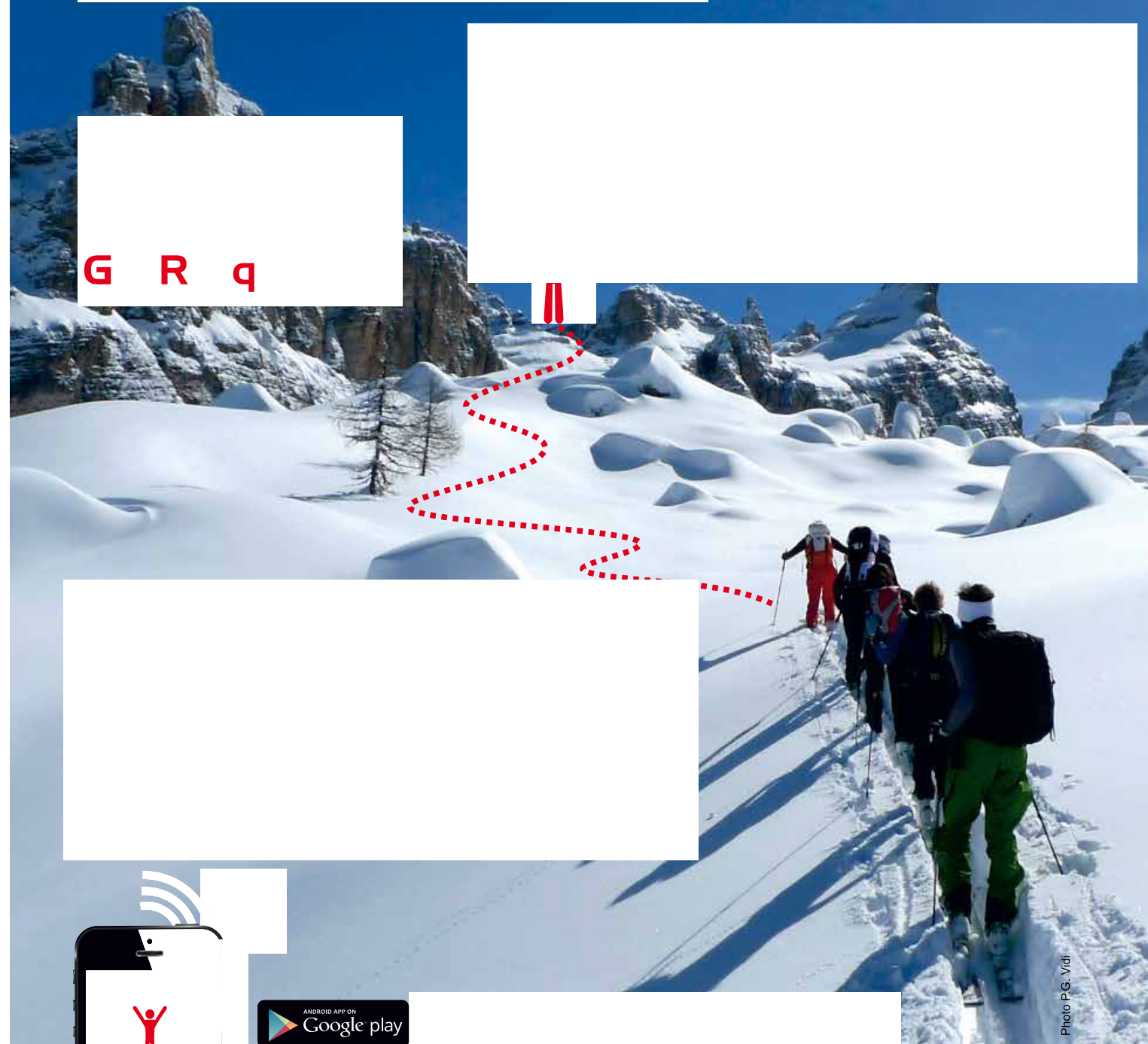


Photo P.G. Vidi



Nangpai Gosum II e III, obiettivi della spedizione francese. Sulla destra la cima del Cho Oyu. Nepal. Foto Mathieu Détrie

NEPAL

Monte Talung 7348 m

Tra il 18 e il 25 ottobre scorsi, gli ucraini Mikhail Fomin e Nikita Balabanov hanno aperto la via *Daddy Magnum Force* (M6 AI6 A3; difficoltà complessiva della linea ED2) lungo i 2350 metri del difficile Pilastro nordovest del monte Talung 7348 m, nella regione del Kangchenjunga. «Si tratta di una via tecnica su terreno verticale. Affrontarla con zaini pesanti a oltre 6000 metri non è stato uno scherzo. Ci ha mostrato quanto ancora abbiamo da crescere in Himalaya, ma anche quanto già siamo in grado di fare!», ha spiegato Fomin. Campo base a Oktang, sotto la Sud del Kangchenjunga il 28 settembre. Due settimane di acclimatazione, con la salita di Boktoh Peak 6145 m e parziale ascensione del versante ovest del Talung fino a 7100 metri. Tre giorni di brutto tempo, poi salita a un campo più alto sotto il pilastro del monte Talung. Cibo per 7 giorni. Gas per 9. La via è iniziata a 5600 metri superando una grande crepacciata terminale alla base della parete, seguita da duro misto verticale (M6) fino a una sottile fessura di A3 che ha richiesto l'uso di chiodi. Sopra, superamento di una cornice e ghiaccio sottilissimo lungo placche poco proteggibili. «Nei primi tre giorni la salita si è contraddistinta per un'arrampicata

molto tecnica, con ghiaccio davvero sottile su roccia ben poco compatta; lunghi run-out e protezioni infide. I bivacchi sono stati scavati nel ghiaccio e nella neve», hanno raccontato gli alpinisti. Il terzo giorno, aggirato un grande gendarme, i due hanno anche superato l'ampia fascia rocciosa (a metà pilastro, tra i campi IV e V) che rappresentava il pesante punto di domanda della salita. I due hanno quindi progredito veloci fino a una rampa di ghiaccio che li ha condotti alla cresta sommitale. Scavata ancora una cengia per il bivacco, il giorno seguente, il 23 ottobre, i due ucraini sono giunti in vetta. Discesa per il versante ovest, bivacco a 6700 metri.

Il Pilastro nordovest era stato tentato nel 2014 da Daniele Bernasconi, Mario Panzeri e Giampaolo Corona che avevano raggiunto 6400 metri circa di quota. Trentuno tiri di corda. Nel 2002 i cechi Alena Cepelkova e Petr Kolouch avevano salito 500 metri lungo l'imponente pilastro, rinunciando poi per le pessime condizioni della neve. Due anni dopo, il pilastro fu tentato dai cechi Marek Holecek e Tomas Rinn, che nel 2013 riuscirono però ad aprire una nuova linea a sinistra dello stesso in sei giorni lungo una via caratterizzata da un imponente e incombente seracco a un terzo della via.

Thulagi Chuli 7059 m

Happy Birthday, 1850 metri di sviluppo e 1200 metri di dislivello con difficoltà 6A della scala russa (TD+, VI (5c), AI 4+, M4), è la via aperta dai russi Aleksander Gukov, Ivan Dojdev, Valeriy Shamalo e Ruslan Kirichenko sull'inviolata Thulagi Chuli 7059 m, situata nella zona di Gandaki, vicino al Manaslu. Campo base a Dharmasa 3665 metri. Dall'11 al 20 settembre acclimatazione e avvicinamento alla montagna con individuazione della linea. «Un'enorme fascia di seracchi si sviluppa attraverso la parete ovest fino alla cresta nordovest», ha spiegato Aleksander Gukov. «Dopo aver attraversato il ghiacciaio a 5000 metri, abbiamo individuato una possibile linea fino alla cima proprio sulla parete ovest». Il 18 settembre si monta il campo base avanzato a 5750 metri, ma gli alpinisti decidono di ritornare al campo base per riposare qualche giorno e attendere un miglioramento del tempo. Il 21 settembre, ritornati al CBA, la squadra russa ritroverà l'accampamento distrutto da una valanga e il materiale spazzato via. Dopo un dispendioso lavoro di ricerca, gli alpinisti riusciranno a recuperare due piccozze. La squadra russa deciderà comunque di proseguire la spedizione, ma di salire più a sinistra della

linea prescelta per la presenza di seracchi troppo pericolosi su ambo i lati. Il nuovo tracciato si svilupperà lungo un muro di ghiaccio che conduce alla cresta nordovest. Il 24 settembre la squadra partirà da 5850 metri alle sei di mattina per arrivare alla cresta tredici ore dopo, superando il muro di ghiaccio con pendenze iniziali di 55° fino a 70° nella sezione più alta, più tre lunghezze su roccia. «Passata la notte in una truna, la mattina seguente attacchiamo la cresta che non si è rivelata difficile, salvo il serracco che abbiamo superato con una lunghezza su ghiaccio verticale. Nella parte alta finale, la neve era tale che la pendenza non superava i 50°-60°. Siccome il 25 era il compleanno di Ivan, lo abbiamo lasciato andare per primo in vetta, raggiunta da tutti alle ore 15 e 30 in perfette condizioni di tempo», ha raccontato ancora Gukov. «In due ore di discesa abbiamo raggiunto la nostra truna. E il giorno seguente il CBA per la stessa via di salita. Dopo aver dormito nella parte alta del ghiacciaio a 5100 metri, il 27 settembre abbiamo raggiunto il campo base».

Dzasampa Tse 6293 m

L'obiettivo era di aprire una nuova linea lungo la Sud del Nangpai Gosum II, 7350 m. I francesi Mathieu Détrie, Julien Dusserre, Pierre Labbre e Mathieu Maynadier hanno così raggiunto il campo base il 30 settembre scorso. Le condizioni si sono subito rivelate impossibili per il loro obiettivo a causa del troppo caldo e della scarsità del ghiaccio, con continue scariche di sassi. La cordata francese ha quindi spostato il proprio obiettivo sul Nangpai Gosum III. A partire Labbre e Maynadier che, trascorsa la notte alla base della crepacciata terminale, hanno però dovuto fare marcia indietro il giorno seguente per le cattive condizioni del tempo. Lo stesso giorno, il 17 ottobre, Détrie e Dusserre apriranno invece una nuova linea sulla parete nordest del Dzasampa Tse 6293 m, posto proprio di fronte al gruppo del Nangpai Gosum. La nuova linea, *À la verticale de la peine*, 700 m, presenta difficoltà fino al TD+ WI5. Labbre e Maynadier riporteranno la via il giorno seguente.

PAKISTAN

Khane Valley, Baltistan

La spedizione italiana "1 to 1 challenge, Khane Valley 2015 – Italian Karakorum Expedition" composta da Walter Polidori (capospedizione), Emanuele Nugara, Luca



Monfrini, Matteo Filippini e Tommaso Lamantia, ha esplorato lo scorso agosto le seguenti zone in Baltistan: valle principale e valle del Khane Glacier fino all'icefall, 4900 m; valle del North Cirque Glacier; valle che porta al Levski Peak; canale che sale di fianco a Peak 45 e 46, fino a un colle denominato dalla spedizione Hope Col 4780 m; canale che sale dietro a due satelliti minori, denominati dalla spedizione The Nails 4500 m.

La spedizione ha inoltre effettuato: la prima salita di Peak 45, 4900 m, lungo cresta est: 300 m, difficoltà media V, montagna denominata dai locali Shorsa Tower I. La spedizione ha poi effettuato i seguenti tentativi: Peak 42, parete sud; Colle tra Twins e Meligo (Saws Col 5270 m) per poi salire all'inviolato Peak 66 (salita su terreno glaciale interrotta a 5000 metri per scariche

Da sinistra: Mathieu Détrie, Pierre Labbre, Julien Dusserre e Mathieu Maynadier. Alle loro spalle da sinistra: Jasemba, Nangpai Gosum II e III. Nepal. Foto Mathieu Détrie. Campo avanzato sul Second Khane Cwm. Spedizione italiana Khane Valley 2015. Pakistan. Foto archivio Khane Valley 2015 Italian Karakorum Expedition

di sassi dalla Ovest della Twin); Peak 23 dal North Cirque Glacier; The Nails I, 4500 m circa, satellite posto a sinistra di Peak 42 (terminata poco sotto la cima). La spedizione è nata per celebrare l'anniversario dei 40 anni dalla fondazione della Scuola di alpinismo e scialpinismo del CAI Guido Della Torre.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Mathieu Détrie, Mathieu Maynadier, Walter Polidori.

Alpi Carniche Roberto Mazzilis e il gusto dell'avventura



Come Yann Borgnet e Yoann Joly, protagonisti dell'Alpine Line Project, anche noi negli ultimi mesi abbiamo percorso le Alpi da ovest a est: una traversata virtuale, racchiusa in queste pagine raccontando vie nuove prima nelle Alpi Liguri e Marittime, poi nelle Retiche e Orobie e ora, finalmente, nelle misteriose Carniche. Ma perché misteriose? La risposta arriva da Attilio De Rovere e Mario Di Gallo, autori dei due volumi *Alpi Carniche della Guida dei Monti d'Italia* CAI-TCI, che scrivono che «queste montagne sono probabilmente le meno conosciute e più neglette di tutto l'arco alpino». Ciò a causa della loro roccia friabile o, meglio, del fatto che «l'esplorazione avvenuta fino al 1954 aveva interessato solo alcuni gruppi che presentavano pareti grandiose ma formate da roccia spesso scadente». Ma attenzione: «La successiva ricerca alpinistica, svolta fuori dalle linee classiche di minore resistenza delle pareti, ha messo in luce moltissimi itinerari di grande bellezza e difficoltà su calcare solidissimo». È la "storia parallela" delle Alpi Carniche, come la definisce Alessandro Gogna in *Dolomiti e calcari di nordest*: una serie di vicende poco raccontate che da oltre trent'anni hanno quale instancabile

protagonista, a suon di prime ascensioni, il tolmezzino Roberto Mazzilis, classe 1960. Per Mazzilis «la vera avventura esiste dove non è più lo scalatore a dettare le regole del gioco ma è la parete la vera padrona, con i suoi appigli e le sue fessure». Ciò significa imbattersi nei propri limiti psicofisici, riconoscerli ed eventualmente «riservare a qualcuno più forte la soddisfazione di aprire quella via che per noi è troppo difficile senza trapanare la roccia». Una concezione radicale che Roberto non ha mai abbandonato perché, spiega, «proprio per questo ogni via nuova che realizzo è una fonte di gioia, tanto più grande quanto lo sono le incognite superate. Il massimo della soddisfazione si ha quando la via è obbligata e ti porta a toccare i posti più impressionanti della parete, ma ti concede sempre la possibilità di arrampicare e di piantare un chiodo nei posti più impensati». *Via Estremadura sul Campanile Est delle Genziane* – Le parole di Mazzilis ci portano direttamente nel gruppo del Peralba e per la precisione al cospetto del fianco sudest dei Campanili delle Genziane, caratterizzati da diversi interessanti itinerari tra cui la bella *Mazzilis-Frezza* sul Secondo Campanile e la

difficile *Mazzilis-Cimenti* sul Primo, entrambe del 1983. Una vita fa rispetto a *Estremadura* (300 m, IX-), che il 28 settembre 2014 ha dato molto filo da torcere al nostro e a Fabio Lenarduzzi ma che, alla fine, ha regalato loro la soddisfazione di cui sopra, concedendo di passare per una difficile fessura e poi su placche con lunghi tratti tra una protezione e l'altra. *Estremadura*, che va a toccare la *Mazzilis-Cimenti*, termina su una cuspide innominata quotata 2288 metri, battezzata Campanile Est delle Genziane. *Cinque vie nuove sulla Nordest del monte Sernio* – Esattamente un mese prima, il 28 agosto 2014, Mazzilis era in azione sul monte Sernio (2187 m) insieme a Celso Craighero. Chi ci segue ricorderà forse le loro vie sulla Creta Grauzaria e sulla Cima dai Gjai. Ecco: col Sernio ci spostiamo appena più a ovest, proprio come Julius Kugy che nel 1898, con due compagni, completò la prima traversata Grauzaria-Sernio. Kugy non parla esattamente di cresta: «È piuttosto una sequela di merlature bianche e puntute, sventagliate verso la piana a sud, di grande effetto pittoresco». E alla fine sta «quel testone del Sernio che, pur non arrivando ad altezze considerevoli, sa mantenere all'ingiro il più indovinato aspetto d'una vetta d'alta montagna». Tale aspetto non bastò tuttavia a fermare le giovani sorelle tolmezzine Annina e Minetta Grassi, che nel 1879 firmarono la prima ascensione del poderoso monte.

A quel tempo si puntava alle cime. Oggi bisogna "accontentarsi" di problemi meno evidenti ma più complicati come il settore sinistro della Nordest del Sernio, che Mazzilis e Craighero hanno salito per un logico sistema di fessure e diedri (500 m, VI+). Ma attenzione: questa, datata come detto 28 agosto, è stata soltanto l'ultima delle cinque vie tracciate da Roberto su questa parete nel 2014. La serie era cominciata il 12 luglio con *Via Crucis* (500 m, VII), aperta da Mazzilis e Craighero sul pilastro a destra della gola-camino della via *Feruglio-Stabile* (1934) e purtroppo guastata da alcuni tratti su roccia molto friabile. Tornati lassù il 16 lu-

glio, gli stessi hanno firmato *Totem* (500 m, VI): una linea logica inizialmente tra le storiche *Linussio* (1945) e *Giovanna* (1974) e poi a destra di quest'ultima. Ma in quel settore restava ancora qualcosa da risolvere: una successione di fessure e diedri a sinistra della neonata *Totem*, che Mazzilis e Craighero hanno salito il 19 luglio, in sei ore, e chiamato *Tupilak* (500 m, VII-). Il 24 agosto, poco prima dell'ultima e già ricordata creazione con Craighero, Mazzilis si è legato con Fabio Lenarduzzi e nonostante il maltempo – pioggia e grandine da metà scalata alla vetta! – è riuscito a tracciare una via lasciata senza nome, in costante diagonale verso sinistra, nel settore più orientale della parete (550 m, VI+).

Tre vie nuove sulla Creta di Collina – Ma torniamo a Julius Kugy, che nella seconda parte dello splendido *Dalla vita di un alpinista* allarga l'orizzonte dalle "sue" Giulie alle Carniche, che «sarebbero una specie di Alpi Giulie più tenere, se non vi sorgesse un picco roccioso tanto grande da poter stare a pari dei più imponenti massicci delle Giulie». È la Creta da Cjanevate (2769 m) che con la Creta di Collina (2689 m) forma un imponente massiccio roccioso ai cui piedi, a nord e quindi in territorio austriaco, risiede l'Eiskar: l'unico, minuscolo, ghiacciaio delle Alpi Carniche. Kugy salì entrambe le vette nel 1899, in prima invernale: un'avventura rimasta negli annali come molte altre, che hanno visto in azione sulla Creta da Cjanevate e su quella di Collina personaggi come Paul Grohmann, Napoleone Cozzi, Alberto Zanutti, Ettore Castiglioni, Oscar Soravito e in tempi più recenti, tra gli altri, Mario Di Gallo e Roberto Mazzilis.

Nell'estate 2014 Mazzilis è tornato e ritornato sulla Creta di Collina e nel giro di un paio di settimane, col cielo mai dalla sua parte, vi ha firmato addirittura tre vie, risolvendo tra l'altro il Pilastro Eiskar (toponimo proposto) della parete nord: quello che, all'estremità occidentale della muraglia, chiude a sinistra l'enorme diedro di raccordo con la Creta da Cjanevate. Ma andiamo con ordine, ricordando innanzitutto la *Via dei fiori* (500 m, VI+) sulla parete est, aperta il 26 luglio con Celso Craighero. La salita, di grande bellezza, è stata dedicata alla giovane austriaca Daniela Huber, tragicamente scomparsa nel 2012 proprio sulla Creta di Collina. Il 4 agosto, ancora con l'amico Craighero, Mazzilis ha messo le mani sulla parete nord e in sei ore, con sette chiodi,



cordini e protezioni veloci, ha tracciato una linea diretta (600 m, VII) che offre il meglio nella parte superiore, dopo l'intersezione con la via di Reinhard Ranner. Eccoci infine all'8 agosto, quando Mazzilis e Fabio Lenarduzzi sono andati alla scoperta del Pilastro Eiskar, soffrendo un po' il freddo ma riuscendo nel loro intento: aprire una via (600 m, VII) che dopo lo zoccolo, sfruttando una lunga cengia diagonale, raggiunge il pilastro vero e proprio e lo supera sul filo dello spigolo, a tratti verticale e strapiombante, grazie a stupende fessure. Cosa pensava Roberto Mazzilis giunto per la terza volta in pochi giorni sulla vetta della Creta di Collina? Non lo sappiamo. Ma crediamo che in fondo, oltre i pensieri del mo-

A fronte, la parete nord della Creta di Collina con la via Mazzilis-Craighero. In questa pagina, dall'alto, la parete est della Creta di Collina con la Via dei fiori e Celso Craighero sulla parete nord della stessa montagna. Foto R. Mazzilis. Per info dettagliate sulle vie è possibile contattare Roberto Mazzilis (robysdimazz@alice.it)

mento, ci fosse quella meraviglia descritta in una lettera ad Alessandro Gogna e ripresa in *Dolomiti e calcari di nordest*: «Proprio le stesse sensazioni che [le montagne] mi trasmettevano quando ero un bambino e mi chiedevo cosa ci fosse dietro quei profili che sbarrandomi gli orizzonti mi stimolavano a scoprire cosa nascondessero».

I GRUPPI REGIONALI SI PRESENTANO

a cura di Luca Calzolari

Sicilia e Piemonte sono due grandi Regioni situate alle estremità del nostro Paese. Molto differenti per geografia, storia e cultura, lo sono anche per quanto riguarda il CAI. Se in Piemonte il Sodalizio, che vi vide i natali, è una realtà associativa vasta, capillarmente radicata nel territorio e ben rappresentata presso gli enti locali, in Sicilia la scarsità di fondi e l'insufficiente coordinamento con le istituzioni rappresentano notevoli difficoltà. La parola ai presidenti dei due Gruppi regionali.

Il CAI Sicilia

Pur essendo nell'immaginario italiano una regione legata soprattutto al mare, la Sicilia è ricca di splendide montagne. Nell'antica Trinacria gli amanti delle terre alte non mancano, il CAI è radicato con 2621 soci, appartenenti a 15 Sezioni e 5 Sottosezioni. Completano il quadro del GR tre commissioni (alpinismo giovanile, escursionismo con il gruppo di lavoro ciclo, speleologia), a cui se ne aggiungono altre due in fase di organizzazione (tutela ambiente montano e sentieri e cartografia), che organizzano corsi di formazione e aggiornamento per i titolari e i qualificati. Le Scuole di escursionismo, alpinismo e speleologia, presenti nelle Sezioni di Palermo e Catania, svolgono l'attività formativa per tutti i Soci della regione. Ai corsi partecipano anche soci provenienti dalla Calabria.

Presidente del GR dal 13 aprile del 2013 è Giuseppe Oliveri, socio della Sezione di Palermo dal 1985, a cui si affiancano nel comitato direttivo un vicepresidente e tre consiglieri. Anche a lui abbiamo chiesto di presentare la propria realtà.

Oliveri, quali sono i temi e le attività su cui puntate e che vi impegnano maggiormente?

«Il GR Sicilia onlus è l'unico gruppo regionale che gestisce da vent'anni aree protette. Infatti per conto dello Assessorato Territorio e Ambiente della Regione Sicilia gestiamo tre Riserve Naturali Integrali di interesse speleologico, Grotta Conza, Grotta di Entella e Monte Conca, con il relativo personale: un direttore e due operatori per riserva.»

Il CAI Piemonte

Michele Colonna, socio della Sezione di Fossano, è al suo secondo mandato da Presidente del GR Piemonte. Nella gestione del gruppo a Colonna si affiancano otto componenti del Comitato direttivo regionale. Molto radicata nel territorio la presenza del Sodalizio 82 Sezioni e 32 Sottosezioni che raccolgono 49.377 soci. Otto Commissioni interregionali, insie-

Un bell'impegno che immagino dia anche molta soddisfazione. E quali invece le difficoltà che incontrate nel lavoro sul territorio?

«La crisi politico-finanziaria della Regione Sicilia si riverbera negativamente sulla continuità di gestione delle aree protette e costituisce un aggravio di costi. Inoltre nell'arco dell'ultimo anno si sono succeduti all'Assessorato Territorio Ambiente ben quattro assessori, cosa che ha reso quasi impossibile un dialogo sul futuro della gestione ed il futuro delle Riserve.»

Questi continui cambiamenti fanno sì che anche per le altre attività abbiamo notevoli difficoltà nell'instaurare rapporti costruttivi di collaborazione con le istituzioni politiche e gli enti pubblici ne cito due per noi molto importanti: la tutela dell'ambiente montano e la realizzazioni di programmi di educazione ambientale nelle scuole.»

Ogni presidente si da degli obiettivi per il proprio mandato. Oliveri, ci dice quali sono i suoi?

«Al primo posto c'è la crescita culturale dei soci, che stiamo portando avanti con i corsi di formazione e aggiornamento realizzati attraverso gli Organi tecnici territoriali operativi (OTTO) e le scuole del Gruppo regionale. Altro punto di primaria importanza è l'accrescimento e la divulgazione delle attività di Alpinismo Giovanile il cui organo tecnico sviluppa sia nella formazione degli operatori di alpinismo giovanile che nelle attività di crescita socio-culturale dei gruppi ragazzi.»

Per saperne di più www.caisicilia.it

me a Liguria e Valle d'Aosta, (rifugi, escursionismo, scuole alpinismo e scialpinismo, medica e tutela ambiente montano, alpinismo giovanile e speleologia), 36 scuole sezionali e 5 scuole intersezionali completano la fotografia del GR Piemonte.

Al presidente piemontese abbiamo chiesto quali sono le attività che impegnano maggiormente il direttivo. «Grazie all'opera del mio predecessore – risponde Colonna – abbiamo la fortuna di avere

la sede a Torino in locali di proprietà della Regione Piemonte-Assessorato alla Montagna, circostanza che permette di rapportarci le diverse realtà istituzionali aventi sede nella città sabauda. E certamente questa prossimità ha facilitato l'interazione legata al Catasto Regionale Sentieri, la cartografia e segnaletica con una proficua collaborazione anche per l'implementazione del sito web Piemonteoutdoor e la realizzazione del sito web GTA (Grande Traversata delle Alpi) in 5 diverse lingue. Altra attività che oggi ci vede fortemente impegnati è la messa a norma dei rifugi, particolarmente numerosi in Piemonte: la fattiva collaborazione con l'Assessorato Regionale al Turismo ha fatto sì che si siano potuti ottenere importanti risultati. Il GR Piemonte è inoltre interlocutore privilegiato della Presidenza dell'UNCCEM e di alcune associazioni del commercio, del turismo, dei servizi, e dei trasporti di Torino e Cuneo, al fine di sviluppare un turismo eco compatibile e di valorizzare i prodotti tipici locali.

E quali sono i problemi e le difficoltà che incontra?

«Da sempre operiamo nei confronti delle Sezioni pur non dimenticando la loro autonomia gestionale. Essendo il CAI una Associazione di volontariato non sempre chi vi opera (Presidenti di Sezioni, di Intersezionali ed Organi Tecnici Periferici) ha la dattilità di comprendere i mille sentieri che troppe volte la burocrazia impone determinando passaggi poco compresi e condivisi. Solo l'impegno e la pazienza nel far ragionare le parti consente l'ottenimento di risultati che infine vengono apprezzati, ma che in

prima battuta spesso risultano respingere le pur comprensibili buone volontà che dal volontariato attingono. Inoltre lo scarso ricambio generazionale ha suonato il suo campanello d'allarme e allora l'attivazione di Corsi Regionali per Dirigenti CAI tenta di porre rimedio a quello che potrebbe rappresentare un serio problema per il nostro Sodalizio.»

Passiamo a lei, quali sono gli obiettivi che si è dato per il suo secondo mandato?

«Un obiettivo importante è stato sicuramente una maggiore interazione e dialogo tra il GR stesso e le Sezioni nella convinzione che ciò avrebbe portato ad una condivisione degli obiettivi e a una più semplice soluzione dei molti problemi. E la nascita, in ambito regionale, di nuove Intersezionali (Associazioni locali di Sezioni CAI) è indice che questo obiettivo si sta compiutamente realizzando.»

Altro obiettivo è la promozione a livello regionale di una montagna CAI a tutto tondo, che ricomprenda le nostre bellissime colline piemontesi, i numerosi parchi naturalistici, i parchi dei Sacri Monti e, perché no, le storiche residenze sabaude. Infine una particolare attenzione al modo di frequentare la montagna pensato in stretto vincolo con i dettati del Bidecalogo: in questo senso gli interventi e suggerimenti sulla regolamentazione per la frequentazione e percorrenza delle strade ex militari quali la Via del Sale (Limone-Monesi) o la Strada dell'Assietta (Valle di Susa/Valle Chisone) ne sono un esempio.»

Per saperne di più www.caipiemonte.it

CONSIGLIOINFORMA

a cura del Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo

GLI ORGANI TECNICI E LE STRUTTURE OPERATIVE DEL CAI

Il Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo, a norma dell'art. 20 dello Statuto, "in assolvimento delle proprie funzioni può istituire: Organi Tecnici Centrali Consultivi; Organi Tecnici Centrali Operativi; Strutture Operative", per effetto dello stesso articolo al CC medesimo competono "la scelta, la nomina, l'elezione dei componenti e del presidente, le funzioni di indirizzo, di coordinamento e di controllo". Per attuare quanto previsto dallo statuto il CC nomina annualmente tra i suoi componenti, un referente in ogni commissione.

Alcuni organi tecnici sono molto noti,

per storia e tradizione, basti pensare alla Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo e Sci Alpinismo; altri sono più recenti ma con numeri e attività decisamente importanti come la Commissione Centrale Escursionismo, la Commissione Centrale Alpinismo Giovanile o la Commissione Centrale Speleologia e Torrentismo. Altri ancora, svolgono importantissime attività di ricerca e divulgazione su specifici temi, mi riferisco ad esempio, al Comitato Scientifico, alla Commissione Centrale Tutela Ambiente montano, alla Commissione Rifugi e Opere Alpine, alla Commissione Medica e al Servizio Valanghe Italiano. Altre attività svolte sotto forma di strutture operative, con una maggiore

autonomia organizzativa, come il Centro Operativo Editoriale, il Centro Materiali e Tecniche, la Biblioteca Nazionale e la Struttura Operativa Cinematografia e Cineteca. Fino ad arrivare alle ultime nate la Struttura Operativa Sentieri e Cartografia e il Centro Nazionale Coralità.

Tutti questi organi svolgono un'immensa mole di attività, nei prossimi mesi abbiamo deciso di dare la parola, in questo piccolo spazio, ai consiglieri referenti in modo che possano evidenziare, non solo le cose fatte e le iniziative in corso, ma anche le difficoltà e le problematiche che quotidianamente essi incontrano e l'entusiasmo con cui si cerca di superarle.

Il Coordinatore del CCIC Antonio Montani

Voglia di neve

Quando lo scialpinismo strizza l'occhio al ripido

Il 22 luglio 1975, con un paio di Fisher di due metri ai piedi, e sfoggiando cappellino, maglione e pantaloni elasticizzati, il maestro di sci Nino Viale, accompagnato dall'amico alpinista Claudio Bodrone, scende per la prima volta nella storia la via Coolidge, sulla Nord del Monviso. Sono passati quarantun'anni e sembra un'altra era; soprattutto da quando, scavalcato il millennio, ha preso corpo il Nuovo Mattino dello sci ripido che, sbarazzatosi dell'antiquata definizione di "estremo" e con le giuste attrezzature, è letteralmente dilagato su tutti i pendii sciabili delle Alpi, a occidente come a oriente, dando vita a una comunità di appassionati. Così, mentre è in uscita *Sogni Verticali*, il documentario di Enzo Cardonatti e Fabio Gianotti sui quattro decenni di discese in sci lungo i versanti e le pareti del Monviso, in libreria approdano due guide dedicate alla specialità. La bellunese Vividolomiti non si fa scappare un autore cult del genere, il ripidista di lungo corso Igor Napoli, «uno degli ultimi esemplari viventi di hippyens-montanus, incallito ricercatore, inventore e catalogatore di nuove linee di discesa», come egli stesso ama definirsi. Il suo *Voglia di Ripido*, volume secondo, che presenta itinerari delle cuneesi valli Stura, Grana e Maira per sciatori di livello non necessariamente estremo, è ben più che una guida, perché alle schede tecniche affianca una messe di fotografie e tanti racconti. La trilogia terminerà con le valli fino al Monviso. Ma anche a oriente, dove i maestri si chiamano Tone Valeruz, Heini Holzer e "il prete volante" don Claudio Sacco, sempre più ci si dedica a uno scialpinismo tecnico. Così, la guida alpina Francesco Tremolada e l'editore Francesco Vascellari hanno messo a punto *Sci Ripido e scialpinismo. I 3000 delle Dolomiti*. «Volevamo un libro di scialpinismo non troppo di nicchia, ma ci siamo accorti che sui tremila gli itinerari sono per lo più tecnici, al confine con il ripido.

Pertanto ci siamo entrati a pieno titolo» precisa Vascellari. La guida è stata accolta molto bene, perché «a differenza dell'arrampicata dove ognuno trova il suo grado» precisa Vascellari, «nello sci ciascuno tiene nel cuore quella cima che vorrebbe tanto scendere!». Rimaniamo a est, sul confine tra Italia, Austria e Slovenia, dove corrono la Catena Carnica principale e le Alpi del Gail: ad esse è dedicata la guida di Robert Zink. In questi territori, ancora immuni alle alte frequentazioni, lo scialpinismo non è ripido per definizione, ma come scrive in una nota Steve Housse, che queste montagne conosce bene, «da dovunque veniate, ovunque stiate andando, tutti gli itinerari scialpinistici condividono la stessa filosofia: esplorare e avventurarsi in luoghi spesso solitari e che richiedono attenzione, capaci però di ripagare con fiducia in se stessi e fascino dell'ignoto». La guida presenta percorsi classici e itinerari poco noti, tra cui la leggendaria traversata da Sillian al Passo di Monte Croce Carnico. Per completare l'incursione nel mondo della neve verticale, suggeriamo tre manuali. Due sono usciti nella collana Specialist di Mulatero Editore: *In forma per lo scialpinismo* di Massimo Massarini, che tratta nel dettaglio alimentazione, patologie e psicologia dello scialpinista nell'ottica di ottimizzare il rendimento e aumentare sicurezza e benessere; e *Scialpinismo. Teoria dell'allenamento* di Eros Grazioli, orientato all'agonismo, con programmi di training, indicazioni per valutare le proprie capacità e limiti fisici, senza tralasciare aspetti come la vita sessuale dell'atleta o il problema del doping. Il terzo è proposto da Vividolomiti: in *Tecnica di sci fuoripista* Alessandro Fattori affronta in maniera innovativa e con grafiche 3D l'arduo compito di fornire indicazioni (e trucchi) su come sciare fuoripista, in neve fresca o su qualunque altro manto nevoso.



E. Cardonatti, F. Gianotti
Sogni Verticali, Kosmoki
€ 20 (da richiedere a info@kosmoki.com)



Robert Zink
Scialpinismo nelle Alpi Carniche Versante Sud, Vividolomiti
400 pp., 32,90 €



Massimo Massarini
In forma per lo scialpinismo, Mulatero Editore
76 pp., 25 €



F. Tremolada, F. Vascellari
Sci Ripido e Scialpinismo. I 3000 delle Dolomiti, Vividolomiti
191 pp., 29,50 €



Igor Napoli
Voglia di Ripido, vol. II Stura-Grana-Maira, Vividolomiti
303 pp., 29,50 €



Alessandro Fattori
Tecnica di sci fuoripista, Vividolomiti
88 pp., 17,50 €

Eros Grazioli
Scialpinismo, Mulatero Editore
91 pp., 25 €

• P. Buzzoni, G. Camozzini, R. Meles
ALPINISMO PIONIERISTICO
Bellavite, 224 pp., € 29



È di conforto in questi tempi prendere atto dello sforzo della stamperia-editrice Bellavite di Missaglia, che ha brillantemente portato a termine l'ambizioso progetto, soprattutto a beneficio delle nuove generazioni, di tornare alle origini di quell'attitudine inventiva e manifatturiera che ha creato i presupposti per il benessere del territorio lecchese. Il tema meritava di essere affrontato in maniera unitaria, e il progetto editoriale ha qui optato per una corposa tetralogia: ogni singolo volume dell'opera riesce comunque a soddisfare pienamente chi è interessato ad approfondire un argomento specifico. I quattro volumi della collana, presentati come «un itinerario delle mani, della mente, del cuore, con immagini inedite e storie antiche», li indichiamo nell'ordine previsto da Giacomo Camozzini, coordinatore dell'opera: Arte casearia e zootecnica. Tradizioni da leggenda in Valsassina; Memorie del sottosuolo. Per una storia mineraria valsassinense; Cento anni di sci in Valsassina. Quando la Lombardia ha messo gli ski; Alpinismo pionieristico. Tra Lecco e la Valsassina. Ciascun tema, sviluppato da autori competenti e appassionati del proprio settore di ricerca, offre al lettore il risultato di un'indagine storica approfondita, accreditata da una documentazione di prima mano e arricchita da un corredo fotografico che la rende sorprendentemente accattivante.
Renato Frigerio

• S. Metzeltin (a cura di)
DONNE SPORTIVE SENZA ETÀ
Stampato in proprio, pp. 84



Nell'agosto 2015, in Val di Sole, si è svolto un simposio inconsueto e, perché no, innovativo. Sette Samurai al femminile, chiamate a raccolta dalla decana Silvia Metzeltin, si sono incontrate per raccontare la propria esperienza di donne sportive "senza età". Donne cioè cresciute nell'attività fisica, anche agonistica, che hanno continuato e progredito nello sport ben oltre la soglia della giovinezza. L'idea che l'inesorabile avanzare dell'età sigilli la pratica sportiva è da mettere in discussione, non solo a beneficio delle over 50, ma anche delle più giovani. Si voleva dunque creare un'occasione di confronto tra esperienze diverse, e di riflessione su come le donne possano in fatto di sport «maturare idee proprie e avere il coraggio di viverle». Un'ex azzurra di atletica e sci nordico, una fisioterapista, due "medichesse", un'insegnante di educazione fisica già agonista di scialpinismo, una campionessa di arrampicata sportiva, una psicologa: ecco le sette Samurai, cui nel libro si uniscono altre voci di donne comuni sportive. L'auspicio è quello di creare risonanze e far sì che l'incontro della Val di Sole non rimanga un unicum ingessato, ma sia il primo passo di un percorso; di riflessione da un lato e, dall'altro, di consapevolezza dei propri desideri (di natura, benessere, salute) che lo sport aiuta a sentire. Il libro può essere richiesto all'indirizzo: diesse288@gmail.com

Il collezionista

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli,
Biblioteca della Montagna-Sat

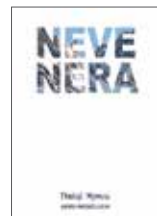
In mancanza di meglio, la neve cerchiamola sui libri. Costituirebbero di per sé una piccola biblioteca i titoli dedicati al fenomeno atmosferico più desiderato nell'arido inverno che se ne va. La magia dei cristalli, le caratteristiche del manto, le valanghe sono temi che hanno sempre interessato il patito della montagna. In primis per evitare di esserne vittima, come suggerisce Emil Zsigmondy nel suo *Die Gefahren der Alpen* (I pericoli delle Alpi), pubblicato a Lipsia nel 1885 da Froberg e poi riedito fino ai tempi nostri (purtroppo i suoi suggerimenti gli servirono poco, se morì ventiquattrenne sulla sud della Meije). Come spesso accade per il mercato tedesco, i prezzi soprattutto delle riedizioni sono particolarmente contenuti. Più specificamente della neve, anzi dei suoi cristalli, parlano due volumi che sconfinano nella poesia. Il primo, *Cloud Crystals. A Snow Flask Album*, è un'antologia in grande formato da Shakespeare a Ralph Waldo Emerson, firmata "A Lady" (in realtà Francis E. Chickering) nel 1865. Alle liriche si aggiungono splendidi disegni in rilievo di cristalli di neve: un capolavoro più letterario che scientifico, ingiustamente trascurato dalle bibliografie (si trova a 300-400 dollari). Molto vittoriano, non fosse stato pubblicato a New York (da Appleton & Company). L'idea nacque, annota la signora, dall'osservazione casuale del "davanzale scuro della finestra". Il celebre *Snow Crystals* di W.A. Bentley e W.J. Humphreys (McGraw-Hill, 1931) è invece idolatrato negli Stati Uniti, dove supera i 1.000 dollari, e ricercato anche da noi, da quando nel 2009 è uscita per Donzelli la traduzione del gustoso *Turista della neve* di Charlie English, che ne racconta la storia struggente. Bentley dal 1885 agli anni Venti del Novecento scattò con una grossa camera a soffietto migliaia di immagini dei fiocchi che si depositavano sul tetto della sua casa di Jericho, nel Vermont. Inverno dopo inverno. Le sue foto ispirarono i maggiori scienziati che nei decenni successivi studieranno le fantastiche geometrie e ne scopriranno i segreti. Quando uscì la prima copia del suo volume, tornò a casa a piedi, riparandolo sotto il cappotto, nella tormenta. Morì di polmonite senza nemmeno vederlo nelle vetrine della libreria.

- Stefano Ardito
ALPINI D'ABRUZZO
Redazioni&Ricerche, 203 pp., 50 €



Assodato che alpini e alpinisti sono due realtà non sovrapponibili, in molti casi la montagna è stata ed è una ribalta condivisa. Il discorso, nel nostro Paese, non riguarda solo le Alpi, ma anche gli Appennini. Tra le due guerre mondiali, l'Abruzzo ha visto nascere i suoi reparti alpini, che hanno sempre affiancato reparti e battaglioni del Nord con alpini e artiglieri da montagna, e oggi sono presenti nelle missioni internazionali di pace. Un libro documentatissimo e arricchito da straordinario materiale fotografico.

- Andrea Lucchi
NEVE NERA
il Marco Polo Edizioni, 103 pp., 12,00 €



Dalle Ande all'Africa, Andrea Lucchi torna al racconto di una nuova avventura alpinistica, quasi l'esperienza non potesse dirsi compiuta senza la parola scritta che la suggella. Con la scusa dell'invito a un matrimonio a Nairobi, l'autore, la sua consorte e l'amico di montagna partono alla volta del Monte Kenya, di cui saliranno due delle tre punte. Un diario di viaggio in altura, con notizie di storia alpinistica e suggestioni che ci sollecitano a rileggere il classico *Fuga sul Kenya* e il più recente *Point Lenana*.

- Christophe Houdaille
IL CANTO DELLE VELE
Ediciclo, 96 pp., 8,50 €



Che sia raggiungere una cima o navigare, fare trekking nella montagna selvaggia o traversate in mare aperto, l'avventura si assomiglia, poiché porta a fare i conti con se stessi, a provar piacere nelle azioni reputate più banali e a rendersi conto di quanto a volte sia inutile ciò che la società impone. Il canto delle vele è un racconto di vita di mare, di passione, di cieli stellati, fatiche e soddisfazioni; ed è bello scoprire le affinità fra mondo dei mari e dei monti, nella condivisione della natura più vera.

- Matteo Righetto
APRI GLI OCCHI
Tea, 158 pp., 13 €



L'autore confeziona un libro per ragazzi avvincente e commovente. Un'avventura in cui tanti giovani possono riconoscersi, in cui la vita quotidiana di un adolescente emerge in maniera vivace e dirompente. Un racconto in cui la montagna appare sullo sfondo, esattamente come la vive un cittadino appassionato: la montagna delle scalate e delle passeggiate la domenica, della sveglia presto in una Milano addormentata, del luogo in cui la famiglia si ritrova. E nel finale, una precisa montagna avrà un ruolo determinante.

Titoli in libreria

In collaborazione con la Libreria la Montagna, Torino, www.libreriamontagna.it

ALPINISMO

- Alex Honnold con David Roberts, **Nel vuoto solo in parete**
Autobiografia del miglior climber free solo del mondo.
Fabbri, 262 pp., 19,00 €

Giorgio Spreafico, La scala dei sogni
Le montagne, le imprese, le idee e le due vite di Marco Anghileri, ultimo romantico della Grigna.
Teka Edizioni, 495 pp., 15,00 €

NARRATIVA

- Stefano Ardito, **Il gigante sconosciuto**
Storie e segreti del Kangchenjunga, il terzo Ottomila.
Corbaccio, 304 pp., 19,90 €
- Pino Dellasega, **Ho camminato con le stelle**
Mille chilometri a piedi verso Santiago de Compostela.
Artimedia, 349 pp., 20,00 €

• Danilo Di Gangi, **Nepal fra Terra e Cielo**
Mustang, Everest, Annapurna: tre nomi, tre racconti.
Il Ciliegio, 325 pp., 18,00 €

RAGAZZI

• Massimo Montanari, Francesco De Benedittis, **La borraccia delle parole**
Quante impronte disegnate, quanti passi nei sentieri. Per bambini.
Edizioni dei cammini, 80 pp., 17,50 €

DVD

• AA.VV., **Reel Rock 10**
Cinque nuovi filmati con un omaggio a Dean Potter.
Big Up Productions, 106 min. in inglese, 24,00 €

• Mattia Colombo, **Alberi che camminano**
Tratto da uno scritto originale di Erri De Luca.
Feltrinelli, 59 min., 9,90 €

PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento

335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

GUIDE ALPINE

Planet Trek
Elbrus-5642m. Con gli sci e a piedi dal 12.05
Trekking: Trek Marocco dal 10.06 / Trek in Islanda 23.06 / Trek a Taurus-Cappadocia dal 22.06 e dal 21.09 / Trek Karpathos dal 19.07 / Sulle montagne degli Dei dal 06.08 / Salita dell'Ararat-5156m. dal 21.08 / Africa. Salita del Kilimanjaro-5895 m. dal 20.08 / Intorno al tetto del Mondo. Himalaya dal 22.10 / Vulcani dell'Ecuador dal 15.11
Mountain Bike: Montenegro dal 22.07 / Trans-Bike Balcani. Bulgaria e Grecia dal 04.09 / Bulgaria Bike dal 04.09 / Himalaya. Giro

dell'Annapurna dal 06.10
Info: www.planetrek.net
plamen@planetrektravel.eu
Cell: 347 / 32 33 100 ; Uff. 0342 / 93 54 89

www.claudioschranz.it
mag Nepal Tibet / mag Etna / giu Borneo M Kinabalu / ago Kilimangiaro / set Corsica / gen Ciad M Koussi
cs.e@live.it - 333 3019017

Naturaliter - trekking e ospitalità mediterranea
Trekking ed escursionismo – senza zaino pesante in spalla – nei Parchi e Riserve della Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata, Campania, Sardegna e in Grecia.
28 9094209 / 347 3046799
Email: info@naturaliterweb.it
www.naturaliterweb.it

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

www.trekkilandia.it
Trekking e Tour Naturalistici nel Mondo

Sezione dell'Etna- Catania
www.caicatania.it
Sci alpinismo sull'Etna: da Gennaio ad Aprile.
Grecia-Peloponneso dal 9 al 19 giugno. Traghetto, pulmini, alberghi.
Trekking dell'Etna in 5 gg.
Trekking delle Eolie in 7 gg.
Trekking delle Egadi in 8 gg.
Pantelleria a settembre, in 8 gg. Chiedere depliant
Foresteria in sede e pulmini a disposizione delle Sezioni.

Info: caicatania@caicatania.it

www.naturaviaggi.org
Da oltre 25 anni produco e accompagno piccoli gruppi per inimitabili OVERLAND NATURALISTICI: Islanda, Patagonia, Nepal, Namibia e Perù.
ms.naturaviaggi@gmail.com
0586 375161 - 347 5413197

Cercasi gestore
per rifugio Santa Rita in Valsassina, Val Biandino a 2000 m vicino al Pizzo dei Tre Signori. Tel. 0341 980412

Sul prossimo numero in edicola ad aprile

La conquista del Passo della Sentinella
Una pagina leggendaria della guerra in montagna nelle Dolomiti di Sesto.
Fra i monti d'Abruzzo
Storie e percorsi sulle tracce degli eventi della Seconda guerra mondiale.

CAI FRIENDLY Speciale soci Puglia | Gargano

GARGANO TREKKING

Hotel Residence Tramonto
Lungomare di Via Trieste, 85
71012 Rodi Garganico
Telefono 0884.96.53.68
www.hoteltramonto.it
www.trekkingsulgargano.it
www.pietrocaforio.onweb.it



Camminare con calma alla scoperta di antichi sentieri, dei Tratturi percorsi da pastori durante la Transumanza o sulle orme lasciate dai pellegrini, che in epoche remote restarono incantati dal nostro bellissimo territorio. Il Gargano: una zona ricca di biodiversità, di splendidi paesaggi e Santuari devozionali localizzati lungo l'antica Via Francigena. Foreste in cui si possono apprezzare alberi secolari che danno la sensazione di voler abbracciare il cielo; il "verde mare" cantato da Gabriele D'Annunzio, ricco di spiagge accoglienti e incantevoli baie. Ed è il **Trekking** uno dei modi migliori per scoprire il Gargano ed il suo Parco Nazionale, per conoscere luoghi, incontrare persone e apprezzare le loro tradizioni, permettendovi di condividere idee ed esperienze. In tutti i periodi dell'anno è possibile visitare questo meraviglioso Parco che nei suoi circa 120.000 ettari di biodiversità comprende i più diversi ecosistemi, ricchi di flora e fauna, ed incantevoli paesaggi, come ad esempio: fitte ed estese foreste, alte falesie sul mare, grotte marine e baie, grandi altipiani carsici, gole ripide e boscose, grandi laghi costieri, la costa dei trabucchi e delle torri di avvistamento, il parco marino delle Isole Tremiti, sessanta specie di Orchidee spontanee, meravigliosi fiori dalla forma e dai colori bizzarri, immersi nella vegetazione ricca di Macchia Mediterranea integrata da Euforbie e Pini d'Aleppo. Alcuni endemismi come il Cisto di Clusio, la Campanula Garganica, il Capriolo Garganico (una specie differenziata dal Capriolo Italo). Oltre 277 specie di Uccelli, tra i quali molti rapaci diurni e notturni.

L'hotel Tramonto organizza tour per C.A.I. nel Parco Nazionale del Gargano con la collaborazione dell'esperta guida AIGAE Pietro Caforio con programmi da 3 a 10 gg. a partire da euro 39,00 tutto incluso.

Per entrare nel circuito strutture amiche del CAI rivolgersi a:
GNP 335 5666370 s.gazzola@gnppubblicita.it | Cercateci anche su: www.loscarpone.cai.it

Montagne360

La rivista del Club Alpino Italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Coordinatore di redazione: Mario Vianelli

Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Linda Lombardi

Segreteria di redazione: Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato a questo numero: Carlo

Caccia, Linda Cottino, Massimo Goldoni,

Roberto Mantovani

Grafica e impaginazione: Francesca Massai

Service editoriale: Cervelli In Azione srl -

Bologna Tel. 051 8490100 - Fax. 051 8490103

CAI - Sede Sociale: 10131 Torino,

Monte dei Cappuccini.

Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano

Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02

2057231 (ric.aut) - Fax 02 205723.201 -

www.cai.it

Teleg. centralCAI Milano c/c post. 15200207

intestato a CAI Club Alpino Italiano, Servizio

Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a Montagne360. La rivista del

Club alpino italiano: 12 fascicoli del mensile:

abb. Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: €

5; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb.

non Soci: € 24,00 + 2,10 (spedizione postale);

supplemento spese per recapito all'estero:

UE € 28,46 / Resto d'Europa e Mediterraneo

€ 23,52 / Resto del mondo € 29,28. Fascicoli

sciolti, comprese spese postali: Soci

€ 2,00, non Soci € 3,90. Per fascicoli arretrati

dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico

San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni.

3389439237 - paoloberg55@libero.it

Segnalazioni di mancato ricevimento:

indirizzate alla propria Sezione o alla Sede

Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta la

corrispondenza e il materiale a: Club Alpino

Italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella,

19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni

pervenuti di regola non si restituiscono. Le

diapositive verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di

testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza

esplicita autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni

Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19

- 20132 Milano - Tel. 02 25823176 -

Fax 02 25823324

Servizio pubblicità:

G.N.P. srl - Susanna Gazzola

via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At)

tel. 0141 935258 - 335 5666370

s.gazzola@gnppubblicita.it

Fotolito e stampa: Rotolito Lombarda S.p.A.

Cernusco sul Naviglio (MI)

Carta: carta gr. 75/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/

legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184

del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale

della Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697

in data 10.5.1984.

Tiratura: 216.856 copie

Numero chiuso in redazione il 12/02/2016



NOVITÀ DALLE AZIENDE

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

CAMP X-DREAM

Alte prestazioni su ghiaccio

Con la X-Dream è come avere due piccozze in una. Le 3 lame intercambiabili e l'impugnatura brevettata a inclinazione variabile presentano caratteristiche ideali per il ghiaccio, il misto e il dry-tooling. Una semplice chiave a brugola, inclusa nella confezione, permette di variare rapidamente l'inclinazione dell'impugnatura e della lama, portando l'X-Dream dalla configurazione Ice a quella Dry e viceversa. La configurazione Ice



assicura una battuta più naturale e un'ottima penetrazione, mentre la configurazione Dry garantisce una maggior trazione verso il basso, consentendo gli agganci più complessi e una grande comodità di presa nelle sospensioni. Gli inserti X-Finger permettono una regolazione micrometrica dell'impugnatura. La lama Mixte è la più versatile, la Ice è ottimizzata per il ghiaccio mentre la Race è il top per il dry-tooling. www.camp.it

PROGETTO WORN WEAR DI PATAGONIA

Riparare è un atto radicale

Con il lancio del progetto Worn Wear, Patagonia invita tutti i consumatori ad avere un comportamento di acquisto responsabile, privilegiando la possibilità di riparare i capi di abbigliamento, quando rotti, piuttosto che acquistarne di nuovi.

Inusuale ma coraggiosa la posizione di un'azienda che basa il proprio fatturato sulla vendita di capi di abbigliamento e che, tramite un editoriale della CEO Rose Marcario, pubblica per una rivista statunitense, chiede espres-

samente alle imprese e ai consumatori di impegnarsi per prolungare la vita delle cose che già si utilizzano. Il semplice gesto di far durare più a lungo i capi che si indossano, avendone cura e riparandoli quando necessario, sostiene Rose Marcario, consente di non doverne acquistare di nuovi, evitando così di generare le emissioni di CO², la produzione di scarti e di rifiuti e il consumo di acqua associati ai cicli produttivi del settore tessile. www.patagonia.com/eu/it/IT/reuse-recycle

ARCTIC GRIP DI VIBRAM®

Eccellenti performance su ghiaccio bagnato

Presentata all'ISPO 2016, la nuova tecnologia Vibram Arctic Grip è in assoluto la più avanzata in termini di grip su ghiaccio (in particolare su ghiaccio bagnato), che l'azienda dell'ottagono giallo abbia mai realizzato. Se fino ad oggi il problema dello scivolamento della scarpa sul ghiaccio è sempre stato risolto introducendo dispositivi in metallo di supporto alla calzatura, Vibram Arctic Grip offre la stessa performance di grip senza il bisogno di ricorrere ad accessori esterni. Il design della suola presenta specifici tasselli, realizzati con la nuova tecnologia, che facilitano l'aderenza



su ghiaccio (con eccellenti risultati sul ghiaccio bagnato), e tasselli termocromatici, in grado di attivarsi a temperature inferiori a 0° C. A differenza delle soluzioni in metallo destinate a deteriorarsi nel tempo, Vibram Arctic Grip offre ottima durata e non graffia, non crea danni ai pavimenti interni, non assorbe i liquidi e lo sporco. www.vibram.com



ASOLO

Salyan THE ULTIMATE APPROACH TO PERFECTION

Less weight. More grip and comfort. No wasted effort.



Anti shock

Tra le più leggere del segmento con soli 870 gr di peso, Salyan è il nuovo modello da avvicinamento tecnico di Asolo studiato per affrontare con il massimo grip vie ferrate, attività di guida e soccorso, trekking. La suola Vibram® assicura precisione nella fase di arrampicata, mentre la tecnologia Anti-Shock contribuisce all'assorbimento dell'impatto e al confort generale della calzatura. Con Salyan ai piedi, ti senti leggero, sicuro, comodo e hai più energie per affrontare al meglio la tua prestazione.



SPORTS. Always.



YOUR SPORTS. OUR EQUIPMENT.

SPORTLER

 - best in the alps!

20 stores

www.sportler.com